

TORNATA DEL 27 MAGGIO 1878

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Omaggi.* = *Congedi.* = *Presentazione di proposte di legge dei deputati D'Amore e Crispi, che sono trasmesse agli uffici.* = *Convalidazione delle elezioni dei signori Della Rocca (Napoli 9°), Sani (Rovigo).* = *Quest'ultimo giura.* = *Sulla proposta del deputato Ercole la durata della presente costituzione degli uffici della Camera è prolungata a tutto giugno.* = *L'interrogazione del deputato Friscia, ad istanza del guardasigilli, è rinviata ad altro giorno.* = *Svolgimento dell'interpellanza del deputato Pellegrino sopra un tentativo di furto commesso da agenti di pubblica sicurezza in Messina, sopra alcuni fatti relativi a deliberazioni di quella deputazione provinciale e ad una ammonizione — Risposte dei ministri per l'interno e di grazia e giustizia — Replica del deputato Pellegrino che si riserva di proporre una risoluzione.* = *Svolgimento di una proposta di legge del deputato Grossi ed altri per l'aggregazione del comune di Presenzano alla provincia di Terra di Lavoro, della quale proposta il ministro dell'interno accetta la presa in considerazione, che è approvata dalla Camera.* = *Annunzio di interrogazioni dei deputati Baucina, Pirisi-Siotto e Nicotera, differite dopo la discussione del bilancio definitivo del Ministero dei lavori pubblici.* = *Svolgimento di una interrogazione riguardante il porto di Tortolì presentata dal deputato Cocco-Ortu — Risposta del ministro dei lavori pubblici — Replica del deputato Cocco-Ortu.* = *Dichiarazioni dei deputati Speciale, Carbonelli e ministro dei lavori pubblici riguardo alcune domande di interrogazione.* = *Osservazioni del deputato Nicotera, del presidente della Camera e del ministro dei lavori pubblici intorno al giorno in cui deve essere svolta la sua interrogazione.* = *Il deputato Morana presenta la relazione sul disegno di legge per la ricostituzione del Ministero di agricoltura e commercio.* = *La Camera non approva che sia discussa la risoluzione proposta dal deputato Pellegrino relativa all'interpellanza svolta da esso poc'anzi.* = *Discussione dei capitoli del bilancio definitivo del Ministero dei lavori pubblici pel 1878 — Osservazioni del deputato Sella — Risposte del presidente e del deputato Alvisi relatore — Riserve dei deputati Sella, Crispi e Depretis — Proposta del deputato Trompeo, cui risponde il presidente — Approvazione dei capitoli dal 1 al 22 — Raccomandazioni del deputato Ranzi al capitolo 23 — Risposta del ministro — Approvansi i capitoli dal 23 al 43 — Interrogazioni e raccomandazioni dei deputati Englen e Lugli sul capitolo 44 — Dichiarazioni del ministro — Spiegazioni del relatore — Il capitolo 44 è approvato dopo altre raccomandazioni dei deputati Marcora, Sella ed Ercole, prese in considerazione dal ministro — Sono approvati i capitoli variati 46, 52 e 53 — Capitolo 55 approvato dopo talune spiegazioni date dal ministro in risposta al deputato Torrigiani — Sono approvati i capitoli variati 63 bis, 69 bis, 71 bis, 76 bis, 79 bis e 80 bis — Capitolo 85, non variato, approvato dopo che un aumento proposto dal deputato Friscia è respinto in seguito ad opposizione del ministro e ad avvertenze del deputato Grossi — Al capitolo 86, non variato, il deputato Torrigiani propone un aumento che poi ritira — Il capitolo è approvato dopo osservazioni dei deputati Lugli, La Porta, Lacava, Incagnoli, Sella e Grossi, e risposte del ministro — Approvazione di una risoluzione proposta dal deputato La Porta e da altri, accettata dalla Commissione e dal ministro.*

La seduta è aperta alle ore due pomeridiane.

Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato; indi dell'elenco dei seguenti omaggi, stati inviati alla Camera:

Dall'ingegnere cavaliere Bernardino Baroni di

Lecce — Del compimento delle ferrovie italiane, copie 300;

Dal sindaco di Londa (Firenze) — Memoria a S. E. il ministro dei lavori pubblici relativa alla viabilità obbligatoria, copie 2;

Dal notaio Francesco Noschese (Salerno) — Idea

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MAGGIO 1878

e schema di una legge di complemento alla legge del 1875 sul notariato, copie 3;

Dal signor Fornasini Ottavio (Brescia) — Osservazioni alla revisione proposta per la legge del 1875 sul notariato, copie 30;

Dal prefetto di Pavia — Atti di quel Consiglio provinciale 1877, copie 6;

Id. di Torino — id., copie 2;

Dal sindaco di Dronero — Epigrafi pei funerali celebrati il 9 febbraio 1878 nella cattedrale di Dronero alla memoria del Re Vittorio Emanuele II, copie 5;

Da S. E. il ministro dei lavori pubblici — Riasunto dei prodotti ferroviari del mese di marzo 1878, copie 4;

Dal signor Angelo Colombo (Milano) — La verità sulla società anonima dei Tramways e ferrovie economiche di Roma, Milano, Bologna, ecc., copie 250.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Chiedono un congedo per motivi di famiglia, gli onorevoli deputati: Arrigossi, di 15 giorni; Chinaglia, di 16; Luscia e Camici, di 20; Campostrini, di 4; per motivi di salute, l'onorevole Cannella, di 25; per servizio pubblico, l'onorevole Gorla, di 15.

(Questi congedi sono accordati.)

L'onorevole D'Amore ha presentato una proposta di legge, che sarà inviata agli uffici, perchè sia ammessa alla lettura.

Un'altra proposta di legge è stata presentata dall'onorevole Crispi. Anche questa sarà trasmessa agli uffici, perchè ne autorizzino la lettura.

CONVALIDAZIONE DELLE ELEZIONI DEI COLLEGI DI ROVIGO E DEL IX DI NAPOLI.

PRESIDENTE. Dalla Giunta delle elezioni è pervenuta la seguente comunicazione:

« La Giunta delle elezioni, nella tornata pubblica del 27 corrente, ha verificato non esservi proteste contro i processi verbali delle elezioni seguenti, e concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalle legge elettorale, ha dichiarato valide le elezioni medesime, cioè:

« del 9° collegio di Napoli in persona dell'onorevole Giovanni Della Rocca;

« del collegio di Rovigo in persona dell'onorevole Giacomo Sani. »

Do atto alla Giunta di questa comunicazione, e dichiaro eletti gli onorevoli Giovanni Della Rocca e Giacomo Sani.

(L'onorevole Sani giura.)

RISOLUZIONE PER LA PROROGA DELLA DURATA DEGLI UFFIZI.

PRESIDENTE. L'onorevole Ercole ha facoltà di parlare sull'ordine del giorno.

ERCOLE. L'ordine del giorno reca, al numero 1: *Sorteggio degli uffizi*, in esecuzione dell'articolo 52 del regolamento, il quale prescrive che ogni due mesi gli uffizi saranno a sorte rinnovellati.

Ora mi permetto di fare osservare alla Camera che non potrebbe aver luogo il sorteggio, e ne dirò brevemente la ragione.

Innanzitutto la Camera sa che sono già stati nominati dagli uffizi, dell'ora scaduto bimestre, per lo schema di legge: *Acquisto e collocamento di un refrattore equatoriale*, nell'Osservatorio di Milano, quattro commissari; per quello relativo all'abrogazione degli articoli 3 e 5 della legge 29 maggio 1864, n° 1797, e disposizioni speciali sul facchinaggio nel porto di Genova, 8 commissari; e finalmente per quello che si riferisce all'aggregazione del comune di Torella dei Lombardi al mandamento di Sant'Angelo, sei commissari. Di guisa che se oggi avesse luogo il sorteggio degli uffizi, tutte queste nomine dovrebbero essere annullate.

D'altronde, v'è anche da considerare che al mese di giugno, dacchè siamo in Roma, non si ebbe mai a fare questo sorteggio, il quale ha luogo in aprile, e quindi gli uffizi funzionano sino alla fine di giugno.

Per tutte queste ragioni, e benchè fra i più fedeli osservatori del nostro regolamento, io spero che la Camera vorrà dispensare la Presidenza dall'esserglielo, in questa parte.

PRESIDENTE. L'onorevole Ercole propone che, invece di addivenire oggi stesso al sorteggio degli uffizi, come reca l'ordine del giorno, perchè sarebbe scaduto il bimestre per il quale dovrebbero durare, i medesimi continuino a funzionare come ora sono costituiti, sino a tutto il mese di giugno.

L'onorevole Ercole fa questa proposta sulla considerazione che stanno tuttora davanti agli uffizi alcuni progetti di legge che furono già da alcuni di essi esaminati, e da altri no.

Voci al centro. Questo si verifica sempre.

PRESIDENTE. Non sorgendo opposizione, domando se la proposta dell'onorevole Ercole è appoggiata. (È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la pongo ai voti.

Una voce a destra. La controprova.

(Dopo prova e controprova la proposta è approvata.)

PRESIDENTE. Quindi gli uffici dureranno, come sono oggi costituiti, sino alla fine di giugno.

INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO FRISCIA AL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA DIFFERITA AD ALTRA SEDUTA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione del deputato Friscia al ministro di grazia e giustizia.

Ne do lettura:

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole signor ministro guardasigilli sul pagamento che si fa dalla amministrazione del Fondo pel culto all'economato generale di Palermo di alcune decime, così dette, sacramentali, le quali si pagavano altra volta da singoli cittadini alla mensa vescovile di G.rgenti. »

L'onorevole ministro guardasigilli ha facoltà di parlare.

CONFORTI, ministro di grazia e giustizia. Siccome ho domandato delle informazioni intorno alla questione che muove l'onorevole Friscia, e nella quale sono interessati il demanio, l'Economato di Palermo ed il Fondo per il culto; così desidero che questa interrogazione abbia luogo fra qualche giorno, cioè quando mi saranno pervenuti i documenti che ho già richiesti. Ho manifestato questo mio desiderio all'onorevole Friscia il quale acconsente alla dilazione che chieggo.

FRISCIA. Io aspetterò che l'onorevole guardasigilli destini il giorno in cui potrà rispondere alla mia interrogazione.

PRESIDENTE. Allora rimane stabilito che quando l'onorevole guardasigilli avrà raccolti gli elementi necessari egli indicherà il giorno in cui, annuente la Camera, potrà farsi l'interrogazione.

FRISCIA. Vorrei aggiungere, che la proroga non passasse lo scorcio che ci resta della presente Sessione.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Senza dubbio.

PRESIDENTE. Rimane pertanto convenuto che, quando l'onorevole guardasigilli avrà i documenti, i quali la sua solerzia procurerà di raccogliere il più presto possibile, io interrogherò la Camera per fissare il giorno dello svolgimento della interrogazione.

FRISCIA. Avanti che si proroghi la Camera.

PRESIDENTE. Non ne dubito.

INTERPELLANZA DEL DEPUTATO PELLEGRINO AI MINISTRI DI GRAZIA E GIUSTIZIA E PER L'INTERNO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora l'interpellanza dell'onorevole Pellegrino ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia.

Do nuovamente lettura di questa domanda d'interpellanza:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare gli onorevoli ministri dell'interno e di giustizia sopra un tentativo di furto qualificato, commesso da agenti della sicurezza pubblica in Messina, nella casa della vedova signora Ottaviani; sopra una falsità commessa in una deliberazione della deputazione provinciale di Messina e la sottrazione del corpo del reato; sopra l'ammonizione inflitta al signor Sante Giovanni di Messina. »

L'onorevole Pellegrino ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

PELLEGRINO. Signori, il fatto che io reco a cognizione della Camera è, come si vedrà, di una grave importanza. Quantunque noi storicamente possiamo trovare dei riscontri a questo fatto nell'epoca delle abbattute tirannie e in tempi più recenti, cioè sotto il regime delle libertà attuali, pure esso non richiamerà meno la vostra attenzione.

In Messina, città civile, governata da leggi così dette liberali (*Bisbiglio*) (e lo sono), una notte, anzi sul principio di una notte, due agenti di sicurezza pubblica, un applicato ed una guardia penetrarono nella casa della vedova signora Ottaviani, appartenente ad una distinta famiglia, approfittando di un momento spiato, in cui una servente entrava nel portone per portare dell'acqua in casa. Gettata a terra quella donna, salirono al piano superiore, trassero fuori gli stili e minacciarono la signora, che, spaventata, incominciò a gridare. Ne nacque un baccano, al cui rumore accorse gran gente, ma nessuno sospettava che quei due penetrati in casa fossero due agenti di pubblica sicurezza.

Il paese rimase fortemente impressionato da questa premeditata aggressione.

Da vari giorni questi stessi due agenti si aggiravano intorno alla casa della signora Ottaviani, e spiavano appunto il momento, come ho detto, in cui fosse uscita per qualche bisogna la sua servetta. Mentre la servetta (*Ilarità*) passava vicino a queste due guardie, esse pronunziarono queste parole: « Bisogna scegliere il momento che la signora sia fuori di casa, o la serve, o quando va a messa. »

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MAGGIO 1878

E ciò fecero, affinchè la servetta avesse potuto udirle e rapportarle alla signora. (*ilarità*)

MARTINI. (*A bassa voce*) Deve essere una farsa con la servetta. (*Si ride al banco della Commissione dove trovasi il deputato Martini*)

PELLEGRINO. Allorchè la signora... (*ilarità*)

PRESIDENTE. Li prego di far silenzio, onorevoli colleghi.

PELLEGRINO. Questo fatto, se si guarda così isolatamente, è nulla; ma in connessione con altri fatti, che si commettono dagli agenti della sicurezza pubblica in Italia, è fatto grave, e la Camera non dovrebbe riderne, ma dovrebbe apprezzarlo giustamente.

Un'altra volta quei due affrontarono la servetta (*Nuova ilarità*) e le chiesero: la signora la sera esce di casa? Non esce, rispose loro la servetta. E a che ora la mattina va a messa? (*Rumori e conversazioni*) La servente, indispettita di questa domanda, scappò via, e andò a dir tutto alla signora che tosto chiamò un suo congiunto e gli rapportò tutto questo. Il congiunto va da un ispettore di sicurezza pubblica (io cito fatti e indico persone) e l'ispettore si reca in casa di questa signora, e le dice: Non vi allarmate; questa notte alle 12 verrò qui, e vi alloggerò due guardie di mia fiducia, e poi lasciate che vengano i ladri.

Ma la signora aspettando che, a mezzanotte, si recasse da lei l'ispettore con le due guardie, verso l'Ave Maria vide montar su quei due agenti di sicurezza pubblica che profittando, come ho detto poco fa, della porta aperta, vi entrarono, e fecero quel che vi ho raccontato; dimodochè quando poi alle 12 andò l'ispettore con le due guardie ad appostarli dentro, era troppo tardi. Il fatto è stato così.

Il rumore ne fu grande, e vi si aggiunse una querela, dalla parte offesa, al potere giudiziario perchè ne istruisse.

Dal processo risultò che un applicato della sicurezza pubblica, per nome Minaldi, ed una guardia di sicurezza a cavallo per nome Lucchini montarono in quella casa.

Tutto questo fu constatato.

La signora conosciuto il nome dei due aggressori, se ne querelò, ma degli addetti all'autorità politica del paese fecero desistere la signora dalla sua querela.

Io domando dunque agli onorevoli ministri guardasigilli e dell'interno, che cosa si è fatto di questo processo, e dopo la loro risposta io chiederò nuovamente la parola all'onorevole presidente.

PRESIDENTE. Mi pare più regolare ch'ella svolgesse l'interpellanza in tutte le sue parti. Io poi le darò la parola per replicare agli onorevoli ministri.

PELLEGRINO. La seconda parte della mia interpellanza riguarda una falsificazione in una deliberazione della deputazione provinciale di Messina. Questo fatto fu denunciato al paese dalla stampa, sino dal 7 febbraio di quest'anno, ed ho qui parecchi giornali che ne parlano e seguono l'andamento del procedimento. In un verbale della deputazione provinciale una deliberazione designava i nomi di un consigliere provinciale e di un ingegnere per collaudare una strada. Il consigliere che era indicato in questo verbale è un onorevole nostro collega, l'onorevole Ceraolo.

Dopo qualche tempo, in questo verbale furono raschiati i nomi. Invece dell'onorevole Ceraolo comparve un altro nome; invece dell'ingegnere Grasso un altro ingegnere chiamato... (*Rumori*)

L'appaltatore di questa strada, meravigliato di questo cambiamento negli individui designati per collaudare il lavoro ne portò lamento, credo, al prefetto della provincia. Il prefetto fece venire a sè l'atto e lo vide alterato. E non era solo a vederlo, ma era accompagnato da consiglieri provinciali che ebbero pure a constatare il fatto. Il rumore che se ne fece non potè non giungere alla giustizia. Vi prese parte anch'essa.

Quando il giudice istruttore richiese il verbale, la deputazione glielo negò, dicendo che i verbali che riguardavano atti interni della provincia, non dovevano essere presentati al potere giudiziario. Il giudice replicò che questo era un errore della deputazione; che la deputazione era tenuta a fornire tutti i documenti che all'istruzione riescivano necessari. Ma quando si volle dare quest'atto, non si videro più le cancellature; questo fatto fece una grande impressione ai consiglieri che lo avevano veduto; e qualcuno di essi presentossi al giudice istruttore per dichiarare che il verbale non era più quello di prima. Era stato sottratto il falsificato e sostituitovi un verbale netto.

Io non so quali altre deposizioni vi siano state, ma ricordo che testimonianze di consiglieri provinciali, forse di qualche deputato, abbiano fornito indizi e prove più importanti al giudice istruttore.

La stampa se n'è occupata seriamente, e vari giornali distesamente ne parlano, lamentando di non poter conoscere il risultato della procedura.

Ora io prego l'onorevole guardasigilli di dirmi a qual punto sia questa procedura; e domando all'onorevole ministro dell'interno se questo è un fatto che onori l'amministrazione.

Ecco la terza interpellanza e riguarda l'ammonizione data ad un giovane messinese chiamato Giovanni Facciola...

Una voce. Forte! forte!

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MAGGIO 1878

PRESIDENTE. Facciano silenzio, e udranno meglio. Prosegua, onorevole Pellegrino.

PELLEGRINO. Un giovane appartenente ad un'estesissima famiglia di commercianti un giorno è intimato da un pretore interno di Messina a presentarsi per essere ammonito. La denuncia presentata al pretore dall'autorità di sicurezza pubblica, perchè questo giovane andasse ammonito, è la seguente:

« L'anno 1877, il giorno 13 giugno in Messina:

« Noi ufficiale di pubblica sicurezza e polizia giudiziaria infrascritto dichiariamo a chi di diritto che da tempo il nominato Facciola Sante di Messina, abitante nell'ospedale civico presso suo suocero, dopo di essere fallito nella qualità di negoziante, invece di addirsi a qualche onesta occupazione, onde sostenere la di lui famiglia composta di moglie e figli... »

(E qui vi è una falsità, poichè figli non ne ha, e provo con un documento dello Stato civile che questo Facciola ha moglie e non ha figli. Ed un delegato di pubblica sicurezza che pesca nelle nuvole le ragioni di ammonizione per un individuo, e ragioni aeree; ignora poi il fatto reale che quest'ammonendo non ha figli. È dunque, come dissi, una falsità) « ... preferisce menare la vita nell'ozio, e vivere alle spalle del padre della moglie a nome Giovanni... »

(Un'altra falsità, poichè questo padre della moglie è un portinaio dell'ospedale civico, che ha 34 lire al mese, come risulta da documento, e non può, secondo dice l'onorevole delegato di sicurezza pubblica, mantenere la moglie ed i figli.

« Ma a prescindere (dice l'onorevole delegato) da ciò, abnegando i principii di onesto cittadino, non fa altro che intrigare negli affari che non lo riguardano, e spesse volte richiamato a guardare il fatto suo da quelli che giustamente sono chiamati a lagnarsi del suo modo di procedere, con atti e prepotenze di mafia, cerca d'imporre a chicchessia il suo volere, financo con attaccare brighe e risse, senza ragione, con coloro che non piegando la testa alla sua volontà, si mostrano di essere nei loro diritti.

« Per questo suo cattivo modo d'agire rendendosi intollerabile a tutti, ha richiamato l'attenzione di quest'ufficio di pubblica sicurezza, chiamato a prevenire i reati, in guisa che, a scampo di serii inconvenienti che il Facciola potrebbe far lamentare, lo si denuncia al signor pretore, perchè voglia contro di esso pronunziare, qualora lo credesse, la giudiziale ammonizione. »

Non dirò che, a dimostrare l'insussistenza di questo rapporto aereo del delegato di sicurezza pubblica, ho qui un certificato sottoscritto da centinaia di

onesti negozianti. Mi basterà dire che il pretore volle assumere informazioni riguardo all'ammonendo, e per questo si rivolse al deputato Pellegrino, al principe di Collereale, al cavaliere Attanasio, vicepresidente della Camera di commercio, al signor Pomaro, dottore distinto, ed al prefetto dell'ospedale civico, il quale bene poteva conoscere la vita di questo giovane che abitava nell'ospedale stesso.

Come possono ben supporre gli onorevoli ministri, queste persone dichiararono che quel giovane ha menato sempre una vita tranquilla; che non attaccò mai briga con alcuno; che suo padre e sua madre sono agiati, e lo mantengono bene; che non è maffioso nè ozioso, e quindi non meritava d'essere ammonito. Ciò nonostante poterono sull'animo del pretore più le accuse aeree del delegato di pubblica sicurezza, che le informazioni d'un deputato, del principe di Collereale e d'altre onorande persone.

Ora, domando all'onorevole guardasigilli ed all'onorevole ministro per l'interno se questo sia il caso di ammonirsi un giovane, di cui tutto, e certificati di penalità, ed attestati di cittadini, e la pubblica voce affermano la buona condotta.

Da questo caso speciale ho potuto vedere come si proceda in fatto di ammonizione. Io credo che sopra cento ammonizioni 99 siano ingiuste; che 99 reclamino dal Governo di essere annullate, ed è per ciò che io attendo che gli onorevoli ministri si degnino di provvedere in questo senso.

ZANARDELLI, ministro per l'interno. Veramente siccome le domande dell'onorevole deputato Pellegrino si riferiscono a fatti pendenti innanzi ai tribunali od anche in parte a fatti intorno ai quali vi sono sentenze proferite dalla magistratura, così tali domande risguardano più il mio collega guardasigilli, che me stesso. Tuttavia dacchè l'onorevole interpellante trasse da quei fatti argomento per rivolgere alcune speciali domande al ministro dell'interno, per ciò appunto io risponderò nettamente su di esse.

Per ciò che riguarda il primo fatto, cioè quello avvenuto in casa Ottaviani, se ho ben capito l'obbiettivo dell'onorevole Pellegrino, mi pare che egli abbia voluto fare apparire gli agenti di pubblica sicurezza dei quali si tratta, come agenti provocatori. Se ciò fosse si avrebbe ragione di coprire di disprezzo il Governo che lo tollerasse. Nulla infatti di più abietto per un Governo, lo dichiaro molto recisamente, che avere nei propri dipendenti degli agenti provocatori, degli uomini i quali in luogo d'impedire i delitti, come è loro dovere, li suscitano creando dei delinquenti.

Ma mi perdoni l'onorevole Pellegrino, dal modo

come egli stesso ha raccontato i fatti, appare assolutamente che nulla di simile è avvenuto.

Evidentemente nessun reato è stato commesso in casa Ottaviani; ed anzi dalla stessa esposizione dei fatti che avete udito, deriva esservi stato una stragrande premura, come vi fu infatti uno zelo che a prima giunta potrebbe parere quasi eccessivo di vegliare alla tutela della Ottaviani, ad impedire il fatto che si supponeva volersi commettere in quella casa.

Del resto tutto ciò che ha destato l'ilarità della Camera...

Una voce a sinistra. La servetta.

MINISTRO PER L'INTERNO... può compendiarsi in ciò che in casa Ottaviani per prevenire un temuto furto si recò non una comitiva soltanto di agenti di pubblica sicurezza, ma ve ne andarono due, una successivamente all'altra. Ciò avvenne perchè la denuncia che in casa Ottaviani si intendesse commettere un furto era stata in pari tempo mandata ed all'ufficio centrale di pubblica sicurezza, ed all'ufficio speciale del quartiere in cui trovasi la casa Ottaviani.

Ebbene per questa circostanza, ed essendo già stata spedita dall'ufficio centrale la pubblica forza, mentre esso trovavasi in luogo, sopraggiunsero pure gli agenti che mi pare siano stati indicati per nome dall'onorevole Pellegrino, e cioè il Minaldi ed altri, sempre per reprimere lo stesso reato. Ebbene, ciò succedendo mentre gli agenti della pubblica forza erano già dentro in sua casa, la signora Ottaviani può aver creduto che i sopraggiunti fossero gli autori del reato che gli era stato detto doversi commettere.

È per ciò evidente che, lungi dall'esservi stata provocazione ad un reato, non vi fu altro che zelo grandissimo per reprimerlo; che l'autorità politica vi si accinse per due vie diverse, cioè tanto da parte dell'ufficio centrale, come da parte dell'ispettorato del quartiere.

D'altronde non si può nemmeno immaginare qual causa la provocazione nel caso concreto potesse avere. La storia infatti ci mostra che il fatto deplorabile di agenti provocatori lamentasi al caso quando trattasi di reati politici, quando si tratta di far nascere ribellioni, quando si ha per iscopo di compromettere partiti o fazioni, di liberarsi di essi prima che diventino più potenti e più formidabili. Ma in questo caso non avvi persona che sia stata spinta a commettere alcun reato, e nessuno ne fu infatti commesso, onde siamo in perfetta antitesi colle supposizioni dell'onorevole Pellegrino.

Vengo al secondo punto della interrogazione, che riguarda un preteso fatto che si imputerebbe alla deputazione provinciale di Messina. Qui permetta

l'onorevole Pellegrino, il quale mi ha chiesto se i fatti da lui esposti onorano l'amministrazione provinciale, mi permetta di dirgli che non è moralmente possibile, non è credibile che un deputato si valga delle immunità parlamentari, le quali in tutte le legislazioni sono una singolarissima prerogativa affidata alla prudenza dei rappresentanti della nazione, a cui con unico privilegio è illimitatamente concesso; non è credibile, dicevo, che un deputato si valga di esse per venire alla tribuna, segnatamente quando sull'argomento pende un processo, a recare la diffamazione, l'ingiuria contro rispettabili corpi elettivi quali sono le deputazioni provinciali. (*Benissimo! Bravo!*) Queste deputazioni in tal caso hanno pieno diritto di protestare, come protestarono di fatto telegraficamente col seguente telegramma:

« I sottoscritti, deputati provinciali, interpreti dei sentimenti anche dei loro colleghi assenti, gelosi della propria dignità, formalmente protestano contro accuse lanciate verso la deputazione provinciale di Messina per infondata falsità e sottrazione di documenti. »

Vengo da ultimo al fatto della ammonizione, sebbene rispetto al medesimo essendovi un pronunciato del pretore, non credo che il ministro dell'interno sia chiamato ad occuparsene. Dirò solo che avendo l'onorevole Pellegrino esposto i particolari di una denuncia di un delegato di pubblica sicurezza, egli ammetterà che sarebbe disdicevole e impossibile di farsi qui ad esaminare e discutere se sia vero che il Santi Facciola abbia o non abbia figli, se sia vero o no che sia portinaio, e quante lire abbia al mese questo individuo e simili. (*Si ride*)

In quanto poi l'onorevole Pellegrino soggiunge che questo delegato di pubblica sicurezza fece un rapporto aereo, io posso rispondere che fu tanto poco aereo, che esso diede luogo ad una decisione del pretore, come l'onorevole Pellegrino ha raccontato, nel senso della denuncia. Perciò la decisione del magistrato, la quale, *pro veritate habetur*, come l'onorevole Pellegrino sa benissimo, starebbe contro di lui, che ha chiamata aerea la denuncia del delegato di pubblica sicurezza, pretendendo insusistenti i fatti che il delegato di pubblica sicurezza aveva denunciato.

Non ho altro a dire. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

CONFORTI, *ministro di grazia e giustizia.* Signori deputati!

L'onorevole Pellegrino mi ha interrogato intorno ad alcuni fatti accaduti nella provincia di Messina,

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MAGGIO 1878

e che costituiscono dei reati nel modo come sono stati da lui rappresentati.

Appena seppi della interrogazione che voleva muovermi l'onorevole Pellegrino, com'era mio dovere, mi rivolsi alle autorità giudiziarie per conoscere se i reati, di cui ha fatto parola l'onorevole interpellante, erano stati denunciati alla giustizia, e se per essi erasi già compiuto il relativo procedimento.

Ora, signori, pel reato di tentato furto commesso nella casa della signora Ottaviani, debbo dire alla Camera, che il processo fu già compiuto colla formula di *non farsi luogo a procedimento*, la quale, come tutti sanno, non è una formula definitiva; ond'è che se si presentassero nuovi elementi, il processo potrebbe nuovamente tornare in vita. In questi sensi ho già scritto al procuratore generale della Corte di appello di Messina, il quale, ispirandosi nella sua coscienza, son certo che saprà tutelare gl'interessi della verità e della giustizia.

Per ciò che riguarda il reato di *falsità*, che sarebbe stato commesso in un verbale di deliberazione della Deputazione provinciale, il processo è ancora in corso d'istruzione, e per conseguenza comprenderà la Camera, come io non debba entrare nella discussione di quei fatti per non dir cosa che possa nuocere all'esito del procedimento.

Infine per ciò che riguarda l'ammonizione inflitta da un pretore, e contro la quale ha mosso vive censure l'onorevole Pellegrino, ne ha detto già abbastanza l'onorevole mio collega; ond'è che a me poco o nulla resta ad aggiungere. Farò solo osservare alla Camera che la detta ammonizione venne data dal pretore in seguito di regolare denuncia, convalidata da opportuni documenti. Io non credo che il pretore siasi ingannato; ma quando pure lo fosse stato, vi erano i mezzi legali per far sì che questa ammonizione fosse annullata.

Infatti le Corti di cassazione, se non tutte, almeno la maggior parte, hanno ammesso che si possa ricorrere contro le ammonizioni inflitte dai pretori.

Una voce a sinistra. La Corte di Palermo.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. E vi sono dei giudicati che annullano simili ammonizioni.

Oltre a ciò v'è un'altra osservazione degna di attenzione: le ammonizioni non sono provvedimenti definitivi; non sono, propriamente parlando, una *res judicata*. Colui che è ammonito, quando lo creda, può dimostrare con nuovi documenti e testimonianze, la sua regolare condotta, ed ottenere dallo stesso pretore di essere cancellato dalla lista degli ammoniti. Questi sono i mezzi legali che offre la legge alle persone colpite dall'ammonizione. Da parte mia, come ministro di giustizia, non posso

certamente accettare di discutere la sentenza di un pretore, perchè, facendolo, crederei di violare la indipendenza del giudizio dei magistrati, che è mio dovere di difendere e garantire.

PELLEGRINO. Io dichiaro di non esser punto soddisfatto degli schiarimenti che si sono degnati di darmi l'onorevole ministro dell'interno e l'onorevole guardasigilli.

Dico in primo luogo all'onorevole ministro dell'interno che la sua supposizione è troppo benigna...

Voci. Più forte!

PELLEGRINO... dicendo di non essere possibile che agenti di sicurezza pubblica vadano in una casa per commettere dei reati, mentre infatti vi andarono.

Ho l'onore di sottomettere all'onorevole guardasigilli de'riscontri storici, i quali proverebbero che la simulazione dei reati non fu mai estranea ai governanti, che intendevano mantenersi al potere.

Io potrei ricordare tempi molto remoti, non ignoti all'erudizione dell'onorevole ministro dell'interno e dell'onorevole guardasigilli, ma io ricorro a quelli che sono più vicini, più prossimi a noi. Io ricordo che in Catania per mezzo di un questore, fu tratto di carcere un condannato a dieci anni di reclusione per nome Cerami, e quindi fu lanciato in mezzo ai malandrini per concertare furti, per spendere monete false. E quando i furti erano combinati, allora la sicurezza pubblica li sorprendevasi sul fatto.

Questi sono fatti storici, fatti ricordati altra volta in questa augusta Assemblea.

Io potrei raccontare cose più dolorose, potrei raccontare fatti di Palermo...

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Di che tempo?

PELLEGRINO. di tempo molto vicino a noi, fatti del 1862 e del 1866, ma non lo fo; vo'esser pietoso, adoperando la frase di un nostro collega di destra.

PRESIDENTE. Non li ricordi, onorevole Pellegrino; non esca dall'argomento.

PELLEGRINO. Permetta onorevole presidente.

PRESIDENTE. Io non ho nulla da permettere, non ho che a ricordarle il regolamento: ella ha facoltà di svolgere le sue idee come meglio crede.

PELLEGRINO. Io sono nel mio diritto di rispondere.

Una voce. È nel dovere.

PELLEGRINO. Lo stesso fatto, onorevole signor ministro dell'interno, che il procedimento è stato condotto a quel fine che si è degnato di dirmi l'onorevole guardasigilli, che è una specie di sanatoria, non vale a rassicurarmi troppo, perchè quando si vuol spegnere un processo si mette sopra un mantello, e questo mantello soffocante si chiama non farsi luogo a procedimento.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MAGGIO 1878

E dico una cosa di più, che di già accennai, cioè che io vedo in queste aggressioni l'interesse dell'autorità politica del paese di far vedere che si commettevano i reati, e quindi la necessità degli ammonimenti, che senza di questi non sarebbersi potuti fare.

PRESIDENTE. Rifletta, onorevole Pellegrino, alla gravità dell'accusa che ella lancia, la quale non reca vantaggio ad alcuno, ma può tornare a disdoro del paese. (*Bravo!*)

PELLEGRINO. Onorevole presidente, io credo d'amare il paese quanto chicchessia, e che nessuno mi stia innanzi nell'amore del mio paese, e per amore del paese io ho dovuto dire questo. Quelli che non amano il paese, signori, sono coloro che oltraggiano le istituzioni.

In un paese come Messina, dove i reati sono rarissimi, e dove tolto qualche reato di sangue, gli altri reati sono quasi ignoti, eppure le ammonizioni vi sono a migliaia e le deportazioni a domicilio coatto infinite. Come potranno giustificarsi questi provvedimenti illiberali a fronte dello stato normale del paese?

Si possono fare queste cose in Palermo, in Girgenti, in Trapani, sia pure (*Si vide*), lasciamoli passare, ma in Messina, dove il vivere è normale, ed è paese civile quanto altro mai non si possono giustificare tutti questi provvedimenti!

L'onorevole ministro dell'interno, l'onorevole ministro guardasigilli nominino una Commissione di inchiesta ed io mi metto a disposizione della medesima per far vedere che da un anno ed otto mesi in qua, in Messina quasi tutti i reati di furto sono stati provocati dalla sicurezza pubblica. (*Mormorio*)

E come in Palermo vi era una Ninfa Egeria che ispirava l'onorevole Malusardi, chiamata donna Luisa (*Rumori*), in Messina anche un'altra Ninfa Egeria era la patrona di tutte queste...

PRESIDENTE. Ma, onorevole Pellegrino, la prego nuovamente di riflettere che tutte queste considerazioni che ella vuol fare con raffronti della sicurezza pubblica nelle varie parti dell'isola, le potrà fare il giorno, nel quale presenterà la sua mozione se non si dichiara soddisfatto delle risposte ricevute.

Ora le massime parlamentari mi costringono ad essere verso di Lei un po' severo, ma ciò non dipende da me, non potendo permettergli di continuare in questo troppo sovrabbondante svolgimento.

PELLEGRINO. Mi permetta, io non posso rimanere così. Io ho fatto una interpellanza colla intenzione di portare la Camera a formarsi un criterio esatto sulle cose nostre.

PRESIDENTE. Onorevole Pellegrino, mi conceda di interromperlo. Per raggiungere il suo scopo nella migliore maniera ella non ha che a seguire le norme regolamentari.

Dichiaratosi oggi non soddisfatto delle risposte dei ministri, può presentare una risoluzione; la Camera fisserà il giorno nel quale questa mozione dovrà essere svolta; ed ella, nello svolgere i motivi della sua risoluzione, potrà dare alle sue considerazioni tutta quella ampiezza che la Camera le consentirà. Questa è la procedura prescritta dal regolamento. Io non posso consigliarle altro, nè permetterle altro.

PELLEGRINO. Ed io accetto.

Signor presidente, avendo dichiarato di non essere punto soddisfatto delle risposte delle quali mi hanno onorato l'onorevole guardasigilli e l'onorevole ministro dell'interno, io domando di avere una giornata per isvolgere la mia mozione.

PRESIDENTE. Mandi la sua mozione al banco della Presidenza; io la leggerò alla Camera e la Camera fisserà il giorno in cui dovrà essere svolta. Intanto per ora l'incidente è esaurito.

SVOLGIMENTO DI UNA PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO GROSSI E DI ALTRI PER L'AGGREGAZIONE DEL COMUNE DI PRESENZANO ALLA PROVINCIA DI TERRA DI LAVORO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca svolgimento della proposta di legge del deputato Grossi e di altri per l'aggregazione dal comune di Presenzano alla provincia di Terra di Lavoro, circondario di Caserta.

L'onorevole Grossi ha facoltà di svolgere il suo progetto di legge, di cui fu già data lettura.

GROSSI. La buona causa che questo piccolo progetto di legge tende a sostenere ed a far valere, si palesa immediatamente per poco la Camera voglia considerare una circostanza: che cioè, mentre questa proposta di legge è sottoscritta da molti onorevoli colleghi, certo di me più autorevoli, essi hanno voluto affidarne a me lo svolgimento. Veramente una gran parte di questi onorevoli colleghi nella loro cortesia hanno saputo trovare a questo una ragione che, lungi da offendere, solleticasse alquanto il mio amor proprio, perchè m'hanno detto che essi calcolavano sulla mia ormai lunga esperienza nell'amministrazione della provincia di Terra di Lavoro, ed erano sicuri che in essa avrei potuto attingere argomenti di fatto molteplici, per accennare ai grandi mali morali e materiali che furono fatti alla Terra di Lavoro, quando nel 1861 si ebbe

spezzata in due la continuità del suo territorio, propriamente nel cuore della contrada; si condannano paesi che la storia mai sempre ha riconosciuti formar parte della Campania, e che si trovano nel versante Tirreno a valicare l'Appennino per ricercare nel versante opposto, Adriatico, giurisdizioni amministrative e giudiziarie.

Però l'atto di fiducia dei miei amici in qualunque modo sia ispirato mi obbliga a gratitudine, ed io non saprei meglio sdebitarmene che protestando anche una volta in loro nome, pur sicuro di essere l'eco fedele dei sentimenti della Terra di Lavoro, contro l'antica e non ancora riparata ingiustizia, che ci venne fatta nelle ultime ore del 17 febbraio 1861, quando, cessando il giorno appresso i poteri della luogotenenza per l'apertura del Parlamento in Torino, si volle, in un modo qualunque, dare una circoscrizione abborracciata alla provincia di Benevento, per portare poi alla Camera la quistione pregiudicata con la teoria dei fatti compiuti. Certo quest'affrettarsi prova anche una volta di più che i faciteri stessi di quella circoscrizione dubitarono seriamente di portare integra la quistione innanzi alla rappresentanza parlamentare pel timore d'una soluzione ben diversa da quella che essi stessi poterono apparecchiarsi, poco importando loro, nell'interesse del momento, dello strazio che veniva fatto alla geografia, alla topografia, alla storia delle contrade, e che venissero manomessi i costumi, le abitudini dei cittadini i quali si staccarono dalle diverse provincie finitime per far la dote ed il corredo alla neonata provincia di Benevento.

La memoria di quel fatto ne offende ancora dopo oltre tre lustri che fu compiuto, e per la cosa in se stessa, e pel modo.

Non tema la Camera che io voglia insistere su questo tema, a rischio di veder rinnovellate le lotte che altre volte furono combattute per questo fatto. E se ne ho discorso è stato perchè molti onorevoli deputati, quelli che appartenevano al Parlamento in quell'epoca, si ricorderanno di discussioni vivissime dibattute in Parlamento nel maggio 1861, quando si trattò dell'applicazione di talune leggi nelle provincie napoletane, e delle loro condizioni economiche e politiche, come dei danni che certi provvedimenti governativi erano venuti ingenerando.

In quell'occasione, la quistione della circoscrizione della provincia di Benevento fu appunto dedotta come causa di grande malcontento, e dette occasione ad importanti ed elequenti discorsi, specialmente di un uomo rispettabile uso a sedere su quei banchi (la destra) e che quantunque avversario politico, è doloroso di non vedere fra noi in

questa Legislatura, l'onorevole Massari, il quale provocò un ordine del giorno che suona così:

« La Camera, fermo il decreto del 17 febbraio, invita il Ministero a proporre nel più breve termine possibile una legge per la circoscrizione territoriale della provincia di Benevento, uditi i Consigli provinciale e comunali. »

Sono scorsi 17 anni e questo progetto di legge, che la Camera diceva al Ministero di produrre in un breve termine, è ancora di là da venire! mentre importanti contrade sono condannate a subire grandi iatture nei loro interessi morali e materiali.

Fra le molte stranissime aberrazioni, che quella abborracciata circoscrizione della provincia di Benevento produsse (tanto da dare origine non so se ad un fatto vero o ad una leggenda che corre accreditata, e che per altro sarebbe bene inventata, cioè a dire che quella circoscrizione fu fatta in un momento, in un'ora tarda della sera del 17 febbraio tanto che non fu possibile tener presente al dicastero una carta topografica), tra le tante strane aberrazioni di quella circoscrizione, c'è anche questa della aggregazione del territorio di Venafro alla provincia di Molise.

Ed è fortuita ma curiosa circostanza che questo tenimento, topograficamente guardato, ora rappresenta un cuneo che par voglia spezzare la provincia di Terra di Lavoro e per cui qualcuno di fantasia accesa potrebbe vedervi rappresentato graficamente la violenza che allora ci fu fatta.

Ed a questo stesso proposito se volessi fare un po' di rettorica, veramente potrei dire, che niente offese più noi Campani che questo fatto dell'aggregazione di Venafro alla Terra di Molise, e pel quale al Sannita era consentito tenere un piede nella Campania calpestando quelle zelle per la cui difesa i nostri antichi avi avevano versato fiumi di sangue; e questo quasi ad affermazione delle vecchie pretese, ed a ricordo di quelle antiche pugne.

Ci parve allora come un ritorno alle antiche lotte. (*Cenni del deputato Falconi*)

Veramente protesta il mio amico onorevole Falconi, ed ha ragione di protestare. Sono io il primo a riconoscere che ho fatto della rettorica un po' a freddo; imperocchè debbo confessare che diversi molto dagli antichi Sanniti sono i cortesi attuali nostri vicini, e che alle antiche contese essi hanno voluto sostituire delle relazioni di buon vicinato, ed alle antiche lotte cruenti, una lotta feconda sul terreno della onesta concorrenza e degli scambi. Che anzi qui tengo a ringraziarli pubblicamente, giacchè essi ci resero giustizia fino dal 1861; e quando, sempre a proposito di questa benedetta circoscrizione beneventana e per compensarli di altri strappi

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MAGGIO 1878

dolorosi cui fu assoggettata Molise, ad altri parve estetico di appiccicare al Sannio come un terzo piede il territorio di Venafro, dissero che non volevano saperne di una regione, che ad essi non apparteneva, nè geograficamente, nè moralmente.

Io credo che ora ripeteranno le antiche proteste, tanto più volentieri che il fatto di trovarsi l'estremo del circondario di Venafro, e precisamente il territorio di Presenzano a contatto colla ferrovia Napoli-Roma, potrebbe dare occasione a taluno che volesse fare uno scherno atroce, e che mostrando d'ignorare l'ottantina di chilometri di traversata appennina, che dividono Campobasso da Presenzano, dicesse a quei bravi cittadini di Molise: ma che andate reclamando per antica ingiustizia che dura per violazione di fede, perchè non si è fatto il tronco di congiunzione da Campobasso con la rete generale tante volte promesso. Non avete voi la ferrovia romana che tocca il vostro territorio a Presenzano?

Ma qui mi pare che senza accorgermene io mi sia trasportato, per la passione che seco trae questa tesi, a parlare ora sulla circoscrizione della provincia di Benevento, provocando forse inopportuna discussione.

Questo concetto però è lontano assolutamente dal mio animo, ed è tanto vero che noi, parlo anche per i colleghi, pur sapendo di non far piacere ad amico carissimo, abbiamo separata la nostra azione da quella del collega onorevole D'Amore; il quale voleva in questa occasione fare intera la questione per Venafro.

Ed invece noi l'abbiamo limitata a Presenzano e suo territorio.

Certo se l'onorevole D'Amore porterà alla Camera un progetto di legge dettato dai suoi convincimenti, troverà in me un compagno non eloquente quanto lui, nè quanto lui efficace, ma che gli offre un concorso fondato sopra un convincimento antico e ispirato da fatti indiscutibili.

Per ora non aggiungo altro. La dottrina che proviene da quell'antico e sempre bel verso del poeta:

Forsitan et hoc olim meminisse iuvabit

a me ha ispirato la protesta che son venuto svolgendo contro la noncuranza nella quale si è tenuto finora un ordine del giorno che in modo così esplicito affermava la volontà della Camera, di volere che una nuova legge sistemasse e rivedesse i confini delle provincie di Benevento; legge che non sono bastati 17 lunghi anni per preparare. Ed io credo questa protesta anche più opportuna in questo momento, perchè solo da poco, certe influenze, le quali contribuirono a creare quella tal posizione abborrac-

ciata nel 17 febbraio 1871, solo da poco, diceva, certe influenze hanno cessato di pesare in certe regioni superiori, colà *dove si puote ciò che si vuole*.

La mia parola valga ad affermare che noi della provincia di Terra di Lavoro non ammettiamo pe-renzione per quell'ordine del giorno, perchè oggi come nel 1861 è vivo sempre il sentimento offeso, come sono permanenti i danni materiali per la violenza patita.

Ora ad una parte infinitesimale di questi danni provvede il progetto di legge che sostengo e che riguarda la quistione di fatto semplicissima, che la Camera potrà decidere *de visu*, se vorrà avere la cortesia di seguirmi, chè la trasporterò col pensiero sul luogo stesso in controversia, che forse tutti conosce.

È difficile che dopo il 1870, poichè la capitale è venuta a Roma, i membri del Parlamento non si sieno qualche volta giovati della facilità che loro offre la ferrovia Roma-Napoli, per fare una visita alla bella Partenope. Essi hanno dovuto così traversare per tutta la sua lunghezza e quasi nel suo mezzo la provincia di Terra di Lavoro, la quale comincia qui presso Ceprano, e veramente dove scorre il mio nativo, simpatico e taciturno Liri e si estende fino ad Acerra, una ventina di chilometri lontano da Napoli. Nessuno, meno quelli che il sape-sero per altra via, dico nessuno dei viaggiatori ignari delle circostanze locali ha però potuto immaginare che nel bel mezzo della contrada suindicata, che tanto omogenea si presenta nella sua configurazione, e nelle sue condizioni apparenti; e quasi proprio alla metà dal cammino, vi fosse una certa zona di territorio il quale appartenesse non alla Terra di Lavoro, sibbene a Molise...

E di questo territorio fa parte lo stesso terreno dove è posta la stazione di Presenzano. Eppure Presenzano è lì nel cuore della Campania, nè c'è da far questione. In fatti, chi è che, pur correndo veloce in ferrovia, possa dire di non aver visto questa piccola terra, di non oltre 1000 abitanti sul lato sinistro della stazione omonima, che quasi pencolando dai monti superbamente biancheggia sullo sfondo verde cupo dei suoi boschi d'ulivi e d'elci?

Posta sulle estreme falde di certi estremi contrafforti appennini, essa scende quasi al piano della Campania, mentre la divide dal Sannio lunga catena di monti in quei siti tanto stranamente frastagliati.

Io non ripeterò come per la sua posizione, vita ed abitudini, come per la storia, è sempre topograficamente e moralmente appartenente alla Campania; non dirò come anche oggi faccia parte della diocesi di Teano; come si serva esclusivamente del

mercato provinciale; che vi sono molti suoi concittadini che ora, dopo 16 anni, non hanno mai acceduto all'eccentrico capoluogo della provincia cui è annessa.

Queste condizioni che potevano, anzi avrebbero dovuto valere moltissimo nel 1861, e che pur furono violate, hanno acquistata forza superlativa quando, quasi per ironia della sorte, la ferrovia è venuta a passare sotto le case del paese. S'immagino un po' le pene di quella popolazione che vede la ferrovia che in 18 minuti potrebbe portare qualsiasi cittadino a Mignano, ed in mezz'ora di tempo a Caserta, e non se ne può servire; mentre invece i cittadini sono costretti a fare 20 chilometri per andare sino a Venafro, 48 per andare ad Isernia, e poi farne 80 per andare alla prefettura di Molise.

Con la proposta che abbiamo avuto l'onore di fare alla Camera, distaccando Presenzano dalla provincia di Molise, col consenso già esplicito, ed ora per buoni argomenti presunto da parte di quei rappresentanti provinciali ed aggregandolo alla Terra di Lavoro, raggiungiamo diversi utili scopi.

Venafro è mandamento di 12,200 abitanti; levandone mille resta sempre un mandamento della stessa importanza attuale, nè si può dire veramente pregiudicato nelle sue condizioni odierne.

Invece la stessa popolazione distaccata da quel centro ed annessa a Mignano, oltre al dare un assetto più normale a questo mandamento, si viene come si direbbe a fare una perequazione.

E pronunzio questo nome nel suo senso etimologico, mentre veramente nei tempi novissimi questo vocabolo non risponde al concetto proprio, ma invece significa nuovo aggravio fiscale. Esempio la tassa fabbricati.

Oltre tutti i vantaggi sopra accennati ve ne sono dei generali per la provincia e per lo Stato. Per la provincia che oltre a gustare la voluttà di vedere un principio di riparazione all'ingiuria del 1861, ottiene anche reale soddisfazione perchè evita il rischio di avere nello stesso suo territorio in lotta due diversi diritti pubblici interni interprovinciali, perchè come la Camera ben sa non è raro il caso di vedere nelle singole provincie diversamente regolate certe materie che tengono alle giurisdizioni delle deputazioni, Consigli scolastici, sanitari.

Che anzi, se la Camera vuole ricevere così alla buona una mia confidenza, io le dirò che questo progetto di legge è stato specialmente occasionato da una certa questione igienica che riguardava un territorio tra Presenzano ed altro limitrofo appartenente a Terra di Lavoro, quale questione non si trovava il modo di risolverla; e ci è voluto l'inter-

vento di non so quanti deputati; e solo dopo molti andirivieni tra Molise e Caserta si è potuto vederela appianata.

E giunto a questo punto non dico nulla del vantaggio che procuriamo al servizio della sicurezza pubblica. Veramente i giorni ben tristi che passano per noi non torneranno mai più. E così dicendo son sicuro di dir cosa che l'avvenire non disdirà. Se avemmo il malanno del brigantaggio quello fu un male d'importazione, non teneva a condizioni endemiche o locali. Esso ci veniva da certa regione allora immune, da certa gente detronizzata che io non voglio neanche nominare, e contro della quale non dirò nulla, perchè tutto quello che potrei dire non voglio aggiungerlo allo stigma d'infamia che la storia loro ha assicurato.

Ma vi furono dei momenti nei quali appunto questo fatto del territorio frazionato, questo fatto di dipendenza da diverse giurisdizioni era la causa che faceva nascere dei pettegolezzi fra le autorità, gare di preminenza, tutti perditempi che si convertirono a danno della pubblica sicurezza della contrada; e che allora solo fu assolutamente ripristinata quando l'autorità di un generale seppe riunire in sé i poteri, subordinò tutte le autorità, e vinse.

Ora, quei tempi tristi, ho detto, non torneranno mai più: ma pubblica sicurezza vi è sempre mestieri di farne. Ed ognuno sa che la pubblica sicurezza si fa male appunto sui territori posti ai confini di giurisdizione, e più quando vi hanno regioni distaccate dai loro centri naturali, e costituite in uno stato anormale.

Quindi si fa anche un vantaggio alla pubblica sicurezza approvando il progetto di legge di che discutiamo.

Insomma la morale è questa: non si danneggia alcuno. Forse Venafro griderà un momento, ma si tranquillizzerà presto perchè essa vedrà in questo passaggio di Presenzano a Terra di Lavoro il principio di una nuova era per lei, perchè vedrà arriderle la prospettiva di ritornare quando che sia alla madre patria a cui la legano tanti affettuosi ricordi.

Se fa ora obiezione, è appunto per non poter dividere la buona fortuna di Presenzano. Ma non dubiti verrà e presto il suo turno. Abbia pazienza ancora per poco.

Dopo le cose dette non mi resta che riassumere. Noi infatti non vi chiediamo di torre altrui per dare a noi. Tutt'altro. Si tratta d'un territorio abbandonato, e vi chiediamo di annettercelo. Potremmo pretendere, sarei per dire, prenderlo in virtù del diritto dell'occupante; ma questa parola, nel tempo dei plebisciti e della sovranità nazionale, è barbara

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MAGGIO 1878

e sacrilega. Mi scotta solo l'averla pronunziata, ed in fatti fa bene l'onorevole vicino Mascilli, un San-nita gentile ed amico, a protestare.

PRESIDENTE. Onorevole Grossi, la prego di venire alla conclusione, deve considerare che per ora non trattasi se non dello svolgimento della sua proposta affinchè sia presa in considerazione.

GROSSI. Invece voi accordando la presa in considerazione di questo progetto, ed a suo tempo approvandolo, mostrerete deferenza a quei principii che ho pur dinanzi accennati e che sono la base del nostro diritto pubblico, perchè seconderete i voti legalmente emessi dai cittadini di Presenzano, di quei cittadini che non furono però interrogati quando da Terra di Lavoro li distaccarono.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per l'interno.

MINISTRO PER L'INTERNO. Dichiaro che accetto la presa in considerazione. (*Si ride*)

PRESIDENTE. Domando se la presa in considerazione della proposta dell'onorevole Grossi è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata la pongo ai voti.

(È approvata.)

(*Alcuni deputati stanno nell'emiciclo.*)

Prego gli onorevoli miei colleghi di prendere il loro posto.

ANNUNZIO DI DOMANDA DI INTERROGAZIONE DEI DEPUTATI DI BAUCINA, PIRISI-SIOTTO E NICOTERA, RIMANDATE DOPO LA DISCUSSIONE DEL BILANCIO PEL 1878 DAL MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti domande d'interrogazione.

La prima è così concepita:

« Desidero d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici se ha provveduto alla ricostruzione del ponte sul Cassibile sulla strada nazionale di Siracusa.

« Di Baucina. »

La seconda è nei termini seguenti:

« Il sottoscritto desidera di poter interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sui motivi per quali trovasi sospesa la costruzione del tronco di strada rotabile nazionale dal comune di Dorgali a quello di Orosci in circondario di Nuoro.

« Pirisi-Siotto. »

La terza è di questo tenore:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sui lavori del porto di

Salerno e sui lavori dei torrenti Cantagalli e Piazza nel circondario di Nicastro.

« Nicotera. »

Domando all'onorevole ministro dei lavori pubblici se e quando intende rispondere a queste interrogazioni.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Potrò rispondere quando verranno in discussione i capitoli del bilancio dei lavori pubblici che si riferiscono agli argomenti accennati nelle domande d'interrogazione.

PRESIDENTE. Mi incombe però di fare osservare che sarebbe questo un metodo troppo facile di aprire la porta alla discussione di tutti i capitoli del bilancio, sui quali essa non deve aver luogo.

A me pare che converrebbe premettere alla discussione del bilancio dei lavori pubblici lo svolgimento di queste interrogazioni, come fu stabilito di fare per altre simili.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Allora risponderò dopo la discussione del bilancio.

PRESIDENTE. A queste dopo il bilancio, alle altre già annunziate, fino da oggi.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Ho detto di rispondere dopo il bilancio per quelle soltanto di cui fu data lettura testè, appunto per evitare il caso di riaprire la serie delle interrogazioni.

PRESIDENTE. Hanno udito gli onorevoli interroganti Di Baucina, Pirisi-Siotto e Nicotera, l'onorevole ministro risponderà alle loro interrogazioni dopo che sarà esaurita la discussione del bilancio.

Accensentono gli onorevoli Di Baucina, Pirisi-Siotto e Nicotera? (*Segni d'assenso degli onorevoli interroganti*)

Non essendovi opposizione, lo svolgimento di queste interrogazioni s'intende rinviato dopo la discussione del bilancio.

DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEFINITIVO PEL 1878 DEL MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI, E INTERROGAZIONI RELATIVE AD ESSO DEI DEPUTATI SPECIALE, ROMANO G. D. E COCCO-ORTU.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio definitivo pel 1878 del Ministero dei lavori pubblici.

Avverto anzitutto che su questo bilancio essendosi già fatta la discussione generale, allorchando si discussero i bilanci di prima previsione, per deliberazione della Camera non debbonsi oggi discutere che i capitoli variati.

Soggiungo che a questo bilancio furono rimandate tre altre interrogazioni; pel che si procederà

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MAGGIO 1878

allo svolgimento di esse prima di cominciare la discussione dei capitoli del bilancio dei lavori pubblici.

La prima di queste interrogazioni è dell'onorevole Speciale.

Voci. Non è presente.

PRESIDENTE. Aspetteremo che venga. La seconda è dell'onorevole Gian Domenico Romano. È presente? (*Non è presente*) La terza è dell'onorevole deputato Cocco-Ortu. È presente?

Voci. Sì! sì!

SVOLGIMENTO DI UNA INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO COCCO-ORTU, RIGUARDO ALLA SISTEMAZIONE DEL PORTO DI TORTOLI.

PRESIDENTE. Allora leggo la sua interrogazione.

« Il sottoscritto desidera d'interrogare l'onorevole ministro pei lavori pubblici se e quando intende di provvedere alla sistemazione del porto di Tortoli. »

Spetta all'onorevole deputato Cocco-Ortu di svolgere la sua interrogazione.

COCCO-ORTU. La mia interpellanza all'onorevole ministro pei lavori pubblici al quale ho l'onore di essere amico personale e politico e nel quale ho intera fiducia, non può certamente avere un significato ostile di diffidenza. Non mi propongo neppure una finzione, di chiedere cioè qui, nella Camera, schiarimenti che potrei altrimenti avere. La mia interpellanza mira soltanto ad ottenere dall'onorevole ministro dei lavori pubblici dichiarazioni che valgano, non tanto a dimostrare la sua benevolenza a me non ignota per le cose della Sardegna, quanto a rassicurare gli animi di coloro che io rappresento. La qual cosa io non potrei meglio domandare ed ottenere che domandandola ed ottenendola qui dove sono autorevoli la voce del deputato e la parola del ministro.

Io avrei voluto risparmiare questa interrogazione, poichè mentre pendono indecise tante gravi questioni che ci stanno dinanzi, non è certamente il miglior servizio che un deputato possa rendere a se medesimo quello d'intrattenere la Camera su argomenti che hanno l'apparenza di essere esclusivamente d'interesse locale. Ma, ripeto, soltanto in apparenza, perocchè l'argomento di cui io voglio intrattenere la Camera, in sostanza, è d'interesse nazionale.

Le questioni marittime infatti sono, specialmente per una nazione come la nostra, di interesse generale. Io è al pari di qualunque altra quella che riguarda

il porto di Tortoli, poichè la legge lo ha annoverato tra i porti di seconda classe, ossia tra quelli che sono necessari alla sicurezza della navigazione.

Il problema sui mezzi acconci per costruirlo non è nuovo, come non è nuovo l'intendimento di conservarlo. Ma finora gli è toccata la stessa sorte di certi programmi e di certe idee di cui si impadroniscono uomini che non sanno o non curano di applicarli.

Parrà incredibile se io affermo che fin dal 1842, allorchè Alberto Lamarmora, l'infaticabile illustratore delle cose sarde, accusava il Governo subalpino dell'abbandono soprattutto in cui era lasciato quel porto, lo stesso Governo fece studiare il modo migliore per renderlo utile, per provvedere alle esigenze della navigazione.

Dal 1842 al 1851 rimase ancora indecisa la questione; e nel 1851 il ministro della marina, al quale era allora affidato il servizio dei porti, riconobbe e proclamò indeclinabile necessità di costruire un porto sulla spiaggia di levante e precisamente in Tortoli. Ma non furono che promesse e troppo lungo promettere. I fatti non vennero.

La speranza di veder mantenute le promesse cominciò a farsi più viva nel 1861, allorchè venne presentato un progetto di legge, e si parlò di uno stanziamento di somma per quel porto. Il progetto di legge ebbe l'approvazione della Camera; ma il porto di Tortoli rimane ancora un desiderio. Non voglio dire per colpa di chi, poichè non amo le inutili recriminazioni. Costato un fatto, ed è si fecero delle spese più o meno bene impiegate; ma il porto non è ancora compiuto.

Mi parve opportuno ritessere brevemente la storia del passato per dimostrare quanta importanza siasi sempre attribuita al porto di Tortoli.

Invero, non si tratta soltanto di fare un'opera destinata a riaprire le antiche vie al commercio ed agli scambi di una vasta contrada; ma soprattutto, come credo di aver detto, di offrire un rifugio, di fornire un mezzo di sicurezza indispensabile alla marina in un mare frequentatissimo.

All'altezza della costa orientale della Sardegna il mare è solcato da tutte le navi che, partendo dai porti del lido opposto del continente italiano, fanno rotta verso altri porti nazionali od esteri del gran bacino del Mediterraneo.

Or, quando il mare è agitato, e dominano venti contrari, tutte quelle navi sbattute dalle onde hanno bisogno di trovare rifugio nel lido orientale della Sardegna. Ma invano ve lo cercano. Nel lungo tratto di lido che per 220 chilometri circa corre da Terranova al capo Carbonara non vi è un solo punto di approdo. Lacende non poche navi trascinate dalla forza dei venti e dall'impeto del mare burrascoso

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MAGGIO 1878

sono condannate ad infrangersi sulla mal sicura spiaggia od a soffrire gravi avarie.

I disastri marittimi vi sono perciò continui e frequenti. Mi mancano, è vero, i dati ufficiali che mi permettano di determinare le perdite che apportano. Da quello che io ho potuto raccogliere di notizie che hanno qualche fondamento, si può dedurre che la media dei disastri marittimi e delle avarie rappresenta nell'ultimo decennio una media non inferiore di certo a 300 mila lire all'anno. E noti la Camera che questo triste tributo lo paga in gran parte la marina nazionale, soprattutto della Liguria e del mezzogiorno d'Italia.

Non v'è chi navighi il Mediterraneo, lungo la costa orientale della Sardegna, dopo la stagione invernale, che non abbia veduto sulla spiaggia i testimoni muti ma eloquenti di quei disastri...

Con quanti uomini di mare, con quanti armatori di navi della Liguria e del mezzogiorno d'Italia ho avuto occasione di parlare, tutti furono concordi nel lamentare la mancanza di quel porto, e furono concordi nell'affermare che è cosa indecorosa che il Governo italiano lasciasse quella spiaggia così abbandonata.

Certamente la è una grave e interessante questione. Tutto ciò che riguarda i porti della Sardegna dovrebbe molto più occupare il Governo italiano, pensando che la Sardegna, insieme colla Sicilia, sono le avanguardie d'Italia; sono il ponte di passaggio per le sue relazioni con l'Africa.

Ed è doloroso che, mentre altri paesi più di noi lontani, facendo tesoro delle scoperte di arditi viaggiatori, pensano a trar profitto per i loro commerci e per la nobile opera della diffusione dell'incivilimento delle vaste contrade africane fino a ieri inesplorate, noi dimentichiamo financo quelle che erano conosciute dai nostri padri. Seppure non v'ha di peggio, ed è che ci dimostriamo indifferenti dinanzi al pericolo che ci possa essere preclusa la strada da influenze che non sono influenze italiane. (*Bravo! Bene!*)

Forse, pochissimi si occuparono in questi giorni e si impensierirono di certe voci di annessioni che si erano non ha guari diffuse, e che realizzandosi comprometterebbero assai l'avvenire del nostro paese. Noi non dobbiamo avere vaghezza di conquiste; ma abbiamo diritto a pretendere che eccessive prevalenze non mettano in pericolo il nostro diritto alla libera espansione nelle vicine contrade, e che non sia inceppata la nostra libertà d'azione nel Mediterraneo. Il Governo ha dei grandi doveri a questo riguardo, e sarebbe fatale per la nazione il giorno nel quale li dimenticasse. Questi doveri potrà compierli più agevolmente prendendosi a cuore gli in-

teressi marittimi, e soprattutto volgendo le sue cure ai porti delle nostre isole che sono sulla strada che conduce in Africa.

Ora, o signori, uno dei porti più importanti, una tappa che deve fare chi va in Africa e trova le coste orientali della Sardegna, è il porto di Tortolì.

E poichè ho parlato di interessi italiani nei rapporti coll'Africa, debbo lamentare che non siansi tuttora studiati i modi di creare e di facilitare le comunicazioni tra Cagliari e Bona, mettendo così la Sardegna intermediaria tra l'Africa francese ed il continente europeo.

Studi accurati varranno, io lo ritengo, a dimostrare l'importanza di questa linea marittima che per la sua brevità sarebbe la preferita e mercè la quale si apporterebbe non lieve vantaggio al nostro paese.

Noi italiani, lo dirò ancora una volta, non dobbiamo dimenticare che il segreto della nostra prosperità e della nostra ricchezza sta in gran parte nelle industrie e nelle arti marinesche, e che a tutti gli ostacoli che inceppano la navigazione non dobbiamo aggiungere quello della mancanza dei porti.

Fin qui ho discusso sull'interesse generale. Consentitemi ora brevi parole su quello che si dice interesse locale ed al quale non credo in questo caso possa essere indifferente la Camera, e perchè mal si vuole sceverarlo dall'interesse generale della nazione, e perchè il benessere di questa non è altro che la somma del benessere di tutte le frazioni del suo territorio.

Sotto questo punto di vista il porto di Tortolì è una necessità. Lo è perchè i paesi marittimi, e tra essi vengono in prima le linee le isole, hanno bisogno di avere facili ed aperti gli sbocchi al mare; lo è per i rapporti tra il continente italiano e la Sardegna.

Alla Sardegna negli ultimi anni, è giustizia il dirlo, il Governo non fu certamente avaro di opere stradali, e fu anche e forse anche con troppo zelo imitato dai comuni e dalle provincie, che hanno dissestato in gran parte le loro modeste finanze per secondare l'impulso dato dallo Stato. Sebbene questa completa rete stradale riesca nello scopo di agevolare il trasporto dei prodotti alle terre litoranee, essa darà ben scarsi frutti, poichè mancando i porti è preclusa la via alla esportazione. Nell'isola avviene lo stesso che avverrebbe a chi costruisse una strada per recarsi fino ad un fiume dove mancasse il ponte. Tutte le strade costrutte e che mettono al mare sono mezzo inutilizzate, poichè il mare è chiuso per la mancanza di approdi.

Tale è la condizione della Sardegna; strade non poche costruite, parecchie dal Governo, il maggior

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MAGGIO 1878

numero dalle provincie e dai comuni; difficoltà di scambi al di fuori per la mancanza od insufficienza dei porti.

PRESIDENTE. Gli stenografi non possono raccogliere il discorso dell'onorevole oratore.

Se l'onorevole Cocco ha ancora molto da dire lo pregherei di discendere un po' giù.

COCCO-ORTU. Per la mancanza di queste comunicazioni vi sono delle contrade della Sardegna che sono condannate ad un isolamento pressochè totale e ve ne sono di quelle che sono condannate ad un isolamento parziale.

Fra le prime ha disgraziatamente la priorità su tutte le contrade dell'isola quella del centro che ha per confine il mare orientale, dove non vi è mezzo di eseguire mai regolarmente operazioni commerciali marittime.

In quattro o cinque mesi dell'anno, poi, finchè dura la stagione invernale, pochissime navi ardiscono di avvicinarsi alla spiaggia; gli stessi battelli a vapore della società Rubattino, che hanno l'obbligo di fare l'approdo in Tortoli, passano senza toccare quello scalo spesso per due corse di seguito.

Ora, io domando se questo stato di cose possa durare; se una popolazione che ha il mare tanto vicino deve a lungo rimanere priva di comunicazioni. Essa infatti è posta a grande distanza da Cagliari, dove è l'unico porto, del mezzogiorno dell'isola, che offra sicurezza alla navigazione sebbene manchi dei comodi e delle facilitazioni richieste dalle odierne esigenze del commercio marittimo.

Non occorre dire che è impossibile trasportare i prodotti a così grandi distanze. Le spese di trasporto assorbirebbero ogni utile sperabile, renderebbero illusorio il calcolo di una rendita qualsiasi. V'ha perciò una popolazione che ha preclusa la via a qualunque benessere, a qualunque prosperità.

Quindi, una vasta estensione di terreno feracissimo, pure rimane incolta; quindi foreste improduttive o soltanto devastate; ricchi giacimenti metaliferi lasciati inesplorati; ed una rara popolazione disseminata su d'una superficie di parecchie migliaia di chilometri quadrati e condannata a condurvi vita stentata e sempre povera, sia che abbondino o sieno scarsi i prodotti. La quale potrebbe vedere migliorata la sua sorte, se le fosse dischiusa la via all'esportazione col porto di Tortoli.

È uno stato di isolamento che deve cessare e cessare più che mai ora, dopo che ricostituita l'unità della patria e riconquistata la sua capitale è prevalso il criterio che nel sistemare la viabilità, le linee principali di comunicazione devono far capo a Roma. Questo concetto enunciato e svolto in questa Camera da onorevoli nostri colleghi, ed ap-

plicato nel tracciare le grandi linee ferroviarie deve egualmente applicarsi nei trasporti tra le provincie insulari e Roma. La Sicilia ha qui oratori valenti dei suoi interessi ed io mi sono proposto un compito abbastanza modesto purchè possa uscirne. Mi limito perciò a discorrere brevissimamente della Sardegna. La sua posizione geografica, le sue tradizioni, la storia delle diverse correnti del suo commercio dimostrano quale importanza per Roma abbiano le sue linee marittime, e quali devono essere i punti di attacco per le medesime. Essi sono nella costa orientale della Sardegna che è posta incontro al litorale italiano da Civitavecchia a Napoli.

La più gran parte del movimento commerciale dell'isola nei rapporti di questa con la capitale del regno deve affluire ai porti di quella costa, ritornando così là dove si concentrava al tempo della signoria romana, e donde si era spostato durante il dominio spagnuolo per mettere sede nella costa occidentale.

I porti principali ai quali devono convergere le linee marittime sono Terranova per il settentrione dell'isola e per tutte le contrade che saranno percorse dalla strada ferrata; Cagliari per la estrema parte meridionale e Tortoli per il centro del versante orientale. Io non parlo del primo e del secondo di questi porti; sullo stato dei quali non serberei certo il silenzio se non temessi di abusare della pazienza della Camera.

Il porto di Terranova è destinato, se non verranno meno gli aiuti del Governo, ad occupare un posto importante. Il porto di Cagliari merita poi tutte le cure dello Stato. Posto nell'estremità meridionale dell'isola, poco lungi dai lidi africani, messo sulla via che conduce all'estremo oriente, è ora il centro di un rilevante movimento commerciale; e potrebbe diventare uno dei più ricchi empori del Mediterraneo, se l'opera dell'uomo aiutasse l'opera della natura. La prima si fa ancora desiderare; ed in un magnifico golfo dove si ha tutta la sicurezza possibile, pure sono difficili e dispendiose oltre modo le operazioni di imbarco e di trasbordo, perchè non si è neanche pensato a farvi il necessario sviluppo di banchine; perchè non vi ha che la darsena destinata a ricovero delle piccole navi dal tempo degli Aragonesi.

Ritorno in via. Mentre la parte meridionale dell'isola ha aperta la via agli scambi col porto di Cagliari, mentre altre contrade possono congiungersi per altre strade alla linea marittima che da Terranova condurrà al porto di Roma il solo versante orientale del centro rimarrà privo di comunicazioni se non si costruisca il porto di Tortoli.

Non aggiungo altre considerazioni. Debbo però

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MAGGIO 1878

fare un riflesso che varrà a determinare il Governo a sollecitare i lavori per questo porto.

La Sardegna attraversa in questi giorni una crisi terribile, le condizioni della pubblica sicurezza vi sono grandemente scosse. Il ministro dell'interno, al quale tutti noi deputati sardi ci siamo rivolti per reclamare sollecito riparo, con lodevole sollecitudine ha provveduto ad apportare rimedio al male: ma è un rimedio che può vincere soltanto lo stato acuto del morbo.

Esso ha invece una cagione latente e permanente nel disagio economico, nel malessere del paese.

Finchè durano le cause di questo malessere, le medesime si traducono spesso nel disordine peggiore di tutti: quello del delitto. Il male frenato oggi può irrompere di nuovo domani se non si rimuovono quelle cause che in gran parte influiscono a provocarne l'esplosione.

È un grave problema.

Nè queste condizioni economiche penose datano da ora. Sono molti anni che il Parlamento italiano, commosso dal grido di dolore della Sardegna, nominò una Commissione d'inchiesta che doveva riferire sulle sue triste condizioni economiche, sui mali che l'affliggono e sui mezzi di apportarvi rimedio.

Di quella Commissione d'inchiesta nulla è rimasto, non è sopravvissuta nemmeno la speranza!

Se quella Commissione fosse venuta a riferire alla Camera avrebbe indicato la sistemazione dei porti come uno dei mezzi più efficaci per migliorare le sorti della Sardegna.

L'avrebbe anzi indicata come una necessità, poichè è una necessità il provvedere a togliere la causa del disagio economico di quel paese. Saggiungo qualcosa di più, ed è che l'indugio soverchio può riuscire fatale.

Vuole la Camera conoscere quanto siano gravi le condizioni dell'isola, e come esse reclamino pronto rimedio?

Io non ho che a ricorrere ad una cifra ufficiale.

Nella statistica delle aggiudicazioni al demanio per debiti di imposta, la Sardegna, o signori, figura per il 61 per cento.

Di un comune del collegio al quale debbo l'onore di sedere in questa Camera, lessi che vi sono ridotti a due i possidenti; i beni degli altri furono aggiudicati al demanio. (*Sensazione*)

Io dirò, il presente è triste, ma più impensierisce l'avvenire. Che cosa avverrà dei piccoli proprietari ridotti al proletariato?

La Camera ed il Governo ci pensino.

Chiudo la pagina dolorosa per venire al termine del poco ordinato mio discorso. Uno di questi ri-

medi io l'ho domandato, e penso sarà utilissimo per non piccola parte dell'isola: la costruzione del porto di Tortolì. Non è oggi che la domando per la prima volta; e forse non la domanderei senza gli avvenimenti politici che si sono succeduti dalla seconda metà del 1877 in poi. Infatti l'onorevole Zanardelli, accogliendo le mie vive istanze, allorchè era ministro dei lavori pubblici aveva fatto togliere dalla polvere degli scaffali il progetto di quel porto ed ordinato di ripigliare gli studi; e ciò col proposito di condurlo a compimento. Uguale proposito non lo ignoro ha l'onorevole Baccarini. Il quale mi auguro che vorrà ripetere davanti la Camera le assicurazioni che mi diede pochi giorni dopo che era venuto al potere.

Io so come a lui stiano a cuore le condizioni della Sardegna, e so anche con quanto amore egli si sia occupato della questione di questo porto nel breve tempo da che è ministro.

Quando avrò la sua risposta, mi riservo di proporre un ordine del giorno, che raccomanderò alla benevolenza della Camera, la quale mostrerà oggi come sempre di voler provvedere ai legittimi interessi della mia isola. (*Benissimo! Bravo!*)

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Io ho sempre desiderato che potesse affrettarsi il momento di porre termine definitivamente alla sistemazione del porto di Tortolì, sistemazione che si trascina oramai da 15 anni senza profitto reale per alcuno, e con gravissimo danno degli interessi locali.

Con una legge del 1861 furono stanziati 400,000 lire per la sistemazione di quel porto.

Disgraziatamente si ritenne allora che lo stagno di Tortolì equivallesse ad un antico seno di mare, e che questo fosse stato separato per la formazione del cordone litorale. Partendo da tale concetto, fu solcata la spiaggia sulla traccia dell'antico canale, approfondandolo di più per fare dello stagno un Brindisi minuscolo; ma disgraziatamente, a un metro soltanto di profondità, si trovò uno strato di *pud-dinga*, lo che voleva dire, che mai in antico poteva esservi stato un canale più profondo di un metro per la comunicazione tra il mare e lo stagno.

In conseguenza per fare un porto nello stagno di Tortolì bisognava eccedere quei limiti di spesa che assolutamente non sarebbero consentiti dall'importanza dell'opera, grande sì per la navigazione locale, ma infine limitata rispetto ai grandi interessi nazionali.

Le 400,000 lire furono impiegate tutte; disgraziatamente il porto non corrispose al fine per il quale se ne era intrapresa la sistemazione; i lavori rimasero a mezzo, e da allora in poi i progetti si succedono ai progetti, e non si risolve nulla. La

difficoltà grave per una finale risoluzione, secondo me, è unicamente quella della spesa. Tutti i progetti che sono stati messi avanti variano da 1 milione e mezzo a 1 milione e 200,000 lire pel completamento dei lavori. I progetti sono tre: quello di completare l'intrapresa sistemazione dello stagno interno; quello di costruire un molo nel golfo d'Arbatax per assicurarne l'ancoraggio, e quello di costruire un molo consimile nell'isolotto che sta di fronte all'imboccatura dello stagno di Tortoli. Le opinioni sono diverse assai, ed il ministro dei lavori pubblici, precisamente in questi giorni, si trova come coloro che sono sospesi; vale a dire, fra due Commissioni egualmente rispettabili, perchè composte di uomini distinti; una la Commissione così detta locale, la quale opina che si debba sistemare l'ancoraggio della baia d'Arbatax; l'altra, la Commissione permanente, la quale crede non si debba adottare questo partito, ma sì veramente sistemare l'ancoraggio all'isolotto che sta di fronte allo stagno.

Ora, in questo stato di cose, la risposta che io posso dare all'onorevole mio amico Cocco si è certamente quella di occuparmi di far completare lo studio presso l'isolotto, come la Commissione permanente propone, ed anche nella baia di Arbatax, perchè possa poi completamente ristudiarsi coi progetti completi alla mano, e pigliare una determinazione per la presentazione di una legge apposita.

Io gli prometto fin d'ora che camminerò sollecitamente, e, quando fosse il caso, fin d'ora gli dico che presenterò un progetto di legge.

Non so se di questo possa trovarsi contento. Ad ogni modo me lo dica, ed io gli risponderò ulteriormente.

COCCO-ORTU. Io non posso che dirmi soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro dei lavori pubblici. Non dubito punto che egli si adoprerà perchè la sistemazione del porto di Tortoli abbia luogo nel più breve tempo possibile. La scelta del modo più sollecito la lascio al suo buon volere. Io non sono competente in materia di porti; ma da quanto su quello di Tortoli ho raccolto da uomini che lo hanno visitato e che lo conoscono per lunga pratica nella navigazione, ho argomento a ritenere se si vuol fare davvero presto e bene conviene dar la preferenza alla scogliera in Arbatax. Ma una discussione a questo riguardo non può certamente farsi in questo momento.

Mi duole che ciò non sia stato deciso e che si sollevino nuovi dubbi. Ma dalle parole del ministro io rilevo che essi non gli impediranno di prendere una sollecita decisione. Una sola cosa mi impensierisce ancora un po', è che vi sieno due Commissioni

che dissentono tra loro. Se non ci fossero le due Commissioni potrei essere più tranquillo. Confido del resto nella lealtà e nelle assicurazioni dell'onorevole ministro. Egli ha detto che farà, e questa, per quanti lo conoscono, è una garanzia. Anzi, come conseguenza di esse, propongo il seguente ordine del giorno, che mi auguro verrà accettato dal ministro:

« La Camera confida che il Governo provvederà nel più breve termine possibile, affinchè sieno ripresi e continuati i lavori per la sistemazione definitiva del porto di Tortoli, e passa all'ordine del giorno. »

La benevolenza con la quale la Camera ha accolto le mie disadorne parole, mi fanno sperare che essa non gli negherà il voto favorevole.

PRESIDENTE. Mi permetta, onorevole Cocco, ma io non posso sottoporre alla Camera questo ordine del giorno. Fu già, quando si trattava del bilancio di grazia e giustizia, stabilito che a queste interrogazioni rimandate ad un bilancio non si potesse usare un trattamento diverso da quello che si usa verso tutte quante le altre interrogazioni. Dimodochè non essendo concesso in questo bilancio di fare discussione generale, e quindi non potendo nessun discorrere sull'ordine del giorno che ella propone, ella comprende che sarebbe un fare deliberare dalla Camera sopra una proposta che essa non ha modo di discutere.

Questa è stata come io notava, una massima stabilita; per conseguenza, se ella non è soddisfatta della risposta dell'onorevole ministro, non ha che a mutare la sua interrogazione in una interpellanza; svolgerla, e poscia proporre una mozione come corollario dell'interpellanza stessa.

COCCO-ORTU. Io non ho molta pratica del regolamento, e sebbene mi sembri che esso non si opponga affinchè sia messa ai voti la mia proposta, pure me ne rimetto all'onorevole presidente.

PRESIDENTE. Non è un caso specificamente stabilito dal regolamento, ma è combinando diverse disposizioni di esso col modo speciale di questa discussione, nella quale non vi è discussione generale, che ne emerge quello che fu stabilito come pratica durante la discussione del bilancio di grazia e giustizia.

COCCO-ORTU. Ma io ho formulato una interpellanza, non una interrogazione. Siccome non sono stato presente nella seduta nella quale si discusse il bilancio di grazia e giustizia, ignorava la decisione che allora si prese sulle interrogazioni.

PRESIDENTE. Io qui leggo: *interrogare*.

COCCO-ORTU. Io però ho scritto *interpellare*.

PRESIDENTE. Quando anche fosse interpellanza,

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MAGGIO 1878

ella non potrebbe che proporre una risoluzione, ed allora la Camera fisserebbe il giorno della sua discussione.

COCCO-ORTU. Allora trasmetterò la mia risoluzione, e se il ministro non si oppone...

PRESIDENTE. Ho qui sott'occhi non l'originale della sua domanda, ma solamente la copia e facendo l'ipotesi che la sua domanda sia d'interpellanza, accetto la presentazione della sua risoluzione, ma non posso sottoporla alle deliberazioni della Camera. Bisogna che la Camera fissi un giorno per questa deliberazione, poichè in tal modo altri oratori saranno liberi di poter contraddire la sua proposta, mentre oggi nessuno potrebbe parlare su di essa.

COCCO-ORTU. Se il ministro dichiara di accettare quanto io ho domandato nell'ordine del giorno non insisterò perchè si fissi un giorno per votarlo. L'accettazione del ministro è un impegno che assume il Governo davanti la Camera: e mi basta.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Io dichiaro che accetterei l'ordine del giorno, quando venisse in discussione, perchè sembrami che corrisponda alle idee che ho espresso.

PRESIDENTE. Per me basta che non abbia a sottoporre deliberazioni alla Camera. (*Benissimo!*)

INTERROGAZIONE DELL'ONOREVOLE SPECIALE INTORNO AI SERVIZI CUMULATIVI DELLE FERROVIE CALABRO-SICULE E MERIDIONALI.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Speciale per isvolgere la seguente domanda d'interrogazione:

« Il sottoscritto desidera d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici intorno ai servizi cumulativi sulle ferrovie Calabro-Sicule e sulle Meridionali. »

SPECIALE. Onorevole signor presidente, avendo avuti degli schiarimenti e delle assicurazioni dall'onorevole ministro, non che dal suo segretario generale, il mio onorevole amico Grimaldi, intorno all'ampliamento delle sale d'aspetto e della stazione ferroviaria di Catania ritiro la mia domanda, e dichiaro di essere pienamente soddisfatto.

PRESIDENTE. Sta bene.

Annunzio alla Camera essere testè giunta un'altra domanda d'interrogazione rivolta all'onorevole ministro dei lavori pubblici, che è del tenore seguente:...

NICOTERA. E la mia?

PRESIDENTE. La sua, onorevole collega, è stata

già letta e rimandata dopo esaurita la discussione del bilancio. Così ha deciso la Camera.

NICOTERA... Ma io...

PRESIDENTE. Permetta, onorevole Nicotera... La nuova domanda d'interrogazione è del tenore seguente:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici in riguardo della linea ferroviaria Taranto-Brindisi. »

« Carbonelli. »

Prego l'onorevole ministro di dichiarare se e quando intende rispondere a questa interrogazione.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. La linea Taranto-Brindisi è già compresa nel progetto di legge che sta davanti alla Camera; quindi crederei prematura una discussione in merito. Tuttavolta se l'onorevole Carbonelli crede di insistere nella sua domanda, e la Camera vi acconsente, io mi metterò ai suoi ordini per quel giorno che desidera.

CARBONELLI. Accetto di rimandare la mia interrogazione all'epoca della discussione sul progetto di legge relativo alle nuove costruzioni ferroviarie.

PRESIDENTE. Così rimane stabilito.

RINVIO DELLA INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO NICOTERA.

NICOTERA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa?

NICOTERA. L'onorevole presidente e l'onorevole ministro sanno che io ho presentata una interrogazione perchè non c'è modo di parlare sopra un determinato oggetto ai rispettivi capitoli, qualora essi non sieno variati. A me sembrerebbe strano che si volesse rimandare dopo la discussione del bilancio la mia interrogazione, quando la Camera ha acconsentito che, discutendosi il bilancio, si possano rivolgere ai ministri delle interrogazioni.

Del resto, io non voglio dare una grande importanza alla mia, poichè ho solamente da rivolgere delle domande e delle raccomandazioni all'onorevole ministro dei lavori pubblici; ma non so perchè dovrei attendere una risposta non prima che sia terminata la discussione del bilancio.

PRESIDENTE. Io le spiegherò tutto, onorevole Nicotera.

Insieme a lei, altri due onorevoli colleghi avevano presentate domande d'interrogazioni.

L'onorevole ministro non ha stimato opportuno rispondere subito, per ragioni a lui note, forse per prendere informazioni intorno agli argomenti su cui vertono le interrogazioni.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MAGGIO 1878

Io poi prego l'onorevole Nicotera di rettificare una sua affermazione, cioè la Camera avere consentito che in questa discussione di bilanci si facesse delle interrogazioni. Quando vengono presentate interrogazioni che si riferiscono ai bilanci, esse seguono il corso di tutte le altre. Non c'è altra deliberazione speciale, tranne quella con la quale si stabilì che non si avessero a discutere se non i capitoli variati dei bilanci.

Le interrogazioni adunque entrano nel diritto comune. Il ministro ha diritto di rispondere quando meglio creda alle domande che gli sono rivolte, e valendosi di questo diritto ha chiesto di rispondere dopo la discussione dei bilanci. Gli onorevoli Di Baucina e Pirisi-Siotto si sono acconciati a questa domanda dell'onorevole ministro. Ella forse era uscita nel momento in cui si annunciò la sua, e non ha potuto manifestare se intendesse sì o no seguire il loro esempio. Ora insiste ella nel voler fare subito la sua interrogazione?

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Domando la parola per uno schiarimento che riguarda la mia personale intromissione in questo argomento.

All'annuncio delle tre nuove interrogazioni, io aveva detto di rispondere ai capitoli del bilancio, ma siccome molto giustamente l'onorevole presidente mi ha fatto osservare, che questo equivarrebbe al fare una discussione, contro la quale la Camera si è pronunciata, ho soggiunto che risponderò dopo finito l'esame del bilancio. Del resto sono pronto a rispondere anche adesso.

NICOTERA. Poichè l'onorevole ministro dichiara di poter rispondere in questo momento, e d'altronde non si tratta da mia parte che di raccomandazioni, si potrebbe, se l'onorevole presidente me lo consentisse, esaurire quest'interrogazione; altrimenti mi accontenterò che sia rimandata.

PRESIDENTE. Mi permetta, onorevole Nicotera, di rilevare che io sono qui per fare osservare le deliberazioni della Camera. La Camera ha deliberato che su questi bilanci non si facciano discussioni particolareggiate. L'onorevole Nicotera era forse assente quando fu presa questa deliberazione; ed io credo che le domande d'interrogazione sarebbero un mezzo per distruggerne l'efficacia, poichè aprirebbero l'adito ad ogni discussione.

Ora, l'onorevole Nicotera insiste perchè abbia luogo subito lo svolgimento della sua interrogazione?

NICOTERA. Sono a disposizione dell'onorevole presidente e dell'onorevole ministro.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro vuole che segua subito l'interrogazione?

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Domanderei che

fosse tenuta ferma la prima deliberazione, per la ragione, che se si comincia a derogarvi per una domanda, bisognerebbe farlo per tutte quelle che sarebbero anche in altri momenti presentate. D'altra parte trovo che oramai potremmo andare avanti con la discussione del bilancio, e domani rispondere a tutte queste interrogazioni.

Voci. Sta bene!

PRESENTAZIONE DELLA RELAZIONE SUL DISEGNO DI LEGGE PER LA RICOSTITUZIONE DEL MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO.

PRESIDENTE. L'onorevole Morana ha facoltà di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MORANA, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera, a nome della Commissione generale del bilancio, la relazione sul progetto di legge per la ricostituzione del Ministero di agricoltura, industria e commercio. (V. *Stampato*, n° 54-A.)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Morana della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita.

RIGETTO DI PROPOSTA PER LO SVOLGIMENTO DI UNA RISOLUZIONE DEL DEPUTATO PELLEGRINO.

PRESIDENTE. L'onorevole Pellegrino non soddisfatto delle risposte ottenute dall'onorevole ministro alla sua interpellanza, ha inviato al banco della presidenza la seguente risoluzione:

« La Camera delibera di ordinarsi all'autorità giudiziaria di inquirere e riferire:

« Sul tentativo di furto commesso dagli agenti di pubblica sicurezza nella casa del signor Ottaviani in Messina.

« Sulla falsificazione e sottrazione di un verbale della deputazione provinciale di Messina.

« Sopra l'ammonizione di Sante Facciola di Messina. »

Prego la Camera di volere, se crede, fissare il giorno per lo svolgimento di questa risoluzione.

MINISTRO PER L'INTERNO. Io non accetto (*Bravo! bravo!*) questa risoluzione. Io ho già dato le spiegazioni occorrenti ed ho pregato l'onorevole Pellegrino di non prevalersi della immunità parlamentare per ispingerla fino ad un punto che non credo nè lecito, nè possibile.

Ora, come posso io accettare una mozione la cui prima parte implica un'assoluta confusione di po-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MAGGIO 1878

teri, proponendosi alla Camera di ordinare atti determinati all'autorità giudiziaria? La cui seconda parte ammette come provato un furto commesso da agenti di sicurezza pubblica, mentre le stesse denunce prodotte parlano di furto stato commesso a danno della vedova Ottaviani da individui ignoti? Come in onta a ciò si può rendere oggetto di mozione alla Camera l'inculpazione fattane alle autorità pubbliche, a quelli agenti di pubblica sicurezza, i quali invece ebbero a reprimerlo?

Per queste ragioni io invito l'onorevole Pellegrino a desistere dalla sua mozione od altrimenti prego la Camera a respingerla.

Voci. Respingerla.

PELLEGRINO. Coll'essermi dichiarato non soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro, è naturale che io mi rivolga alla Camera.

L'onorevole ministro guardasigilli ha avuto la degnazione di asserire che aveva date le disposizioni affinché si aprisse un'altra volta l'istruzione. *(No! no!)*

Parmi che abbia detto questo.

Voci. Ai voti! ai voti!

PELLEGRINO. Io mi sono appellato alla Camera perchè abbia luogo un'altra volta questa istruzione. *(Rumori)*

PRESIDENTE. Onorevole Pellegrino, mantiene la sua risoluzione?

PELLEGRINO. Onorevole presidente, è inutile che si faccia un'interpellanza, allora.

PRESIDENTE. Sarebbe anche più inutile, mi scusi, che vi fosse un regolamento il quale prescrivesse le norme colle quali le discussioni debbono essere condotte, se non lo si osservasse.

Quando ella mantenga la sua risoluzione, io ho il dovere d'interrogare la Camera perchè stabilisca un giorno per tale discussione. Io le domando quindi se mantiene la sua risoluzione o se la ritira dopo la dichiarazione del ministro.

PELLEGRINO. La mantengo.

PRESIDENTE. Consulto la Camera.

Come la Camera ha udito, l'onorevole Pellegrino chiede che si fissi un giorno per la discussione della sua risoluzione. L'onorevole ministro invece propone che la Camera non accetti di discuterla.

La proposta dell'onorevole ministro essendo un emendamento a quella dell'onorevole Pellegrino, deve avere la precedenza. Domando perciò anzitutto se la proposta dell'onorevole ministro sia appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la pongo ai voti.

(È approvata.)

Voci. All'unanimità meno uno.

Altre voci. La controprova. *(Uarità)*

PRESIDENTE. La Camera delibera di non discutere la risoluzione dell'onorevole Pellegrino.

L'onorevole Romano Giandomenico è presente?

Voci. No, non c'è.

DISCUSSIONE DEI CAPITOLI DEL BILANCIO DI DEFINITIVA PREVISIONE DEL MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI PER L'ANNO 1878.

PRESIDENTE. Essendo esaurite le interrogazioni rimandate al bilancio dei lavori pubblici, e mantenendo la riserva per quelle che saranno svolte dopo compiuta la discussione di detto bilancio, cominciamo la discussione dei capitoli.

Sui capitoli 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11 non vi sono variazioni.

SELLA. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. L'onorevole Sella ha la parola per una mozione d'ordine.

SELLA. Ecco in che consiste la mia mozione d'ordine.

Alcuni capitoli del bilancio che stiamo per discutere, sebbene siano annotati fra quelli che non presentano delle proposte di variazione, pur tuttavia essi furono variati rispetto agli stati di prima previsione dell'antico Ministero dei lavori pubblici, per ciò che contengono una aliquota della spesa dell'antico Ministero di agricoltura, industria e commercio. Infatti, se noi paragoniamo le cifre che abbiamo sott'occhio con quelle che erano negli stati di prima previsione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici, si trova che furono variati.

Quindi l'onorevole presidente, credo, vorrà riconoscere che a riguardo di questi capitoli del bilancio che stiamo discutendo, la questione è diversa da quella che si riferisce agli altri capitoli in nessuna guisa variati. Spero quindi che egli vorrà concedermi una dichiarazione.

Io non intendo pregiudicare la massima savia, che ha stabilita la Camera, di non discutere sui capitoli che non presentano variazioni; ma, come dissi, riguardo ai capitoli da me testè indicati la questione è diversa. Infatti, la spesa di questi capitoli, è costituita dalla spesa che pei medesimi abbiamo votata nel dicembre col bilancio dei lavori pubblici, col l'aggiunta di una parte della spesa del Ministero d'agricoltura; aggiunta stata fatta per disposizione governativa, e non per deliberazione della Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole Sella, domandando la parola per una dichiarazione, ha la parola.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI -- TORNATA DEL 27 MAGGIO 1878

SELLA. Ora signori, noi ci troviamo in questa condizione: che il presente bilancio, come ci è proposto, supporrebbe abolito il Ministero di agricoltura, industria e commercio. Ma la Camera ha veduto, or sono pochi momenti, presentarsi il relatore della Commissione generale del bilancio, la quale, in grandissima maggioranza, propone di acconsentire colla proposta ministeriale, cioè: che sia ricostituito il Ministero di agricoltura, industria e commercio. E per conseguenza ciascuno sente quale questione si sollevi in tale stato di cose.

Ma come, ognuno domanda a se stesso, disfaremo noi adesso col nostro voto il bilancio dell'agricoltura, industria e commercio, e poi domani ordineremo che lo si ricostituisca? E la questione si fa ancora più grave, o signori, quando si consideri che il decreto di abolizione del Ministero di agricoltura, industria e commercio, se ebbe il suo pieno effetto per ciò che concerne gli ordinamenti amministrativi (imperocchè quei tali ordini amministrativi che erano dati prima dal ministro di agricoltura e commercio, dai suoi capi di divisione, dal suo segretario generale, oggi emanano da altri ministri, segretari generali, capi di divisione e da altri impiegati che sono nei diversi Ministeri), invece per ciò che riguarda l'esercizio contabile del Ministero stesso, il servizio si mantenne fin qui nè più nè meno qual era per lo innanzi. Esiste ancora una ragioneria la quale ha la gestione del bilancio del Ministero di agricoltura e commercio come l'aveva prima; con questa differenza soltanto, che gli ordini di spedizione dei mandati, invece di essere emanati dal ministro di agricoltura e commercio, dal suo segretario generale o dai suoi capi di divisione, sono ora emanati dai cinque ministri e segretari generali, e dagli altri ufficiali dei Ministeri fra cui il servizio del Ministero di agricoltura e commercio è stato ripartito.

Quindi voi intendete, o signori, quanto sia necessario che la Camera conosca la questione, e formalmente dichiararsi che non intende pregiudicarla. Vi sarà a suo tempo una minoranza (parlo di minoranza rispetto alla Commissione generale del bilancio, e mi auguro che possa essere maggioranza rispetto alla Camera), la quale vi proporrà di non alterare quest'ordinamento contabile, prima del nuovo anno, prescindendo anche dalla deliberazione che crederete di prendere sul progetto di legge per la ricostituzione del Ministero di agricoltura e commercio. Ma di ciò discorreremo a momento più opportuno; anzi, se la maggioranza della Commissione generale del bilancio, non prendesse in mala parte che io mi permettessi dire qualcosa a nome suo, potrei dichiarare che tutti siamo stati intesi di trattare di questo in occasione della discussione della

legge di cui l'onorevole Morana ha testè presentata la relazione. Se la discussione è rimandata a quel momento, voi tutti sentirete la convenienza, il bisogno anzi, di far qui esplicithe riserve, e porci tutti d'accordo di non compromettere in alcuna guisa la questione da me sollevata col voto che stiamo per dare sui capitoli di questo bilancio.

E per verità, o signori, mentre, per esempio, la spesa del capitolo 1 di questo bilancio è indicata complessivamente di 753,000 lire, la Commissione generale del bilancio con un allegato che si trova a pagina 62 vi fa sapere che di queste 753 mila lire, 19,000 derivano dal cessato dicastero di agricoltura, industria e commercio. Io credo che a nessuno venga in mente di voler pregiudicare la questione col voto di oggi, tanto più che questo fu il solo punto sul quale la Commissione del bilancio si trovò unanime.

Quindi la conclusione delle mie osservazioni dovrebbe essere questa; che si sospendesse la votazione di questo capitolo. Tuttavia, se ciò non piacesse alla Camera, io che alle questioni di forma non do grande importanza, quando la sostanza sia salva, pregherei il Presidente di considerare se potesse, senza offesa del regolamento, trovare un mezzo che permettesse di dichiarare esplicitamente come votandosi questo capitolo (il quale si compone di due somme, l'una che corrisponde alla spesa del personale dell'antico Ministero dei lavori pubblici, e l'altra che è una parte di quella del cessato dicastero d'agricoltura e commercio) non s'intende di codeste due somme fatta una somma indivisibile. E questa proposta io faccio affinchè rimanga possibile di ricostituire senza altro il bilancio del Ministero d'agricoltura, industria e commercio, quando la Camera, discutendo il progetto di legge per la ricostituzione del Ministero d'agricoltura, industria e commercio, credesse di ciò ordinare.

Dopo fatte queste considerazioni mi rimetto intieramente alla saviezza del presidente, il quale, per la miglior conoscenza che ha del regolamento, potrà giudicare quale sia il mezzo migliore col quale, senza sospendere la votazione di questi capitoli, si lasci intatta la questione di cui ho parlato; cosicchè a qualunque momento la Camera deliberi che si abbia a rifare il bilancio dell'antico Ministero di agricoltura, industria e commercio, basti un motto, il quale equivalga all'ordine di un capitano, perchè questi numeri si distacchino dal bilancio dei lavori pubblici e tornino a prendere il posto loro in quello del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

PRESIDENTE. Evidentemente il regolamento non poteva prevedere un caso specialissimo come que-

sto, ma, se la memoria mi soccorre, mi pare che sin dal giorno in cui si cominciò la discussione dei bilanci, fosse pur questo caso trattato, preveduto e stabilito che, come domanda l'onorevole Sella, nell'ipotesi della ricostituzione del Ministero di agricoltura, industria e commercio si stralciassero dai vari bilanci le somme relative ai diversi servizi che erano prima da esso dipendenti e furono poi divisi fra i vari Ministeri, e con quelle si reintegrasse il bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Questa fu in conclusione la riserva espressa dalla Camera, ed a me pare che basterebbe oggi di ribadirla per soddisfare alla domanda dell'onorevole Sella, senza che si dovesse sospendere la votazione di tutti i capitoli in cui trovansi unite le cifre dei due Ministeri; il che quasi equivarrebbe a sospendere buona parte del bilancio.

ALVISI, *relatore*. L'onorevole Sella nel fare la sua proposta l'ha chiamata pregiudiziale, e tale è veramente, inquantochè non riguarda affatto il bilancio dei lavori pubblici, dacchè tutti i capitoli relativi a questo bilancio furono notati e registrati in una tabella apposita affinchè essi potessero essere integralmente trasportati al bilancio del Ministero di agricoltura e commercio, precisamente prevedendosi il caso che tal Ministero potesse essere ricostituito.

La questione fu trattata nel seno della Commissione del bilancio e la relazione stessa porta con sè la deliberazione della maggioranza della Commissione, cioè di rimandare alla discussione della ricostituzione del Ministero d'agricoltura e commercio tutte le quistioni che si riferiscono sia alla legalità e alla costituzionalità dei decreti, sia alla morte e alla risurrezione di questo Ministero, e quindi anche quella dell'ordine contabile.

Infatti solo sotto quest'aspetto l'onorevole Sella ha combattuto la ricostituzione del Ministero d'agricoltura e commercio, dicendo che possono nascere tutte le variazioni possibili nell'ordinamento dei servizi amministrativi ma che, per l'anno in corso, debbono essere mantenuti i bilanci tali e quali furono presentati nell'attuale previsione.

Essendo dunque riservate tutte le quistioni, siano d'ordine amministrativo, siano d'ordine contabile, relative al risorgimento del Ministero d'agricoltura e commercio, mi pare che la conclusione dell'onorevole presidente sia l'unica risposta che possono dare anche il relatore e la Commissione del bilancio all'onorevole Sella.

PRESIDENTE. Sembrami adunque che anche in questo caso speciale, oltre alla facoltà concessa alla Presidenza di rivedere sempre i disegni di legge

perchè nulla vi si introduca che possa non armonizzare col concetto generale delle leggi medesime, qui bisogna ancora che la Presidenza d'accordo coi vari relatori, qualora per deliberazione della Camera si ristabilisse il Ministero d'agricoltura e commercio, introduca nei bilanci già votati le conseguenze di questa deliberazione. In una parola, deve confermarsi in oggi la deliberazione che fu la prima volta presentata alla Camera dall'onorevole Perazzi quando si discussero i bilanci di prima previsione.

CRISPI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SELLA. Se permette, avrei da aggiungere poche parole.

CRISPI. Parli pure l'onorevole Sella.

PRESIDENTE. Onorevole Sella, la parola spetta a lei.

SELLA. Volevo dire soltanto che, per mia parte, mi acconcio perfettamente alle giuste osservazioni fattemi; soggiungo però che, se ho sollevato la questione, l'ho fatto perchè mi sembrava che la primitiva riserva avesse necessità di essere completata, nel senso che si era parlato allora piuttosto di questione di forma, di bilanci e di capitoli i quali andassero tutti alla loro sede, ma senza essere guastata l'unità del voto.

Ora siccome il voto di un numero parrebbe quasi un voto a sè, come in certo modo il voto di un articolo di legge, mi pareva necessaria una riserva affatto esplicita e speciale, per potere poi più tardi, quando sia il caso, avere la licenza di spezzare questo voto unico, che oggi la Camera emetterebbe.

CRISPI. Faremo a suo tempo con piacere la discussione, alla quale accennava l'onorevole Sella, ma vorrei intanto anch'io fare le mie riserve in occasione di questo bilancio.

Io non so quello che la Commissione del bilancio abbia deciso e quello che leggeremo nella relazione presentata oggi dall'onorevole Morana; parmi peraltro che nel disegno di legge ministeriale per la risurrezione del Ministero di agricoltura e commercio, vi sia una disposizione con la quale è riservato al potere esecutivo di determinare le attribuzioni, che dovranno affidarsi al morto che va a risorgere.

Da ciò deriva che, qualunque sia per essere la votazione della Camera sui bilanci, dovrà rimanere impregiudicata tale facoltà del potere esecutivo, il quale in virtù di essa potrà anche, se lo crederà, non restituire al Ministero di agricoltura e commercio le attribuzioni che furono assegnate al Ministero dei lavori pubblici col decreto del 26 dicembre 1877.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MAGGIO 1878

Quindi bisogna che le riserve siano da entrambe le parti.

Si discuta a suo tempo questo disegno di legge per aprire al Governo un credito onde ricostituire il Ministero di agricoltura e commercio, ma non se ne anticipi la decisione e molto più poi non si pregiudichi la facoltà del potere esecutivo sul modo come egli intenderà...

SELLA. Domando la parola.

CRISPI... a suo tempo ricostituire il Ministero stesso.

Ciò detto, io non ho nulla da opporre all'onorevole Sella, come spero che anch'egli nulla troverà da obiettare alle cose da me dette e alle riserve da me fatte.

SELLA. Nulla ho da obiettare contro le cose dette dall'onorevole Crispi e nessuna opposizione ho da sollevare contro le riserve che egli ha fatte; soltanto mi preme di osservare che la proposta mia non pregiudicava proprio nulla, nemmeno quella questione alla quale egli ha fatto allusione, della facoltà, cioè, che si sarebbe riservato il Ministero, di ricostituire il dicastero di agricoltura e commercio, con le attribuzioni che esso designasse con decreto reale. Ma la questione, come sarà a suo tempo proposta, è tutt'altra; è quella, cioè, di sapere se convenga spezzare a mezzo anno l'esercizio contabile di un dato dicastero, qualunque sia l'ufficio che dà gli ordini amministrativi, da cui dipende la costituzione di questo dicastero.

Quindi sono due cose tutte diverse.

Questa osservazione mi premeva fare, onde fosse poi chiaro che le riserve che fa la Camera sono amplissime.

DEPRETIS. Desidero che sia bene stabilita la portata della questione. L'onorevole Sella fa una questione rigorosamente di contabilità, direi quasi di ragioneria, di impianto di bilanci; cioè, siccome attualmente la ragioneria non amministra, ma tiene la scrittura del bilancio di agricoltura e commercio, o almeno dei capitoli che erano iscritti a quel bilancio, non avuto riguardo allo spostamento dei diversi capitoli, suddivisi nei vari Ministeri, l'onorevole Sella fa riserva su questo punto. Se le deliberazioni della Camera verranno a ricostituire, tal quale, o con qualche variazione, il Ministero di agricoltura e commercio, intendete voi che il voto che diamo sopra cifre le quali contengono somme appartenenti a servizi dell'agricoltura e commercio, ed a servizi dei lavori pubblici, intendete voi che questo voto complessivo di due cifre, possa pregiudicare la questione e la risoluzione che verrà presa dalla Camera?

E su questo punto siamo tutti d'accordo. Nes-

suna questione, nemmeno la questione contabile, nel senso accennato dall'onorevole Sella, deve tenersi pregiudicata dal voto di questi capitoli che contengono due cifre di origine diversa.

Questa riserva è stata deliberata anche nella Commissione del bilancio, la quale, in questa parte, d'accordo ha rimandata la soluzione di questa, come di altre questioni, all'occasione in cui sarà discussa la legge per la ricostituzione del Ministero di agricoltura e commercio.

TROMPEO. Se mal non mi appongo, la discussione che abbiamo udito fin qui prova una cosa: prova, intendo dire, la convenienza che, prima di discutere il bilancio che abbiamo sott'occhio, prima di discutere l'altro bilancio che è pure all'ordine del giorno, quello cioè dell'istruzione pubblica, si dovrebbe preferibilmente discutere il progetto di legge per la ricostituzione del Ministero di agricoltura, industria e commercio, sul quale oggi l'onorevole Morana ha presentata la relazione. Ma comprendo altresì che il tempo della Camera è prezioso e che però non bisogna perderne punto. Tuttavolta io mi permetterei di chiedere al nostro egregio presidente se la relazione che ha presentata oggi l'onorevole Morana possa essere distribuita sollecitamente; perchè in tal caso, quando questa relazione potesse essere distribuita o stasera o domattina, io farei proposta affinché la discussione di questo progetto di legge precedesse quella dei bilanci.

PRESIDENTE. La relazione dell'onorevole Morana, per rispondere alla domanda direttamente fattami, è una lunga relazione su cui il presidente ha testè gittato l'occhio; quindi il presidente non può dire altro se non che solleciterà la stampa di quella relazione, e, appena stampata, la farà distribuire. Ma io non posso prevedere il tempo necessario a stamparla e correggerla; se, cioè, occorran due o più giorni.

Dunque a me sembra che per chiudere questo incidente si debbano ammettere tutte quante le riserve fatte dall'onorevole Sella, dall'onorevole Crispi e dall'onorevole Depretis; vale a dire che qualora si ricostituisse il Ministero agricoltura e commercio si modificherebbero gli stanziamenti in ogni e ciascun capitolo del bilancio dei lavori pubblici derivanti dal bilancio del soppresso Ministero di agricoltura e commercio, e se ne stralcerebbero tutte quante le somme che varrebbero a ricostituire quest'ultimo.

Quindi se il potere esecutivo vorrà attribuire al Ministero di agricoltura e commercio alcuni servizi che prima non aveva o torne alcuni che aveva prima, le cifre potranno venir modificate in conseguenza di queste risoluzioni che il progetto di legge lascia in facoltà del potere esecutivo.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MAGGIO 1878

Ammesse queste riserve, a me pare che si possa procedere nella discussione del bilancio dei lavori pubblici. Per conseguenza, ripeto che i capitoli 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10 e 11 non essendo variati, sempre ammesse que ste riserve, sono approvati.

Capitolo 11bis. Miniere e cave (Spese fisse).

Per la competenza del 1878, lire 128,655; per i residui 1877 ed anni precedenti lire 3363.

Previsioni dei pagamenti pel 1878, lire 132,018.

(È approvato.)

Capitoli 11ter, 11quatuor, 11quinque, 12, 13 e 14 non variati.

Capitolo 15 (variato), Manutenzione e riparazione delle opere idrauliche di 2ª categoria per la competenza del 1878, lire 4,815,800; pei residui lire 2,779,932 30; previsioni dei pagamenti pel 1878, lire 6,095,732 30.

(È approvato.)

Capitoli 16, 17, 18, 19, 20, 21 e 22, non variati.

Capitolo 23 (variato) Escavazione ordinaria dei porti.

Ha facoltà di parlare su questo capitolo l'onorevole Ranzi.

RANZI. Io mi limito a raccomandare all'onorevole ministro dei lavori pubblici, di voler provvedere che i bastimenti trovino meno difficile accesso nel porto di Fiumicino; porto che tanto interessa il commercio di Roma.

Credo che l'onorevole ministro avrà senza dubbio pensato a presentare o almeno a formulare un disegno di legge a questo riguardo, dopo che avrà presi gli opportuni accordi col comune e colla provincia di Roma.

Frattanto però siccome questo disegno di legge non è pronto, e potrebbe passare tempo non breve prima della sua presentazione al Parlamento, faccio preghiera all'onorevole ministro di prendere qualche provvedimento immediato, essendo gravi gl'inconvenienti che ogni giorno si verificano.

Attendo dall'onorevole ministro una risposta, e se è possibile, soddisfacente.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Io sono veramente dolente di non poter dare una risposta come la desidera l'onorevole Ranzi, ma ritenga che ciò non dipende da avversione che io abbia al porto di Fiumicino, dipende anzi dal pensiero di migliorarlo in modo assai più conveniente e più efficace, che quello non sia di fare qualche inutile escavazione.

E dico inutile, imperocchè il voler mandare cavafanghi alle foci dei fiumi torbidi è precisamente come voler buttare il danaro in mare.

Avendo io questa convinzione, non sono niente inclinato a mandare cavafanghi alla foce di Fiumicino, nè a foci consimili torbide. Se alla foce di Fiu-

micino ci può essere qualche impedimento prodotto da cause non costanti, non permanenti, come sarebbe per levare, non so, una carcassa di barca che potesse essere affondata ed impedisse il transito, allora non ho alcuna difficoltà di mandare un cavafango, od un'altra macchina qualsiasi; ma, invero, un cavafango, perchè faccia un buco oggi nel mare, e domani l'ondata del mare lo riempia, io francamente non mi sentirei il coraggio di mandarlo.

Preferisco di dirgli molto chiaramente le cose come le sento, piuttosto che dare una speranza, la quale poi per me sarebbe illusoria. (*Bene!*)

RANZI. Io non ho richiesto un rimedio radicale, perchè riconosco che pur troppo questo significherebbe che l'onorevole ministro, dopo avere fatto degli studi e dopo avere presi gli accordi necessari col comune e colla provincia di Roma, presentasse un disegno di legge; ma domandava soltanto un rimedio opportuno ed immediato, ed appunto quello a cui alludeva l'onorevole ministro, perchè gl'inconvenienti che avvengono, e che sono gravissimi, possano finalmente cessare, e si dia agio maggiore ai bastimenti ad entrare ed uscire dal porto di Fiumicino.

Del resto, ringrazio l'onorevole ministro della risposta che mi ha data.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni il capitolo 23 s'intenderà approvato.

(È approvato.)

I capitoli 24, 25 e 26 non sono variati.

(Sono approvati senza discussione i seguenti capitoli variati:)

Capitolo 27. Manutenzione ed illuminazione dei fari, competenza del 1878, lire 376,704, per i residui 1877 ed anni precedenti, lire 295,017 88, previsione dei pagamenti pel 1878, lire 540,621 88.

Capitolo 28. Personale pel servizio dei fari (Spese fisse), id., lire 173,618, id., lire 25,190 81, id., lire 188,808 81.

Capitolo 29. Personale pel servizio dei fari (Spese variabili), id. per la competenza, lire 11,678, id. per i residui, lire 0, per previsione di pagamenti, lire 11,678.

Capitoli 30, 31, 32, 33, 34 non variati.

Capitolo 35 variato. Personale fuori di ruolo, ausiliari, giornalieri, aiutanti e copisti in servizio nei diversi uffici (Spese variabili). Per la competenza del 1878, lire 548,375; pei residui 1877 ed anni precedenti, lire 19,990 11; previsione dei pagamenti pel 1878, lire 568,365 11.

Capitoli 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42 e 43 non variati.

Poste. Capitolo 44 variato. Personale dell'amministrazione delle poste (Spese fisse). Per la compe-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MAGGIO 1878

tenza del 1868, lire 4,252,000; pei residui 1877 ed anni precedenti, lire 58,737; previsione dei pagamenti pel 1878, lire 4,308,000.

ENGLÉN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENGLÉN. A proposito di questo capitolo intendo fare un'interrogazione all'onorevole ministro per i lavori pubblici.

Ho inteso dire che nel Ministero si praticino degli studi per una riforma della tariffa postale, nel senso di ribassarla. Domando se ciò sia vero. Ad ogni modo prego l'onorevole ministro di provvedere che questo ribasso abbia luogo. La tariffa postale d'Italia è più elevata di quelle della Germania, dell'Inghilterra, del Belgio, dell'Austria e della Francia ancora, poichè in questi giorni venne ridotta. Nè l'onorevole ministro della finanza deve temere una diminuzione d'entrata. Credo anzi che avverrà il contrario. Un ribasso di tariffa produrrà un aumento di corrispondenze e quindi un aumento di entrata.

Dal 1862 in poi abbiamo avuto un continuo incremento. Infatti nel 1862 l'entrata era di 11 milioni, ora è arrivata a 27 milioni. Il numero delle lettere che nel 1864 era di 65 milioni, ora è di 100 milioni. Una riduzione maggiore darà certamente una nuova spinta all'aumento della corrispondenza. E per vedere quanto questo servizio sia suscettibile d'aumento basta osservare che in Germania ogni individuo, in media, scrive 18 lettere all'anno; in Inghilterra 33 lettere per ogni individuo, ed in Italia appena 4. Nel mio amor proprio italiano non potrei dire che la coltura e la civiltà dell'Italia stia alla civiltà inglese come 4 a 33. Bisogna che questa differenza dipenda dalla forte tariffa che abbiamo. Per conseguenza prego l'onorevole ministro di studiare questo argomento, e provvedere che la tariffa sia messa al livello delle altre nazioni.

(Il ministro si alza per parlare.)

PRESIDENTE. Onorevole ministro, se permette, darò prima la parola all'onorevole Lugli, così ella risponderà poi all'uno ed all'altro. *(Segni d'assenso dell'onorevole ministro)*

L'onorevole Lugli ha facoltà di parlare.

LUGLI. L'onorevole Englen sul capitolo relativo al personale, ha parlato della tariffa, io parlerò del personale; non già per oppormi all'aumento che è stato chiesto, di 102,000 lire, su questo capitolo in confronto della somma stanziata nel bilancio di prima previsione.

È in conseguenza dell'applicazione della legge del 7 luglio 1876 che si domanda questo aumento a favore del personale della direzione generale delle

poste: è una indennità dovuta in dipendenza di quella legge.

In conseguenza appunto di quella legge io ebbi occasione nella discussione del bilancio di prima previsione, di chiamare l'attenzione dell'onorevole ministro pei lavori pubblici sulle condizioni fatte agli aiutanti postali, i quali furono esclusi dai benefici di quella legge stessa; e fu altresì in quella occasione che l'onorevole Depretis, il quale allora reggeva il Ministero dei lavori pubblici, mi disse parole molto confortevoli per questa classe di impiegati.

Ora noi siamo all'epoca della discussione del bilancio definitivo, e poichè non vedo apparire nella cifra del bilancio stesso nessun aumento per questo titolo, domando se il presente ministro pei lavori pubblici abbia ferma l'intenzione di migliorare la sorte di questi impiegati benemeriti dello Stato, i quali, al pari degli altri, hanno diritto di fruire dei benefici della legge 7 luglio 1876.

A questo proposito io vorrei pregare l'onorevole ministro, che, qualunque sia il miglioramento che intenda adottare a favore dei medesimi, di fare in guisa che il beneficio medesimo tocchi tutte e tre le classi di questi aiutanti, giacchè è corsa voce che l'intenzione di migliorare la sorte di questi vi sia, ma che possa essere applicata piuttosto ad una che ad un'altra classe degli aiutanti stessi.

Desidero a questo proposito qualche parola di conforto a favore di questa disgraziata classe d'impiegati.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. L'onorevole Englen mi ha chiesto se per avventura non credessi opportuno di pensare seriamente ad una riduzione della tariffa postale. Con questo egli intendeva di alludere fors'anche a precedenti studi che io potessi aver trovato al Ministero. Io parlo così perchè al Ministero dei lavori pubblici, alla mia entrata, esisteva già bello e fatto un progetto di legge riguardante appunto una riforma della tariffa postale, progetto di legge le cui massime io trovo lodevoli, e non avrei avuto nessuna difficoltà di accettare fino al punto di presentarlo alla Camera, se una considerazione non me ne avesse distolto. La considerazione è questa, che in presenza di dover affrontare grossi problemi finanziari per bisogni realmente sentiti, e lungamente espressi dalle popolazioni, non mi pareva molto prudente l'affrontare ancora altri problemi, i quali avevano per primissimo risultato di condurre alla diminuzione dell'entrata di circa due milioni all'anno, perocchè questa è la previsione che io ho trovata fatta nella relazione spiegativa della proposta. Ora, francamente, davanti a questa quasi certezza, che per

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MAGGIO 1878

qualche anno noi avremmo dovuto rinunciare a circa due milioni d'entrata, per provvedere ad un bisogno che sarà reale, ma che finora non fu così insistentemente manifestato da nessuna parte da dover indurre il Governo a preoccuparsene quasi d'urgenza, per questa considerazione, dico, non mi decisi a sottoporre al Consiglio dei ministri la proposta di essere facoltizzato a presentare il progetto medesimo.

Con ciò non dico che io non intenda punto di occuparmi di questa questione; ma non posso prendere impegno di farlo piuttosto oggi che domani.

ALVISI, *relatore*. Domando la parola.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. All'onorevole Lugli, il quale si è impietosito per la sorte degli aiutanti postali, e giustamente si è impietosito, io rispondo che una delle mie primissime preoccupazioni, entrato che fui al Ministero, è stata appunto di prendere in considerazione i reclami insistenti, pertinaci di questa classe d'impiegati, che si ritenevano lesi cogli organici provvisori.

Io credo che i loro reclami sieno fondati in ragione. Ho fatto immediatamente la mia proposta per quel piccolo miglioramento della loro condizione che io ho creduto ragionevole; ma siccome il provvedere con una misura speciale per una classe di impiegati, mentre tanti vi sono che si trovano nella stessa, per non dire peggiore condizione, non è parso opportuno, per conseguenza a questo bisogno sarà provveduto colla presentazione degli organici definitivi.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Alvisi.

ALVISI, *relatore*. La Commissione del bilancio si era preoccupata di questi servizi, specialmente dei telegrafi e delle poste. Se l'onorevole Englen avesse letto le conclusioni della Commissione del bilancio...

ENGLÉN. Le ho lette.

ALVISI, *relatore*... avrebbe trovato che il suo voto di diminuire del 50 per cento sia la tariffa dei dispacci telegrafici, sia la tariffa delle lettere, è segnato a pagina 12 della relazione.

Ma a queste conclusioni la Commissione del bilancio era venuta anche in ordine ad altre cose. Ed aveva osservato appunto come l'Italia si trovi purtroppo all'ultimo posto, dopo la Russia, nel numero delle lettere per ogni abitante, come si trova al penultimo posto nel numero dei dispacci telegrafici.

Colpita la Commissione del bilancio da questo fatto doloroso, la gran causa principale la attribuisce alla poca istruzione delle moltitudini in Italia in confronto delle altre parti d'Europa; una seconda causa al poco sviluppo del commercio e dei lavori in Italia; e una terza causa l'attribuisce alle tariffe troppo elevate. Per cui i voti dell'onorevole Englen

si trovano registrati, e anche motivati nella relazione del bilancio; e quindi se l'onorevole ministro dei lavori pubblici non ha creduto per il momento di accedere al desiderio dell'onorevole Englen, questo non fa certo piacere alla Commissione, perchè essa crede che il migliore dei ritrovati per aumentare i proventi dello Stato, sia di ridurre le imposizioni che li producono. E quindi la Commissione fa voti che anche il servizio dei dispacci e delle lettere sia diminuito di una somma proporzionale.

Una voce al centro. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Englen.

ENGLÉN. Io aveva ben letta la relazione della Commissione (nè mi riusciva difficile di leggerla, perchè ha il pregio della brevità; non è che di poche pagine) l'ho letta, e vi ho osservato il voto della Commissione, secondando il quale, io ho fatto questa raccomandazione al ministro, mentre la Commissione si limitò solamente ad esprimere una speranza, e non propose voto esplicito, nè eccitamento al Ministero.

Rispondo ora all'onorevole ministro. Egli ha detto che ha trovato al Ministero un lavoro compiuto per la diminuzione della tariffa postale, ma che non l'ha ancora proposta, poichè si preoccupa del bisogno che sente il Governo di diminuire le imposte.

Ora io domando all'onorevole ministro, non è questa forse una diminuzione d'imposta? È una diminuzione d'imposta come tutte le altre. Ed io credo che non solamente sia la più utile, ma quella che non produrrebbe nessuna perdita all'erario. Egli dice che, secondo la previsione di coloro che hanno preparato gli studi, si verificherebbe una diminuzione nell'entrata di due milioni. Ora io credo che questa previsione non sia esatta. Queste non mi paiono previsioni possibili, ma vaticinii e profezie. Quando si aumenta o si diminuisce una tassa non si può prevedere perfettamente quale sia per essere l'aumento o la diminuzione dell'entrata. Il dire: ci sarà una diminuzione od un aumento di tanto è sempre una ipotesi; ma non si può mai pre-stabilire la cifra, la quale dipende da tante circostanze che non sono valutabili.

Io non mi affido alla regola economica che ogni volta che si diminuisca un'imposta si aumenti in corrispondente proporzione anche il consumo.

Questa regola non è assoluta, ed ogni consumazione ha per suo limite i bisogni del consumatore.

Io però credo di aver provato in questa materia che la corrispondenza in Italia è suscettibile di un immenso aumento, poichè come ho fatto osservare in Italia si calcolano quattro lettere per individuo

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MAGGIO 1878

all'anno, mentre in Inghilterra se ne calcolano trentatré.

Quindi prego nuovamente l'onorevole ministro di non soffermarsi al timore di una diminuzione di due milioni, ma avere il coraggio di proporre la riduzione della tassa, prevedendo che non vi sarà diminuzione ma anzi un progressivo incremento.

LUGLI. La risposta che mi ha favorito l'onorevole ministro dei lavori pubblici è altrettanto benevola verso gli aiutanti postali quanto fu quella dell'onorevole Depretis.

Io apprezzo altamente le ragioni che impongono al Ministero una dilazione e faccio voti, perchè questa sia la più breve possibile.

MARCORA. Mi prevalgo della variazione portata a questo capitolo per presentare all'onorevole ministro alcune raccomandazioni.

Io mi associo pienamente ai voti espressi dalla Commissione generale del bilancio per la riduzione della tassa ordinaria delle lettere; ma comprendo i motivi di prudenza a cui accennava testè l'onorevole ministro e che possono consigliare il Governo a ritardare l'adozione dei provvedimenti atti a soddisfare quei desiderii.

L'azienda delle poste però reclama altre riforme, l'attuazione delle quali non potrebbe portare alcun pericolo di turbamento nell'ordine generale del servizio, e varrebbe, anzichè a diminuire, ad aumentare i proventi.

Tali riforme dovrebbero essere fin d'ora promosse dal Governo.

Così, a cagion d'esempio, le disposizioni vigenti per le lettere assicurate sono ordinate in guisa da togliere a chicchessia la voglia di servirsi di tale mezzo di trasmissione dei valori, ed io credo che quando l'onorevole ministro le prendesse in esame, si persuaderebbe agevolmente della giustezza dei reclami che tutto il commercio da parecchi anni va facendo, e della necessità di porvi rimedio nell'interesse stesso dell'erario.

E, poichè ho la parola, mi sia lecito anche d'esprimere il mio avviso, anzi un mio desiderio, sull'argomento di cui ha parlato l'onorevole Lugli. Convinto che sia nostro dovere di provvedere al miglioramento di tutti i funzionari inferiori, accorderò tutto il mio appoggio alle proposte che mirassero a giovare quelli di cui l'onorevole Lugli ha parlato tanto benevolmente, e cioè gli aiutanti postali. Ma penso che nulla di altamente pratico ed utile potrà farsi per costoro, se non si prenderà in serio esame tutto quanto l'ordinamento del personale delle poste per correggerne l'errore fondamentale, che fu quello di dividere il personale stesso in distinte categorie d'ordine e di concetto.

L'uomo non vive di solo pane, e i comodi materiali, come quello della permanenza nel luogo natio, procurano soddisfazioni bene spesso di sola apparenza. Il servizio delle poste, per la stessa sua natura, richiederebbe, a mio avviso, una sola categoria di impiegati di carriera, i quali, mediante esami, non regolati però nel modo stranissimo in cui lo sono oggi, potessero raggiungere il grado superiore. E poichè l'onorevole ministro ha dichiarato che egli intende di studiare le opportune riforme di tutto quanto riflette l'amministrazione delle poste, io sottometto la mia idea alla sua benevola considerazione.

SELLA. Veramente io aveva chiesto di parlare sull'articolo 52, ma vedendo che vari oratori entrarono in diverse questioni attinenti al servizio postale, per cui si fa una specie di discussione generale sul servizio medesimo, se l'onorevole presidente me lo concede, io farò qualche osservazione, la quale, se non si attiene strettamente al personale dell'amministrazione delle poste, pur riguarda il servizio postale.

PRESIDENTE. Rinuncia alla parola sull'articolo 52?

SELLA. Rinuncio alla parola sull'articolo 52. (*ilarità*)

Avrete tutti osservato, o signori, con me che l'andamento delle Casse postali di risparmio si può dire soddisfacente, sia che lo si riguardi sotto il punto di vista dell'entità dei depositi, come, e soprattutto, se lo si riguarda in relazione col numero dei depositanti. Il quale numero attesta indubitatamente che si tratta del piccolo risparmio, e non di collocazione di capitali, o di deposito di capitali.

Dunque realmente mi sembra risultar chiaro che quest'istituzione abbia l'effetto di mettere le Casse di risparmio a portata della popolazione nei piccoli centri i quali ne erano affatto privi; giacchè nei grandi centri, dove vi sono Casse di risparmio specialmente antiche, a nessuno certo viene in capo di ricorrere all'ufficio postale. Allora quando si trattò di questo disegno di legge negli uffici della Camera e nella Commissione che l'ebbe poi ad esaminare, furono fatte proposte di servizi da affidarsi agli agenti postali, servizi che sarebbero stati di grande utilità per la popolazione. Ma la Commissione ritenne che importasse anzitutto determinare coll'esperienza se i nostri uffici postali, come sono costituiti, col personale col quale sono composti, avessero attitudine sì o no, e fino a qual punto, a disimpegnare il servizio del risparmio. Ora, se io non vado errato (e l'onorevole ministro, se erro, mi correggerà) puossi affermare che questo servizio procede lo devolmente. Se si può giudicare dalle relazioni che si sono vedute, se si può giudicare da quello che se ne ode,

pare che questo servizio proceda con soddisfazione così del Governo come del pubblico.

Ciò posto, credo sia lecito di chiedere se sia venuto il giorno in cui si possa aggiungere al servizio del risparmio qualche altro servizio il quale, poco o quasi nulla costando all'erario, fosse di grande utilità alla popolazione.

Ecco quindi il quesito che io mi faccio e sul quale invoco la benigna attenzione dell'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Fra i servizi che si potrebbero, a mio credere, affidare agli uffici postali (e parlo di servizi governativi, o signori, non crediate che io vada immaginando dei servizi privati) vi ha quello che si riferisce al pagamento semestrale delle rendite delle cartelle nominative del debito pubblico, di minor taglio.

Pare a me che questo servizio potrebbesi unire a quello del risparmio tanto più che gli uffici postali incaricati del servizio del risparmio, hanno già dalla legge, che istituisce le casse di risparmio postali, l'incarico di mandare i libretti di risparmio dei depositanti alla sede centrale, affinché sia convertito l'ammontare del libretto, o quella parte dell'ammontare medesimo indicato dal depositante, in una cartella del debito pubblico: la quale viene dalla cassa dei depositi comprata per conto del depositante.

Ora io domando a me stesso: sarebbe una grande complicazione se questo ufficio postale avesse altresì l'incarico di ricevere dal titolare di un libretto i titoli nominativi al suo nome, di riscuotere le rate semestrali scadute, ed accreditarne l'ammontare nel libretto del depositante?

Non mi sembra che la complicazione sarebbe troppo grande.

Si tratta forse di un'operazione che sia fuori dell'indole delle operazioni che questi uffici fanno oggi per il servizio dei risparmi postali, dei vaglia e simili? Non mi sembra neppure.

Quindi, anche stando al di fuori dell'amministrazione, anche senza la conoscenza più accurata, che può avere chi vi è dentro, mi parrebbe venuto il momento per introdurre questa grande ed utilissima innovazione nei nostri uffici postali. Ed, o signori, io vi lascio considerare di quanta utilità sarebbe per i detentori della rendita pubblica se potessero averne il pagamento in tutti gli uffici in cui oggi esiste cassa di risparmio postale, che sono presso a poco tutti gli uffici postali propriamente detti.

Si potrà limitare la somma fin che volete, per non porre la finanza a maggior repentaglio di ciò che oggi lo sia per la legge attuale.

Mi pare che per la legge attuale, non si possa ricevere un deposito maggiore di mille lire; per conseguenza vi è lì un limite che potrebbe servire di norma anche per le operazioni di questa natura.

A me sembra che l'utile sarebbe enorme per i detentori dei titoli del debito pubblico, i quali oggi sono obbligati, quando stanno in un piccolo paese, a fare parecchie spese, per fare arrivare un titolo nominativo fino al capoluogo di provincia, per ritirare 5, 6, 10 lire. Non parlo dei banchieri, della gente che ha corrispondenze d'affari, a questi non si riferisce la mia proposta, costoro sono fuori di questione.

Non vorrei certo dare troppa responsabilità a questi uffici postali; io parlo unicamente di quella povera gente che ha piccoli titoli di 5, 20, 30, 50 lire di rendita. Considerate il disturbo e la spesa che incontrano quelli che stanno nei piccoli paesi per far riscuotere delle piccole somme nel capoluogo della provincia. Devono trovare persona di fiducia, spendere, e qualche volta essere anche ingannati. Insomma io credo che sarebbe un servizio reso ai cittadini, ed un servizio non meno grande reso allo Stato, imperocchè evidentemente molti titoli del debito pubblico sparirebbero dalle fluttuazioni delle Borse, e troverebbero un collocamento molto più serio; quindi, ripeto, io credo che se questo provvedimento gioverebbe al cittadino, gioverebbe certamente non meno allo Stato, per il miglioramento del credito suo. Considerando la natura delle operazioni da farsi per il pagamento di questi titoli, mi sembra che gli uffici postali, oggi che si sono mostrati atti al servizio delle Casse di risparmio postali, possano benissimo incaricarsene.

Ripeto: l'obbiezione che si potrebbe fare è la responsabilità; ma, limitando la somma, mi sembra che la responsabilità non ecceda per nulla i limiti di quella che nasce dal servizio di risparmio e dal servizio dei vaglia.

Aggiungo di più. Se io non sbaglio, mi sembra che finirebbe per esservi un'attenuazione dell'attuale responsabilità pecuniaria. Perché se si guarda al movimento dei vaglia postali, che cosa si osserva, signori? Si osserva che è più grande il movimento dalla periferia verso il centro che inversamente. Per cui sotto questo punto di vista potrebbe nascere anzi un miglioramento nell'attuale condizione di cose. E perciò io domando all'onorevole ministro dei lavori pubblici, o, se la domanda è indiscreta (che potrebbe essere indiscrezione domandarlo così su due piedi), io raccomando all'onorevole ministro dei lavori pubblici di voler prendere l'argomento in considerazione col suo collega il ministro delle finanze; imperocchè, se il ministro

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MAGGIO 1878

dei lavori pubblici, dall'andamento di questo servizio postale acquista il convincimento che è abbastanza ben fatto da poter dare agli agenti postali una qualche attribuzione di più, davvero io credo che egli potrà trovar modo di rendere un grande servizio alle popolazioni, ed un servizio che io reputo non minore allo Stato.

ERCOLE. Giacchè i miei onorevoli colleghi hanno fatto delle semplici raccomandazioni intorno a questo argomento, io non farò proposte formali, ma continuerò a seguire l'esempio datomi. Mi permetto quindi di rendermi interprete dei sentimenti di molti comuni chiedendo che sia di nuovo modificata la legge sulla franchigia postale. Per quanto le mie forze lo hanno permesso ho combattuto il progetto di legge sulla franchigia postale. L'ho osservata dopo che è divenuta legge dello Stato... (*ilarità*) ma non posso a meno di richiamare l'attenzione del Governo intorno alla necessità di modificare questa legge, massime per la parte che riflette il carteggio dei sindaci colle autorità governative. Vi sono dei comuni i quali non vogliono assolutamente stanziare in bilancio somme per le tasse di affrancamento delle corrispondenze ufficiali dei sindaci colle diverse autorità governative, poichè ripugna loro propriamente pagare per rispondere alle medesime. Si mandano i ruoli delle imposte, le liste elettorali alla prefettura, i registri dello stato civile al procuratore del Re; arrivano ogni giorno domande di statistiche dai Ministeri. Il comune per rispondere deve metterè il francobollo, è una cosa che non va!

Io sostanza sapete che cosa dicono i consiglieri quando si arriva a questa proposta? Dov'è la logica di quest'imposta? Ma se lo Stato ha dei bisogni vi sono tanti mezzi per imporre e se ne serva, ma per questa tassa postale la logica manca affatto. Si obbliga il sindaco a rispondere e per rispondere deve pagare!

Io non voglio ora definire questa legge, mi limito a dire che assolutamente bisogna modificarla.

Avrei da fare un'altra raccomandazione, poichè l'opportunità si presenta.

Vi sono uffici governativi i quali sono obbligati a servirsi di un altro ufficio governativo per godere la franchigia postale. Io ho avuto tante volte degli eccitamenti in proposito; mi basti, per esempio, citare l'ufficio dell'avvocato e del procuratore dei poveri in Alessandria, che, a mio avviso, è un ufficio governativo autonomo perchè è il ministro di grazia e giustizia che ne nomina i funzionari sopra proposta dei capi della Corte di Casale, ufficio di pubblica clientela conservato in forza dell'articolo 280 della legge di ordinamento giudiziario e del regio

decreto 6 dicembre 1865 che regola il gratuito patrocinio dei poveri.

Ebbene, quest'ufficio, per poter carteggiare, deve mandare le sue carte al procuratore del Re, il quale poi le trasmette ai sindaci, coll'incarico di distribuirle agli interessati. Un reale decreto potrebbe togliere questo inconveniente, e sono sicuro che il ministro Baccarini se ne occuperà presto.

Queste sono piccole cose; ma dove essenzialmente mi fermo è sul carteggio ufficiale dei sindaci e precisamente sull'articolo 2 della legge 14 giugno 1874.

Eguale raccomandazione di modificazione vorrei farla per l'articolo 10, che parla delle corrispondenze dirette alle Presidenze delle Camere legislative ed alle autorità governative. Il diritto di mandare petizioni alla Camera è garantito dall'articolo 57 della Statuto. Io raccomando queste modificazioni in modo particolare alla Commissione generale del bilancio; nello stesso modo che con un articolo di bilancio, il 21 marzo 1875 ed il 30 giugno 1876, ha modificato già questa legge in varie parti, potrebbe fare questo nuovo beneficio alle popolazioni, che assolutamente provano ripugnanza nello eseguire questa legge, che credono ingiusta ed illogica.

Potrei citare fatti curiosi. Per esempio, nel bilancio del mio comune non vi sono stanziamenti per pagare le tasse postali. Nella mia qualità di sindaco come mi regolo? Molte volte approfitto dell'occasione in cui vado al capoluogo, o ci vanno degli amici, e trovo modo di far pervenire alle autorità il carteggio ufficiale.

Domando io, perchè mettere i comuni in questa condizione? Io ho la fortuna di avere una ferrovia, e naturalmente non mi trovo imbarazzato; ma pensate un poco ai comuni i quali non hanno questa fortuna.

A me risulta che vi sono sindaci che non rispondono tutte le volte che sono richiesti. Dunque questa condizione di cose è un danno pel pubblico servizio, e noi dobbiamo rimediarvi.

Io ho detto abbastanza. Ringrazio l'onorevole presidente che mi ha lasciato parlare.

Mi sono raccomandato ad altri onorevoli colleghi, ma nessuno ha voluto assumersi l'incarico; non già perchè non trovassero giuste le mie osservazioni, ma perchè temevano di non essere ascoltati. Allora mi sono fatto animo, ed ho domandato io il permesso all'onorevole presidente, il quale mi ha detto: dacchè hanno parlato tutti, sebbene fuori luogo, parli anche lei. (*Si ride*) E' va benissimo. Dunque io prego proprio caldamente e il Ministero e la Commissione generale del bilancio, qualunque essa sia, che nel bilancio preventivo del Ministero dei lavori pubblici del 1879 si portino le

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MAGGIO 1878

accennate modificazioni alla legge sulla franchigia postale. Io sono sicuro che i comuni tutti d'Italia faranno plauso a chi avrà fatto loro questo grande beneficio.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Le considerazioni fatte dall'onorevole Marcora rispetto agli inconvenienti che riguardano le lettere raccomandate ed assicurate sono tali, che m'inducono a promettergli formalmente, che io mi farò molto addentro ad esaminare lo stato delle cose, e se mi riuscirà d'indovinare qualche rimedio che possa ovviare ad una parte almeno di tali inconvenienti, mi farò premura di adottarlo con apportare le opportune correzioni ai vigenti regolamenti.

Così dico rispetto a ciò che egli osservava intorno al personale in aggiunta a quanto aveva detto l'onorevole Lugli.

All'onorevole Sella direi quasi che il gallo ha cantato nell'orecchio. E dico questo perchè egli ha fatte all'amministrazione delle raccomandazioni sopra cose delle quali da qualche tempo si stava occupando. E lo ringrazio di avere chiamata la mia attenzione sopra questo argomento, inquantochè l'aver l'opinione favorevole di un uomo competente come lui in questa materia non è per me che un conforto a procedere più avanti nell'esame iniziato.

L'amministrazione delle poste ha precisamente studiato se non fosse venuto il momento opportuno di estendere agli uffici che hanno Casse di risparmio anche le attribuzioni riguardanti il pagamento delle cedole, di piccolo taglio però, della rendita pubblica, specialmente in quei paesi dove non si possono avere le agevolezze che si hanno nei grandi centri.

Credo adunque che l'onorevole Sella sarà soddisfatto di questa mia risposta, imperocchè, dietro la sua raccomandazione, affretterò lo studio che è già incominciato. (*L'onorevole Sella chiede di parlare*)

All'onorevole Ercole non posso dire altro se non che riprenderò in esame l'argomento, e se realmente vi sarà qualcosa da proporre, imperocchè temo sia necessario ricorrere al Parlamento...

Una voce. Al bilancio.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. È una diminuzione d'entrata. Ad ogni modo in quella forma che sarà conveniente saranno fatte modificazioni, quando l'amministrazione venga a convincersi della opportunità di fare modificazioni alla franchigia postale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sella.

SELLA. Voglio semplicemente dichiararmi soddisfattissimo della risposta dell'onorevole ministro e

ringraziarlo delle parole in verità troppo cortesi che egli ha avuto la bontà di dirgermi.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni il capitolo 44 s'intenderà approvato.

(È approvato.)

Capitolo 45, non variato.

Capitolo 46, variato. Personale dei corrieri, messaggeri, portalettere e serventi (spese fisse). Per la competenza del 1878, lire 1,850,000; pei residui 1877 ed anni precedenti, lire 19,437; previsione dei pagamenti pel 1878, lire 1,865,000.

Capitoli 46, 47, 48, 49, 50, 51 non variati.

Capitolo 52, variato. Servizio postale e commerciale marittimo, competenza del 1878, lire 8,290,232 pei residui 1877 ed anni precedenti, lire 394,850 67; previsione dei pagamenti pel 1878, lire 8,350,232.

Capitolo 53, variato. Indennità per missioni, per traslocazioni, per visite d'ispezioni, di viaggio agli impiegati sugli ambulanti, di servizio di notte e di stazione, id. 411,000, id. 93,400, id. 440,000.

Capitolo 54, non variato.

Capitolo 55, variato. Premio ai rivenditori di francobolli e di cartoline postali ed ai titolari degli uffici postali di 2ª classe sui francobolli e sulle cartoline da essi vendute (Spesa d'ordine).

Per la competenza del 1878, 340,000; pei residui 1877 ed anni precedenti, 25,600; previsione dei pagamenti pel 1878, 350,000.

TORRIGIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TORRIGIANI. Questo capitolo riguarda una materia che fu più volte l'oggetto delle nostre discussioni; intendo parlare delle cartoline postali circa le quali fu manifestato da molti il voto che il prezzo ne fosse ridotto da 10 centesimi a cinque, voto che non venne ancora soddisfatto essendosi obbiettato che la differenza tra le cartoline ed i francobolli delle lettere sarebbe stata troppo sensibile. Noi però non dobbiamo dimenticare che una modificazione fu già portata alla legge postale per quanto riguarda il valore dei francobolli.

Ora io domando all'onorevole ministro se si è realmente pensato ad una diminuzione di prezzo delle cartoline postali e se s'intende mantenere il prezzo vigente per i francobolli.

Progredendo nell'istruzione, io credo che noi dobbiamo agevolare ai nostri concittadini i mezzi di corrispondenza, ed imitare l'esempio dell'Inghilterra la quale ha immensamente diminuito le tasse sul trasporto delle lettere.

Io domando pertanto all'onorevole ministro se non crede che si dovrebbe offrire alle popolazioni una maggiore facilitazione, la quale si risolverebbe in un vantaggio all'erario, per il conseguente au-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MAGGIO 1878

mento del movimento postale. A mio avviso sarebbe pregio dell'opera lo studiare se, senza danno della finanza, si potesse adottare qualche provvedimento che valesse a promuovere un più largo movimento delle corrispondenze.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Mi pare che la risposta che ho dato all'onorevole Euglen possa egualmente servire per l'onorevole Torrigiani.

Ma più precisamente ancora io mi permetterò di ricordare che questo argomento fu trattato altra volta alla Camera, e che il prezzo di cinque centesimi per le cartoline non venne ammesso.

Attualmente è radunata una Commissione internazionale per lo studio della unificazione possibile della tariffa postale. Ora, dopo questo lavoro, potrà essere il caso di vedere che convenga a noi di fare intorno a siffatta questione; allora potremo esaminare anche la questione a cui si riferisce l'onorevole Torrigiani.

TORRIGIANI. Ringrazio l'onorevole ministro della risposta che mi ha dato.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il capitolo 55 s'intenderà approvato.

(È approvato.)

I capitoli 56, 57, 58, 59, 59 bis, 60, 60 bis, 61, 62, 63 non sono variati.

Capitolo 63 bis, variato, Strada nazionale da Alessandria al Gran San Bernardo, n° IX. - Sistemazione del tronco compreso tra il castello di Gignod ed il rivo Gorgey - Torino, lire 29,800.

(È approvato.)

Capitoli 64, 65, 66, 67, 68, 69, non variati.

I capitoli 70 e 71 non sono variati.

Capitolo 71 bis, variato. Strada nazionale Livorno-Mantova, n° XXIV - Riordinamento di un tratto presso i Bolsi di Anchiano - Lucca, lire 21,800.

(È approvato.)

I capitoli 72, 73, 74, 75 e 76 non sono variati.

Capitolo 76 bis, variato. Strada nazionale da Fano al confine romano, n° XXIX - Correzione della salita detta *Del Vescovo* presso il ponte San Cipriano sul Rio Maggiore - Pesaro, lire 28,500.

(È approvato.)

Capitoli 77, 78, 79, non variati.

Capitolo 79 bis, variato. Strada nazionale da Soveria-Mannelli per Nicastro al Lamato, n° XXXVI bis - Allargamento e sistemazione di un tratto compreso fra il ponticello Andreazzi ed il ponte Mastrocchia nel tronco da Nicastro al Lamato - Catanzaro, lire 25,000.

(È approvato.)

Capitolo 80, non variato.

Capitolo 80 bis, variato. Strada nazionale delle

Calabrie, n° XXXVI - Costruzione di cunette in muratura ed in terra nel tronco dal Messime al Trodio, lire 23,000.

(È approvato.)

I capitoli 81, 82, 83, 84 e 85 non sono variati.

Sul capitolo 85, non variato, l'onorevole Friscia fa una proposta, che è questa:

« Al capitolo 85 del bilancio di definitiva previsione del Ministero dei lavori pubblici, propongo l'aumento di un milione di lire. »

L'onorevole Friscia ha facoltà di parlare.

FRISCIA. Le dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro, rispondendo all'interpellanza dell'onorevole Visocchi, hanno fatto una dolorosissima impressione in tutti quei paesi i quali speravano, per gli effetti della legge 30 luglio 1875, veder migliorata la propria viabilità.

Tra questi paesi che, come più sprovveduti di strade, più perciò speravano dei benefici effetti della legge del 1875, ci era Sciacca.

La strada di prima serie, Castelvetrano, per Sciacca, a Montalegno, che era preveduta nella suddetta legge, era reclamata da quelle popolazioni; ed era una necessità assoluta che quella strada si facesse, perchè non ci è contrada del regno d'Italia che più difetti di viabilità, come ne difetta quella parte del regno, e quasi tutto il circondario di Sciacca.

La Commissione d'inchiesta, che visitò la Sicilia nel 1874-75, propose, come una delle risoluzioni principali delle sue conclusioni, la costruzione di quella strada, perchè anche la Commissione d'inchiesta dovette dichiarare di non aver potuto visitare quelle località, che pure meritavano grandemente di essere visitate, appunto per mancanza di mezzi per accedervi discretamente, nè in carrozza, nè per mare col vapore, nè a cavallo.

Io ho dovuto ripetere diverse volte in questa Camera le difficoltà e i disagi che colà si provano per recarsi da un punto ad un altro del circondario, e più per accedere al capo-provincia.

Io ho dovuto dire in questa Camera come, dovendo andare pel Consiglio provinciale in Girgenti, fui obbligato o a non poterci arrivare, oppure dopo aver messo a rischio la vita, in una piccola barchetta, spingermi prima sino a Palermo, per poi andare a Girgenti. Ed è toccato a me stesso una volta di fare la via da Girgenti a Siracusa, per quindi girare l'intera Sicilia per Catania e Messina, onde ridurmi a Sciacca, dopo avere assistito alle riunioni del Consiglio provinciale.

La necessità quindi della costruzione di quella strada è urgentissima, è assolutamente imprete-ribile.

Ed è perciò che io domando che il capitolo 85 del presente bilancio venisse aumentato di un milione.

Del resto, non si tratterebbe se non di aumentare la spesa di competenza, non di aggiungere un aggravio che potesse mutare la situazione del Tesoro.

Ora per provvedere ad una spesa di cotanta urgenza e di quella necessità che ho dimostrato si potrebbe consentire ad una variazione, che senza alterazione nella situazione del Tesoro, darebbe semplicemente un aumento di competenza.

Io so che, per la legge, non si può aumentare la spesa ripartita in un capitolo del bilancio se non con un'altra legge. Ed in questo caso io pregherei l'onorevole ministro perchè, penetrato delle ragioni di equità che militano per tutte le strade che sono contemplate nella legge del 1875 (non voglio essere egoista) ma particolarmente per quella di Sciacca-Castelvetrano-Montallegro voglia accettare il proposto aumento del capitolo, se non in quella cifra, nella quale l'ho proposto, almeno in metà; e quindi pregherei che si aggiungesse all'articolo unico del bilancio, un secondo articolo, giacchè così vogliono le norme che regolano la contabilità dello Stato, col quale venisse stanziato quest'altro aumento, che ho proposto di aggiungersi al capitolo 85 di cui si tratta.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Dal giorno in cui io ebbi l'onore di rispondere all'onorevole Visocchi ad oggi passano 27 giorni, e facilmente comprenderà la Camera come io non possa aver avuto motivo sufficiente per cambiar di parere sopra un argomento, sul quale io non avrei domandato di meglio che di poter soddisfare sin d'allora il desiderio dell'interpellante.

Io dissi in quella circostanza che qui non si trattava d'altro che della esecuzione esatta di una legge votata dal Parlamento; e che l'aver adempiuto esattamente e a tempo la legge dava appunto occasione alla domanda di nuovi fondi.

La legge del 1877 che fece una trasposizione di fondi, rispetto alle leggi precedenti, ha stabilito che nel bilancio del 1878 si iscriva un milione e mezzo per le strade di serie, due milioni pel 1879 e così via di seguito fino al 1884.

Or bene, l'amministrazione facendo questa volta almeno sollecitamente il suo dovere, ha provveduto di guisa che prima che l'anno 1878 sia giunto alla sua metà, ha potuto impegnare lavori per tutti e due i fondi del 1878 e 1879.

Ora è evidente che finchè non si può fare assegnamento sulla rata del 1880 l'amministrazione non potrà prendere impegni ulteriori, poichè bisognerebbe che il Ministero venisse alla Camera a presentare un nuovo progetto di legge per rifare, come dissi allora,

la tela di Penelope, vale a dire tornare a disfare la ripartizione dei fondi, richiedendo sulle quote del 1881 e 1882 un altro milione. E così nel 1879 accadrebbe la stessa cosa, perchè quando l'amministrazione avesse altri due milioni a sua disposizione oggi, in otto giorni li impegnerebbe, e quindi fra otto giorni si troverebbe ancora chi richiederebbe l'appalto delle proprie strade.

In tal caso, anzichè domandar fondi pel 1880, meglio varrebbe dire: mettiamo nel bilancio di quest'anno addirittura tutta la spesa, perchè oramai saremmo in grado di impegnare tutta la somma.

Adunque devo ripetere oggi all'onorevole Friscia le dichiarazioni già fatte e che testualmente rileggo:

« La promessa che io posso dare, diceva allora all'onorevole Visocchi, ed ora dico all'onorevole Friscia, è questa: che prima della presentazione del bilancio 1879 io avrò studiato ed esaminato con tutto l'amore che ci potrebbe mettere egli stesso, la questione relativa al modo di sollecitare il più che è possibile, entro i limiti del bilancio, l'esecuzione delle strade di serie comprese nella legge del 1875, ho detto che mi assumeva di esaminare se si potesse trar partito dalle offerte delle provincie le quali avevano già stanziato i fondi, o che avevano fondi giacenti; ho detto che in quella stessa circostanza avrei esaminato se fosse possibile di aggiungere qualche cosa di quello che desidera l'onorevole Visocchi, diceva allora, e dico ora all'onorevole Friscia, vale a dire un'anticipazione sugli stanziamenti degli anni futuri; ma più di questo io propriamente non potrei accettare, vale a dire, non potrei accettare l'iscrizione in bilancio nè di un milione nè di una somma minore, inquantochè si va contro anche alla legge di contabilità generale, perchè le spese di carattere straordinario non si possono inscrivere quando passano le 30 mila lire, salvo con legge speciale. Quindi io non potrei accettare nessun aumento in questo articolo del bilancio.

FRISCIA. Io non posso, è troppo naturale, tenermi soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro.

Io mi persuado che se si potè fare uno spostamento di fondi, con una legge, in vantaggio di altre opere pubbliche, si potrebbe egualmente proporre con altra legge, l'aumento che io domando, il quale non equivarrebbe se non ad un altro spostamento di fondi e non porterebbe nessuna mutazione nelle condizioni effettive dei bilanci. Non sarebbe un aggravio effettivo, ma una semplice partita di compensazione, e trattandosi di opera tanto urgente come è quella della quale ho parlato, io credo che sarebbe nel dovere del ministro di provvedervi senza esitazione.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MAGGIO 1878

Signori! in quelle contrade non si può andare e colà la nostra condizione è oramai insopportabile.

Noi indietreggiamo nella ragione diretta del miglioramento che provano le altre contrade del regno.

Noi non sentiamo invidia e gelosia del miglioramento delle altre contrade; ma non possiamo non reclamare ugualmente la nostra parte di bene, fosse anche in minima parte dei vantaggi di cui godono gli altri, ed ai quali noi pure abbiamo la nostra parte di diritto.

Quindi io torno ad insistere, nonostante tutte le dichiarazioni sì assolute e sì spietatamente recise dell'onorevole ministro, ed adempio così al mio dovere di cittadino italiano e di deputato di quelle sventurate contrade.

Faccio il possibile che si possa per me onde quei paesi che sono deficienti di ogni e qualsiasi viabilità vengano anche considerati nel bilancio della nazione.

Non c'è paese, torno a dire, che sia in quelle condizioni e che non sia nemmeno legato per via rotabile col capoluogo di provincia!

Ed è per ciò che io insisto nella mia proposta.

PRESIDENTE. Onorevole Friscia, ritira la sua proposta dell'aumento di un milione o la mantiene?

FRISCIA. La mantengo, non fosse altro che per la formalità, poichè capisco benissimo che, il ministro non accettandola, la Camera la respingerà.

Adempio al mio dovere, avvenga che può!

GROSSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Dunque ella mantiene la sua proposta per la forma.

L'onorevole Grossi ha chiesto di parlare.

GROSSI. Per una semplice osservazione.

PRESIDENTE. La faccia pure.

GROSSI. L'onorevole ministro ha ricordato un'interpellanza fatta dall'onorevole Visocchi, il quale chiese press'a poco quello che desidera ora l'onorevole Friscia.

La richiesta del Visocchi alla quale ci associammo in parecchi, per quanto riguardava appunto le strade le quali interessano la provincia di Terra di Lavoro, deve dunque intendersi come ripetuta in questa sede di bilancio. Ora l'onorevole ministro ci ha detto che non può far nulla per gli amici; e, se ha fatto questa dichiarazione, avrà avuto le sue buone ragioni, perchè non avrà potuto insistere altrimenti presso il ministro delle finanze. Ma però egli ha pigliato impegno che pel 1879 provvederà. Ebbene io, a nome anche dell'amico assente, piglio atto di questa dichiarazione, cioè a dire che egli pel 1879 farà quanto potrà perchè questo fondo sia aumentato, e sono sicuro che quando l'onorevole

Baccarini farà quanto potrà egli raggiungerà anche lo scopo.

PRESIDENTE. Domando se la proposta dell'onorevole Friscia, che a questo capitolo sia aggiunto per lo stanziamento del 1878 un milione di lire, è appoggiata.

Chi appoggia la proposta Friscia è pregato di alzarsi.

La proposta dell'onorevole Friscia è appoggiata. Essendo appoggiata la pongo ai voti.

Coloro che approvano che al capitolo 85: Costruzione di strade provinciali nelle provincie più deficienti di viabilità, si aggiunga un milione allo stanziamento proposto, sono pregati d'alzarsi.

(Fatta prova e controprova, la proposta Friscia è respinta.)

Rimane quindi approvato il capitolo 85 nella somma stanziata in lire 1,510,767 20.

Capitolo 86. Sussidi per la costruzione di strade comunali obbligatorie, lire 5,134,181 92.

A questo capitolo che non è variato l'onorevole Torrigiani propone una variazione coll'aggiunta di lire 30,000.

Dei facoltà di parlare all'onorevole Torrigiani.

TORRIGIANI. L'aumento di 30,000 lire sopra uno stanziamento di 5 milioni, desterà un po' di sorpresa e forse anche qualche sorriso nei miei onorevoli colleghi. Però tutti sanno che, per la legge di contabilità, io non poteva fare diversamente.

Del resto l'onorevole relatore, si è espresso in modo da giustificare una proposta di aggiunta alla somma da stanziarsi al capitolo 86, dicendo che « la somma di cinque milioni sarà appena sufficiente per sopperire ai pagamenti da effettuarsi durante l'esercizio, stante l'incremento che ha preso la costruzione delle strade di questa categoria. »

Ma quando si tratta di spendere molto, mi pare che diventi un obbligo nostro quello di studiare se veramente le spese si possano diminuire, e più di tutto, se, restringendo il numero delle strade chiamate obbligatorie dalla legge 30 agosto 1868, e facendo alla legge stessa quelle altre correzioni che sono necessarie, si possano scemare i mali che sono universalmente deplorati.

In effetti, ogniqualvolta si è discusso il bilancio dei lavori pubblici, da tutte le parti della Camera si sono fatte delle raccomandazioni al ministro competente perchè venisse modificata la legge 30 agosto 1868.

Io non nasconderò agli onorevoli miei colleghi che ho fatto qualche studio intorno alle modificazioni che si potrebbero introdurre alla legge per migliorarla. Ed a questo proposito svolgerò breve-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MAGGIO 1878

mente qualche mio pensiero con licenza dei miei colleghi.

Del resto, vi sono tanti altri deputati, i quali, come me, hanno notato i danni che ha cagionati l'applicazione di questa legge, che credo prenderranno essi pure la parola sull'argomento.

Noi dobbiamo ricordare che nella legge 20 marzo 1865 sulle opere pubbliche vi erano descrizioni abbastanza esatte delle strade comunali; e per verità, quando si è creduto dover creare delle strade obbligatorie, bisogna che le differenze sieno molte e importantissime, fra le strade comunali contemplate nella legge del 1865, e le strade obbligatorie contemplate nella legge del 1868. Per verità, se noi esaminiamo solamente l'articolo 1 di quest'ultima legge, vediamo che meriterebbe di essere modificato; poichè allora le strade dovevano avere veramente il carattere e l'importanza di strade obbligatorie; e questo difetto dell'articolo 1 ho poi veduto che si è cercato di correggere nel regolamento della legge stessa, in data 11 settembre 1870; perchè le strade mulattiere, quando si tratta di comuni alpestri, si debbono fare; e queste strade mulattiere mettono in congiunzione le strade obbligatorie; senza la qual congiunzione le strade obbligatorie non hanno più questo loro carattere.

Ma guai se non si dovessero ammettere anche le strade mulattiere; perchè le strade obbligatorie, che devono traversare i comuni alpestri, costerebbero spese enormi, e credo realmente che non si potrebbero effettuare.

Ora, fin che c'è l'articolo 3 del regolamento del 1870, io vorrei che l'onorevole ministro, pensando alle modificazioni (e sono certo che ci penserà) da portarsi alla legge del 30 agosto 1868, vi collegasse anche la parte delle strade mulattiere, che congiungono le strade obbligatorie nei comuni alpestri. Giova avvertire che nell'elenco sono state escluse le strade mulattiere, e bisogna invece che ci sieno comprese anch'esse.

Se vogliamo considerare soltanto (parlo così di volo) la lettera C dell'articolo 1 che contempla le frazioni importanti, che devono mettere in comunicazione le strade obbligatorie, noi abbiamo degli esempi che anche quando un capoluogo si congiunge ad una sola frazione, tutte quante le spese e tutto quello che si fa per le strade obbligatorie si fa con danno anzichè con vantaggio dei comuni. Ora anche in questa parte vorrei si dicesse nella legge che si deve provvedere alle frazioni più importanti, e che anzi si debba fare una scelta nei comuni di tutte queste più importanti frazioni. Io credo dunque che il sottoporre anche gli elenchi alla deputazione provinciale la quale ha tutti i mezzi per ben constatare

quali sono le frazioni veramente importanti dei comuni, sarebbe un utile miglioramento.

Ora io debbo toccare di quell'altro importantissimo punto che è il *fondo speciale*. E su questo richiamo l'attenzione non solo degli onorevoli deputati, ma quella pure dell'onorevole ministro, perchè naturalmente tutto quello che i comuni possono mettere nei bilanci per la costruzione delle strade obbligatorie proviene dalla sovrimposta del 5 per cento sulle imposte dirette.

E poi ci sono delle zone di terra adiacenti alle strade le quali pagano anche esse di più, vale a dire un altro 5 per cento. E realmente non si è pensato neppure ad *allargare* queste zone di terra vicine alle strade, i di cui proprietari sono quelli che più si giovano delle strade medesime. Per conseguenza bisognerebbe estendere questa tassa in modo speciale.

Quanto poi alle prestazioni in natura, bisogna studiar bene tutte le modificazioni che vi si possono introdurre. È tanto importante questo argomento che l'ex-ministro dei lavori pubblici, onorevole Spaventa, solamente nel 1874 potè valutarne l'entità ed applicare ad esso la legge 30 agosto 1870. Egli fece allora in proposito, e fece bene (lo dico chiaramente) un regolamento speciale, perchè realmente l'esperienza aveva dimostrato tutti i mali, tutti i danni che si facevano a quelli che dovevano andare fino alla strada. Si va troppo innanzi nell'interpretazione di questa parte della legge. Ebbene lì c'è un pensiero che non sarà inutile che io ricordi. Certamente sarebbe bene se si potesse limitare a tre o quattro chilometri dalla parte del territorio del comune per raccogliere così limitatamente gli operai obbligatori, senza di che un male grande risulta quando si tratta di 30 o 40 chilometri di via che devono essere fatti la mattina all'andare e la sera al ritorno da quelli che vanno a lavorare queste strade. Ci sono dei danni così grossi che, mentre tutti si lamentano e per la tassa del macinato, e pel troppo prezzo del sale, va pei poveri ad aggiungersi questo nuovo peso. Mi pare quindi che questa parte meriti d'essere corretta.

Quanto poi alle altre parti della legge, io credo che, studiate bene, si possano modificare. Per esempio, anche l'articolo 21 della legge del 1868, parlando del consorzio per le strade, non fa che accennare agli articoli relativi della legge del 1865. Ma quando si tratta di mettere in comunicazione dei comuni, in allora bisogna che divenga obbligatorio il consorzio, senza di che ci sarebbero tali danni pei comuni medesimi, che credo riuscirebbe difficile evitare. Del resto, quando l'onorevole ministro avrà studiato tutte le modificazioni che si potranno ap-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MAGGIO 1878

portare a questa legge, bisognerà che siano fatti, ed io glielo raccomando, nuovi elenchi delle strade obbligatorie, perchè ci sono tali errori negli elenchi attuali che meritano di essere studiati ed esaminati in modo che abbiano realmente il carattere e l'importanza che debbono avere per istrade obbligatorie. Le modificazioni alla legge attuale che verrebbero ad essere presentate dall'onorevole ministro avrebbero naturalmente per conseguenza anche la modificazione del regolamento, e credo che questo sarebbe di grandissima importanza. Ma poi, mentre si deve parlare delle strade da costruirsi, ve ne sono talune, e molte anzi, delle strade cominciate, che non hanno il carattere obbligatorio, che non hanno l'importanza di strade obbligatorie, e che fanno del male, invece di essere di vantaggio ai comuni. Per cui bisognerebbe che l'applicazione fosse estesa anche alle strade comunali obbligatorie in costruzione.

Ho cercato di parlare nel modo il più succinto, il più breve che ho potuto; perchè non posso nascondere che non è solo nella mia mente, ma in quella di tanti altri miei colleghi, che è sorta l'idea che la legge del 1868 debba modificarsi se si vuole che riesca veramente feconda di buoni risultati.

LUGLI. L'onorevole Torrigiani, con quella lealtà che lo distingue, vi ha già dette perchè egli abbia chiesto un aumento di 30 mila lire sul fondo assegnato per concorso dello Stato nelle strade obbligatorie. Egli vi ha detto: domando 30 mila lire per poter avere il mezzo di parlare. Ed io, non accettando le 30 mila lire come aumento, ma accettandole secondo la intenzione che ha mosso l'onorevole Torrigiani a domandarle, vale a dire per parlare, se mi permette l'onorevole presidente, faccio seguito a quanto egli ha detto in merito a siffatta questione.

PRESIDENTE. Ella deve appoggiare o combattere la proposta dell'onorevole Torrigiani.

LUGLI. Io combatto la proposta, pur associandomi alle osservazioni dalle quali la fece seguire l'onorevole Torrigiani. Combatto la proposta, perchè egli stesso, nel domandarla, quasi la combatteva. Ha chiesto 30 mila lire su cinque milioni! È una cosa, direi quasi, ridicola, che promuoverebbe l'ilarità della Camera. Ed io non voglio promuovere l'ilarità della Camera, e dico senza esitanza che non accetto le 30 mila lire.

Ma, signori, l'onorevole Torrigiani ha chiamata l'attenzione della Camera sopra una questione importante? A me pare di sì. E mi pare doppiamente di sì, quando vedo l'onorevole Torrigiani, consigliere di Stato, il quale ha interloquuto chi sa su quali e quante questioni in siffatta materia, quando

lo vedo, dico, a portare la questione medesima davanti alla Camera.

La viabilità, signori, è il primo fattore della civiltà e della prosperità d'un paese. Ciò è tanto vero che la Camera italiana non s'accontentò della legge del 1865 e fece la legge del 30 agosto 1868 per dare mezzi e potere al Governo di far sì che l'esecuzione delle strade avesse luogo ed avesse luogo in un periodo relativamente breve. Era naturale che una legge così importante nel suo insieme, e così giusta nei suoi particolari, desse luogo nella sua applicazione a molti e gravi inconvenienti. Bisogna dirlo, nell'applicazione vi è stata colpa, tanto per parte dei comuni, quanto per parte del Governo. La legge era circoscritta in pochi articoli; il regolamento del 1870 è venuto quando la legge doveva essere già in esecuzione, è venuto tardi. Qui la colpa è del Governo: bisognava che il regolamento potesse funzionare contemporaneamente alla legge, se si voleva che questa fosse applicata ed applicata bene. Che cosa n'è avvenuto? N'è avvenuto che i comuni hanno creduto, in buona fede o no, che la legge non sarebbe stata applicata con quella rigidità che poi s'è verificata, e così hanno trascurato di fare la parte loro, hanno trascurato di fare gli elenchi. Ne avvenne che nel 1871 il Governo ordinò che gli elenchi si facessero dalle prefetture. Le prefetture, sentito il Genio civile, hanno fatto degli elenchi che non sempre hanno incontrato il beneplacito dei comuni. Questi non approvavano gli elenchi e le prefetture li facevano inscrivere d'ufficio. Così si sono venuti formando degli elenchi di strade la maggior parte delle quali non possono soddisfare agl'interessi dei paesi cui debbono servire.

Dopo questo siamo passati ad un secondo periodo, al periodo dei progetti. Neanche in questa parte, che dava ai comuni il diritto di far progetti di strade, la legge fu rispettata. Così ne venne l'esecuzione d'ufficio.

Le prefetture, a mezzo del Genio civile, hanno fatto eseguire molte volte dei tracciati contrari agli interessi dei comuni; i comuni hanno reclamato, ma non sempre si è loro dato ascolto e finalmente siamo venuti all'esecuzione coattiva, la quale ha incontrata una forte resistenza...

GROSSI. Domando di parlare per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Grossi.

LUGLI... checchè si...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Lugli, credeva avesse finito. Continui.

LUGLI... checchè si voglia asserire in contrario.

Non so se quello che ho detto possa essere appli-

cabile a tutte le singole provincie, certo si è che potrei denunziare molti comuni, nei quali la esecuzione coattiva è stata applicata assai duramente.

Ora io domando: la legge qual è attualmente, è essa suscettibile di utili modificazioni? Io credo di sì. Infatti, basterebbe riandare tutti i cinque volumi degli annali che portano per titolo: *Costruzioni obbligatorie delle strade comunali*, per convincersi della necessità d'introdurre nella legge utili modificazioni, tanto più che il Consiglio di Stato quasi continuamente è chiamato a risolvere questioni che si riferiscono all'interpretazione degli articoli della legge stessa.

Senza suggerire all'onorevole ministro quali siano le modificazioni da introdurre, giacchè egli al pari di noi, e più di noi anzi, conosce quali possano essere le più utili, io credo però che egli pure si debba essere persuaso della necessità di convergere tutta la sua attenzione, allo scopo di vedere se e quali utili modificazioni siano da introdursi nella legge 30 agosto 1868 e nel regolamento che vi è annesso, vale a dire il regolamento del 1870.

Ed è in questo senso che la intende anche l'onorevole relatore, il quale a pagina 7 così si esprime:

« La Commissione manifesta il soggetto delle possibili discussioni per eccitare il Ministero a volere proporre, secondo i criteri generali già svolti, la riforma legislativa, che tolga giusti fondamenti a tanti reclami. »

Riforma legislativa, s'intende, relativa alla viabilità.

Io non amo entrare nei particolari della materia: potrei anche accennarli; ma non voglio dilungarmi maggiormente e mi basta d'aver appoggiato la mozione dell'onorevole Torrigiani, persuaso che l'onorevole ministro vorrà studiare la questione, e proporre in un prossimo avvenire quelle modificazioni che gli saranno suggerite dalla sua scienza e dalla sua autorità.

GROSSI. Io ho chiesto la parola per una semplice dichiarazione, ed è questa.

Mi era alquanto preparato a discutere su questa materia, e, voglio pur dirlo, il mio sarebbe stato un discorso di vivace opposizione. Opposizione retrospettiva, se volete, perchè avrebbe abbracciato tutto il sistema che finora si è tenuto nell'azienda di questo ramo importante di servizio che con dolore vediamo sempre più allontanarsi da quei sani principii che furono la base della legge 30 agosto 1868. Persino il concetto dell'obbligatorietà s'è falsato, ed ora lo si intende, non nel senso che bisogna spingere, incoraggiare, sussidiare i comuni, obbligare veramente i soli nolenti, ma nell'altro che il Governo deve quasi far lui in vece loro, proponendosi così

un problema d'impossibile soluzione. Se non che in questi ultimi giorni per me la questione si è venuta semplificando di molto. L'uomo che dirige il dicastero dei lavori pubblici è un uomo tecnico, capacissimo di cavarsela, che conosce i vizi del sistema e d'altronde ha la mia fiducia. Ritengo quindi che farà cessare le attuali imperfezioni e pretenziose ingerenze.

In seguito d'una certa inchiesta che ho fatta per conto mio, specialmente in relazione al modo come questo servizio ha proceduto nella Terra di Lavoro, potrei veramente citar fatti e circostanze curiose sempre in conferma di ciò che ho detto, e sentirei in me la forza di discutere di questo argomento con chiunque volesse sostenere (ma credo non ve ne sarà alcuno nella Camera) che il concetto che ha ispirato finora la direzione del servizio delle strade obbligatorio sia sulla carreggiata.

Ma, non voglio fare più il discorso che avevo in animo di fare; sarà un discorso rientrato. Tanto già ho parlato stamane alla Camera, per cui non mi farà indigestione.

Ripeto però, ed insisto perchè se ne prenda atto, che sono indotto a tacere; ma l'onorevole Baccarini, e chi lo coadiuva sanno d'altronde gli inconvenienti cui alludo, ed avranno forza così d'infondere nei loro subordinati nuove idee, come di volgere la loro opera ad indirizzo migliore.

E se ancora occorresse all'onorevole ministro un esempio per deciderlo ad operare energicamente, gli offro l'esempio della provincia di Terra di Lavoro già dichiarata, in atti uffiziali, benemerita delle strade obbligatorie: perchè lo è di fatto, se non altro pel largo sussidio del quarto col quale viene in aiuto dei comuni.

In essa fu molto fatto anche prima dell'esecuzione d'ufficio; ed il lavoro procedette anche bene quando, stabilite alcune poche delegazioni, questa esecuzione venne limitata a taluni comuni e solo parzialmente. Ebbene, quell'attività, quell'energia io più non le veggo. Si è trovato modo d'ammazzare col fiscalismo l'iniziativa dei municipi, sospettandone pur sempre le intenzioni, e volendo ritenere opposenti alla legge anche certuni che dettero opera spontaneamente ad attuarla.

Ma ho detto e ripetuto non voler parlare, e sono lì a contraddirmi.

Conchiudo: ho piena sicurezza che nel novembre avrò occasione di segnalare i buoni effetti dell'azione dell'onorevole Baccarini.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. In sostanza i tre oratori che si sono succeduti hanno fatto una requisitoria, per quanto in forma garbata e benevola, della legge del 1868 sulle strade obbligatorie. Quella

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MAGGIO 1878

legge era già stata appuntata assai dall'onorevole relatore del bilancio, appuntata d'imperfezione, di inefficacia, d'ingiusta e dannosa classificazione, e di non so quali altri peccati. Io non mi levo certamente a difesa di tutto l'operato dell'amministrazione, imperocchè bisognerebbe rimontare a fatti di molti anni.

GROSSI. Dio ne liberi!

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Non dico nemmeno che tutto sia perfetto in quella legge, imperocchè di perfetto a questo mondo credo che poco vi possa essere. Non può però negarsi che, anche in mezzo agli inconvenienti, quella legge ha pure prodotto dei risultamenti assai valutabili. Dal 1870 a questa parte sono 84 milioni di lavori che vennero eseguiti, dei quali 30 all'incirca per intromissione diretta del Governo. E su questi 84 milioni, 10 all'incirca rappresentano le prestazioni d'opera.

Per un così grande sviluppo di lavori, imperocchè si tratta di minuzzoli di strade, pezzetti qua e pezzetti là, per un così grande sviluppo di lavori niente di più facile a comprendere quanti inconvenienti debbano essersi verificati. Ma da ciò solo non credo che debba argomentarsi che la legge assolutamente non possa funzionare utilmente. L'applicazione di quella legge ha condotto, direi quasi, di necessità, ad una specie di fiscalismo; fiscalismo che, su per giù, equivale a quello della tassa del macinato o qualche cosa di simile: per esigere si è dovuto tante volte forzare la mano. Così è accaduto, certamente in minor misura, per l'esecuzione della legge delle strade obbligatorie.

Lamenti ne vennero moltissimi, in tutti i tempi, all'amministrazione centrale, la quale ha cercato di provvedere, e, anche lì, di mettere i guanti più che si poteva; ma pure la legge bisognava che fosse eseguita.

Io non so se potrà bastare l'azione del ministro dei lavori pubblici per temperare gli inconvenienti cui hanno fatto allusione gli onorevoli oratori. Ma credo anch'io che vi sia da fare uno studio profondo sopra alcune parti della legge cui essi hanno alluso, ed a questo studio io non ho nessunissima difficoltà di accingermi col debito tempo; imperocchè io non potrei in pochi mesi assumere di studiare quasi tutta la legislazione che abbiamo ripassata ormai discutendo questo bilancio. Dico che non ho difficoltà di assumermi lo studio di quelle parti della legge che hanno dato occasione a più fondate lagnanze; e per conseguenza dichiaro che in questo studio terrò il massimo conto delle considerazioni che furono esposte, e più specialmente sarò grato al mio onorevole amico Grossi se vorrà farmi parte di quello studio che egli ha condotto, o si propone

di condurre avanti nel quadrimestre o semestre che ci divide dalla riapertura della Camera.

LA PORTA. Io riconosco i vantaggi recati alla viabilità dalla legge del 30 agosto 1868, ma non mi dissimulo gli inconvenienti a cui essa ha dato luogo, e che vennero segnalati dagli onorevoli Torrigiani, Lugli e Grossi, e riconosciuti dall'autorevole parola dell'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Ora, stando così le cose, poichè veggio che il lamento delle popolazioni si è fatto sentire vigorosamente in quest'Aula, credo cosa conveniente, come la credono gli onorevoli Torrigiani, Lugli e Grossi, di presentare un ordine del giorno col quale la Camera prenda atto delle dichiarazioni del ministro, ed esprima la fiducia che egli studierà la questione nei riguardi tanto della legge in sè considerata...

Una voce al centro. Domando di parlare.

LA PORTA... quanto della sua applicazione, affinché nel più breve tempo possibile (non si può assegnare il tempo ad un ministro che ha tante occupazioni, ma si può sperare che il suo studio si compierà al più presto possibile), egli venga a presentare quei provvedimenti d'ordine legislativo che potranno occorrere per assicurare nel miglior modo il servizio delle strade comunali obbligatorie. Intorno poi a quanto si riferisce all'esecuzione della legge, e non è la cosa meno importante, mi affido alla energia ed alle promesse dell'onorevole ministro.

Io quindi, senza aggiungere altra osservazione, ed associandomi a quelle testè fatte su questo importantissimo servizio, mi onoro di presentare un tale ordine del giorno che trasmetto al banco della Presidenza.

LACAVA. Le proposte fatte dagli onorevoli precipinanti credo anch'io che riguardino piuttosto *de lege condenda* anzichè l'amministrazione dei lavori pubblici; io mi permetto quindi di fare una raccomandazione la quale dipende del tutto dall'amministrazione.

Scorrendo i diversi dati statistici uniti alla relazione di questo bilancio ho fatto un calcolo di confronto fra le spese che si sono fatte per le strade obbligatorie e quelle dei lavori eseguiti, ed ho trovato che le prime ascendono a lire 75,896,691 72, e le seconde a lire 54,833,683 92 più 12 milioni ed 800 mila lire di sussidi dati dal Governo che formano in tutto 67 milioni e 731 mila in cifra tonda.

Fra questa somma e quella sopra indicata di lire 75,896,691 72 si trova la differenza di otto milioni e più, che non potrebbe essere che spesa di studi.

Questa somma di 8,164,000 per studi mi pare molto grave su 67 milioni di lavori, quindi io richiamo su ciò l'attenzione dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, affinché voglia dare spiegazione

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MAGGIO 1878

di questo fatto, e nel tempo stesso vedere se non fosse possibile aver questi studi a minor prezzo, perchè le strade comunali obbligatorie non sono nè nazionali nè provinciali, dove si può permettere, mi si permetta la parola, del *classicismo*.

Nelle strade obbligatorie invece si dovrebbe tenere più all'utile che al dilettevole.

TORRIGIANI. Dico due sole parole.

Io sono persuaso che tutti i miei onorevoli colleghi componenti la Camera avranno benissimo, senza che io lo dica, compreso il perchè ho proposto la variazione di trenta mila lire; poteva far ridere quando si tratta di cinque milioni di lire aggiungere trenta mila lire, ma, onorevoli colleghi, io non poteva parlare senza proporre una variazione che fosse conforme alla legge di contabilità, perchè altrimenti ci sarebbe voluta una legge speciale.

PRESIDENTE. Non insista troppo a mettere in pubblico questo suo artificio.

TORRIGIANI. Adesso che tutti hanno parlato, ritiro la mia proposta.

INCAGNOLI. Le parole testè pronunciate dall'onorevole ministro, per quanto si convengano ad uomo che per l'alta posizione è necessitato di parlare studiato e coperto, mi fanno apprendere che egli non stima abbastanza la gravità dei mali che si sono accennati dai preopinanti. Egli parla dei risultati che al postutto si sono ottenuti; ma io dico: ha bene esaminato l'onorevole ministro quante di queste strade sono riuscite di non contrastabile utilità? E quante sono strade infruttifere, strade sulle quali è nata l'erba e le quali oggi non sono altra testimonianza che di valori disfatti? Io so per testimonianza di uomini pratici che in molte provincie vi hanno strade che sono costate centinaia di migliaia di lire e che non sono state fatte che per violenza quasi usata sui poveri comuni, i quali in qualunque modo hanno dovuto compierle.

Si parla degli studi eccessivi ed ha detto benissimo l'onorevole Lacava che molte di queste strade si sono dovute fare per applicare l'opera di coloro che se ne ingeriscono.

Disgraziatamente molte delle opere pubbliche alcune volte si prendono in considerazione per quelli che se ne hanno da ingerire.

In conseguenza io richiamo con premura l'attenzione del ministro su questo, ma ciò che più importa è questo: studiare come si applicano le prestazioni in natura.

Ora le prestazioni delle strade obbligatorie sono divenute un secondo macinato e peggio. Nei comuni oggi è nata un'avversione non meno grande per esse di quella che vi è per le più dure tasse a cui sono sottoposti. Come si fanno le prestazioni?

In un comune si impone di costruire una via: che cosa avviene? Che questa via percorre una certa contrada. Ora tutti gli abitanti di questo piccolo comune sono chiamati a concorrere con queste prestazioni. Si dice al sartore, al calzolaio, al cenciauolo che essi debbono andare a dare la loro opera alla strada; certamente nè il calzolaio, nè il povero ciabattino possono andare a lavorare, ed allora debbono pagare. Questa gente la quale questa via non la fa, non ci passa mai e quindi non ne avverte l'utilità, questa gente si vede obbligata dalle costrizioni fiscali a cavar moneta. Forse forse il contadino che porta il suo sacco di grano al mulino e paga in quell'istante qualche cosa, lo comporta, ma il giorno in cui voi andate a cavare dalla sua tasca tre o quattro lire, farete un atto per lui incomportabile e che riescirà grandemente odioso.

Ma v'è di peggio.

In queste prestazioni debbono concorrere quelli che posseggono e mantengono animali. E gli animali chi li ha? Le persone ricche hanno due o tre cavalli in istalla, ma in generale quelli che hanno animali sono i carrettieri, i vetturali, quelli che vivono con quest'industria dei trasporti; quindi ne avviene che questo sistema delle prestazioni è esiziale, odioso ed ingiusto.

Io richiamo quindi su questo punto l'attenzione dell'onorevole ministro onde, quando dovrà occuparsi dell'esame di questa legge, studi, e venga a proporci qualche modo di abolire queste prestazioni. Concorrano pure i comuni con tutti i loro mezzi possibili alla costruzione di queste vie, ma si tolgano le prestazioni che, lo ripeto, sono il mezzo più odioso, più esiziale di far danari, che si adoperi verso la povera gente dei comuni. Io conosco molti comuni della nostra provincia di Terra di Lavoro in cui al giorno d'oggi c'è un'agitazione quasi da far nascere una rivoluzione. So di un comune dove parecchie centinaia di persone si sono sottoscritte in un reclamo che fu mandato al prefetto. Ecco dunque che bisogna studiare il modo di rifare meglio questa legge, e fare in modo specialmente che la posizione di coloro i quali dirigono queste strade non rilevi troppo dalla loro esercitazione, perchè allora si vogliono fare le strade ad ogni costo. Il giorno in cui finiscono le strade obbligatorie in una provincia è finito il compito di certi ingegneri che le hanno da studiare, che le hanno da fare.

Noi dobbiamo perciò ordinare questi interessi particolari in un modo migliore, acciocchè non ci sia questo fiscalismo di volere che si facciano le strade a qualunque costo...

LUGLI. Domando di parlare.

INCAGNOLI. Vi sono dei piccoli comuni che hanno

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MAGGIO 1878

le loro strade con delle pendenze un poco forti, ma che male è che un comune, povero, con poco traffico, si abbia una strada mediocre, ma alla sua condizione proporzionata?

Ecco: si va col rigore della legge, i termini sono scaduti, l'opera stradale è comandata, e così quel comune, dove appena vi ha chi tenga un asino, o un vecchio ronzino, è obbligato a rifare una strada rotabile con grandissima spesa e qualche volta con grande rovina.

Io so di alcuni comuni della mia provincia, le cui strade comunali immettono in una strada provinciale, che ha pendenza del 12 a 13 per cento, e pure sono stati obbligati a rifare le loro vie di accesso perchè avevano la pendenza del 9 per cento in alcuni tratti.

Ma sommo Dio! Se le strade provinciali non sono ancora ordinate, perchè volete voi che un piccolo comune debba rifare una via solo per averla più perfetta?

Persuadiamoci, o signori, che i nostri piccoli comuni si trovano in condizioni infelicissime perchè fra il dazio consumo e il macinato sono talmente gravati che non rimane loro più niente; ed a questo si aggiunge poi il flagello delle strade obbligatorie.

Onorevole ministro, in quanto a me mi dispiace il dirlo, ma io credo che l'utilità di queste strade non compensi punto il danno, il fastidio e le rovine che la costruzione di queste strade arreca alle popolazioni, onde sarebbe stato meglio non averle fatte.

Mi dispiace che le mie parole sieno forse un poco troppo accentuate, ma io certamente non intendo di rivolgerle all'onorevole ministro Baccarini, perchè egli viene ora in quel posto, ma perchè spero per opera di lui di vedere qualche miglioramento.

Non sarà stato inutile l'aver manifestato e fatto palese l'odio e la mala soddisfazione che pur troppo sono ingenerati nelle popolazioni dei piccoli comuni per questo sforzo delle strade obbligatorie.

SELLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lugli.

Chi ha chiesto di parlare adesso?

Una voce. Sella.

LUGLI. Per verità io mi era limitato ad accennare in genere alla necessità di modificare la legge 30 agosto 1868, perchè appunto io pensava che se si fosse entrati a discutere quali modificazioni potessero essere più utili, io avrei sollevata una grossa questione nella Camera, e forse non ce la saremmo cavata in un giorno e neanche in due.

L'onorevole Incagnoli non mi ha voluto seguire in questa via, ha voluto entrare un po' dentro nella

questione, ed io non ho potuto a meno di richiedere di parlare, quando egli ha insistito perchè fra le modificazioni da farsi vi fosse quella di sopprimere le prestazioni in natura.

Badi, onorevole Incagnoli; la legge 30 agosto 1868 è fondata, si può dire, sulle prestazioni in natura, se egli sopprime quelle, val meglio sopprimere la legge.

INCAGNOLI. No.

LUGLI. Ve lo potrei dimostrare, o signori, a lire, soldi e danari; ma non intendo di provarlo ora, lo proverò in altra circostanza, se lo vorrete. Le prestazioni in natura sono la base della legge 30 agosto 1878; rappresentano il 33 per cento dei mezzi per eseguire le strade, il 60 per cento della parte che vi prendono i comuni. Dunque andiamo adagio in questo.

Però ci sono negli articoli che contemplan le prestazioni in natura delle modificazioni da apporare; modificazioni utilissime e sostanziali che potranno diminuire le difficoltà dell'applicazione.

Io non posso lasciare poi inosservato un appunto che ha fatto l'onorevole Lacava.

Egli ha detto: signori, ma sono 80 milioni di spese...

LACAVA. 75.

LUGLI... il quadro dell'onorevole Alvisi ci dice che sono 80; ma che sieno 80 o 75 fa lo stesso. Quello che dico io è questo. Se è vero che con 8 milioni si sono fatti 40,000 chilometri di studi, lo che costituisce il costo di 200 lire per chilometro, io credo che non si possa dire questo un prezzo esagerato, per fare degli studi, la massima parte nelle alte montagne, dove naturalmente gli studi sono più costosi e più difficili.

Non intendo di fare una discussione, intendo solamente di constatare un fatto; e dirò di più, che sieno gli ingegneri governativi che facciano gli studi a carico dei comuni, o sieno i comuni che paghino degli ingegneri per farli eseguire direttamente, la questione torna sempre la stessa; perchè gli 8 milioni, se gli studi sono fatti dal Governo, questi li addebita ai comuni, locchè torna lo stesso. Quello che ci deve preoccupare è l'applicazione forzata della legge; in questa parte vi è qualche cosa da fare, e molto da fare. Ed io vedo già l'onorevole Baccarini che ha compresa l'importanza di questa mia osservazione, giacchè egli ci ha dichiarato che applicherà tutta la sua buona volontà e tutta la sua autorità per trovare modo di ridurre, se non di togliere, di ridurre di molto le infinite lagnanze che ogni giorno, ad ogni piè sospinto si manifestano più specialmente contro i tracciati e in sommo grado contro le esecuzioni d'ufficio.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Ercole.

ERCOLE. Veramente io intendo di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro non sull'argomento che ha occupato finora la Camera, ma bensì sopra il regolamento della polizia stradale. Se l'onorevole presidente crede che io debba attendere ch'essa esaurisca questa questione, non ho difficoltà.

PRESIDENTE. Io credo che non solamente la polizia stradale non abbia che fare coll'argomento discusso finora, ma neppure col capitolo 86 che si riferisce ai sussidi per la costruzione di strade comunali obbligatorie.

ERCOLE. Crede che io possa parlare poi?

PRESIDENTE. Credo di no, veramente.

ERCOLE. Io vorrei fare una raccomandazione; se crede?

PRESIDENTE. Io crederei di no, onorevole Ercole.

Tocca alla Camera permetterlo, non a me. Ora spetta di parlare all'onorevole Sella.

ERCOLE. Allora mi riservo di parlare domani prima dell'approvazione del bilancio. Intanto manderò alla Presidenza un'interrogazione all'onorevole ministro dei lavori pubblici.

SELLA. Io ho chiesto la parola quando ho udito delle proposizioni che attaccano per verità troppo gravemente quella povera legge del 1868.

Doveva anche farlo per una specie di questione personale, poichè sono il colpevole che ha proposto quella legge nella Commissione d'inchiesta per la Sicilia e che poi l'ha sostenuta a nome della Commissione in quest'Aula. Ma ha parlato ora l'onorevole Lugli in modo che per verità mi dispensa dal dire molte delle cose che avrei voluto dire. Essenzialmente mi faceva impressione l'intonazione del discorso dell'onorevole Incagnoli. Ma si vogliono o non si vogliono le strade?

INCAGNOLI. Queste no. (*Rumori*)

Voci. Si vogliono! si vogliono!

SELLA. Signori, le parole che si dicono qui, qualche volta non sono, purtroppo, avvertite, ma qualche volta lo sono. Non c'è dubbio che l'applicazione di questa legge va incontro a parecchie difficoltà, ed *a priori*, si capisce che debbono essere moltissime: scelta di linee, interessi rivali che si vogliono far prevalere nella determinazione di queste linee, dispute poco meno che feroci per coloro i cui interessi non furono favoriti nella scelta dei tracciati; e poi vengono forse in seconda linea gli interessi a cui alludeva l'onorevole Incagnoli. Sempre adunque la disputa per queste strade è vivissima; e ad ogni uomo, che abbia un poco l'abitudine di riflettere sulle cose umane, deve sembrare naturale, che, dopo trascorso qualche anno, si sollevino dei reclami, imperocchè i soddisfatti sogliono tacere,

ma i malcontenti si fanno sentire. (*Bravo! — È proprio così!*)

Ora, signori, l'amor proprio di autore mi spinge forse a sostenere che nulla vi sia da emendare in questa legge? Oh! anzi anch'io parlerò un poco nel senso dell'onorevole Lacava e dell'onorevole Lugli, e nel quale mi sembra parlarono anche gli altri due oratori Torrigiani e Grossi: non v'è dubbio che qualche volta furono negli uffici provinciali del genio civile creati dei sotto-uffici, forse non sempre presieduti da persone abbastanza competenti, e non sempre in posizione abbastanza al coperto di ogni sospetto d'influenza... perchè, o signori, le cose andrebbero più regolarmente se per la scelta di questa o di quell'altra strada potesse in un comunello andare un ingegnere capo, che è un funzionario abbastanza elevato, che dà garanzia sotto tanti punti di vista e per tante tentazioni, ecc., ma tante volte vanno degli assistenti, e lì accadono gli inconvenienti ed i reclami.

Confesso che io stesso ho veduto in paesi che conosco molto da vicino tali proposte di strade obbligatorie che per parte degli uffici erano veramente scandalose. Sono il primo a dirlo; ed è inutile che entri a raccontare degli aneddoti. Credo, del resto, che ognuno ha veduto in casa sua fatti simili.

Convengo io pure che ci è a guardarci attentamente: vi sono alcune cose che non vanno molto bene; può essere che nell'applicazione poi, per altri rispetti, ci sia pure qualche cosa a ridire; ma io credo che bisogna andare molto adagio nel venir fuori con delle affermazioni generali le quali infirmino la legge, le quali tolgano la forza alle magistrature locali dei comuni, che cercano di andar via via applicando la legge, con manifestazioni così contrarie ai principii stessi come quelle che abbiamo udite.

Quindi, per mia parte, mi unisco alle parole dette da ultimo dall'onorevole Lugli, che bisogna andare a rilento.

Forse sarà il caso che l'onorevole ministro apra una specie d'inchiesta, perchè le lagnanze possono essere diverse nei diversi luoghi.

Riguardo alla questione, per esempio, delle prestazioni in natura, i miserabili non sono essi eccettuati per disposizioni delle leggi, amplificate poi, se mai sia il caso, anche dai regolamenti? (*Segni di denegazione dell'onorevole Incagnoli*)

Ma sì; perdoni, onorevole Incagnoli; sono eccettuati, me ne rammento bene.

Eppoi sono anche incommode per chi ha i buoi, per chi ha i cavalli, ed anche per le persone che potrebbero attendere ad altri uffici. Ma non hanno la facoltà di liberarsene mediante il pagamento di

un tenue corresponsivo? Non è questo limite delle prestazioni in natura ridotto in sostanza a quattro giornate?

Io capisco che, anche ridotta così, la prestazione in natura non è un complimento, e ben volentieri un comune se ne dispenserebbe: ma havvi d'altra parte tanto margine disponibile per centesimi addizionali, per tassa di famiglia, o per altri aumenti che dovrebbero supplire codeste prestazioni in natura ove esse fossero bandite?

Queste sono le quistioni che bisogna esaminare nel loro complesso. Quindi, mentre convengo con tutti gli oratori, io credo che non sia tanto il caso di ritoccare la legge, come di badare a certi particolari dell'esecuzione, tenendo conto dell'esperienza fatta negli scorsi anni. Solo dopo, occorrendo, si tocchi anche la legge; ma infirmarla ora con dichiarazioni generali, credo che sia cosa inopportuna.

Perdoni la Camera se neanche a quest'ora ho saputo astenermi dall'aggiungere la mia debole voce per combattere questa tendenza. Miglioriamo, occorrendo, le disposizioni della legge, ma non combattiamo il principio che informa una legge, la quale è fra quelle che hanno avuto il miglior risultato pei nostri paesi.

GROSSI. Anche dopo la dichiarazione fatta precedentemente, per essermi deciso a sottoscrivere cogli onorevoli Lugli, Torrigiani e La Porta un ordine del giorno mi trovo obbligato a dir poche parole, specialmente dopo quelle dell'onorevole Sella.

Ed in primo non vorrei che le parole dell'onorevole Incagnoli fossero male interpretate e si ritenesse che da lui la legge si avversa nel suo complesso. Per me già non occorre lo dichiarare, se l'onorevole Sella bene a ragione può pretendere di amarla con amore paterno, io gli dico che mi è nel cuore come una delle migliori cose che si sieno fatte per l'avvenire del paese: e non solo prediligo la legge ma anche il regolamento, e direi pure le istruzioni del 1872. Sono avverso a quella mania di legiferare di 2^a, 3^a o 4^a mano, e per cui non so quanta roba è venuta su (*magnum camelorum onus*) e le circolari diluviano.

Sappia la Camera che nel solo quadrimestre di quest'anno se ne sono avute quattordici, e così, in media, più di tre al mese.

E da tutta questa azione burocratica emana il concetto di volere estendere il più che sia possibile e ricorrere nel modo più completo al sistema delle esecuzioni di ufficio.

E per raggiungere questo scopo si vuole gittare tutta la colpa sui comuni, dimenticando troppo l'esperienza degli altri popoli, del francese specialmente, che solo da qualche anno può dire d'aver

compiuta (se pur lo è veramente) la rete stradale già iniziata sotto l'impero e che ebbe la sua legislazione completa nel 1836. Ma, la mano sulla coscienza, è giusto dire che la colpa è proprio sola dei comuni, e non forse di tutti?

Il Governo ce l'ha la sua parte di colpa, perchè dal 1868, epoca in cui fu fatta la legge, non mostrò di avere esso stesso grande fiducia della sua sollecita applicazione. Due anni avevano i comuni per far gli elenchi e per compiere tutte le operazioni preparatorie, ma sarebbe occorso il regolamento; e questo regolamento venne invece appunto quando i due anni erano passati.

Ma il regolamento non bastava per l'esecuzione di una legge così complessa e così nuova, si sentiva il bisogno delle istruzioni ed anche queste, che sono per me la cosa migliore fatta per dare impulso a questo ramo di servizio, e che veramente aprirono la mente a tanti comuni, anche queste vennero dopo nell'altro biennio, nel febbraio 1872. Ciò non ostante, come se tutto fosse stato in regola da parte dello Stato si volle assolutamente che molti comuni fossero sottoposti all'esecuzione d'ufficio, nè solo alla esecuzione parziale, ma all'esecuzione d'ufficio che dicono completa.

Queste riflessioni che si presentavano alla mente dell'onorevole Incagnoli, han forse prodotto che nel calore dell'improvvisazione, la parola lo trasportasse oltre il concetto, tanto da farlo apparire avversario alla legge.

L'Incagnoli forse pensava al caso d'un comune, il quale, per caso, si trova all'altezza di 700, 800 metri sul livello del mare, che deve costruire una strada per la quale si richiederà molto denaro e grande fatica e diversi anni di tempo. Con questa strada il paese si unisce al capoluogo del mandamento, e quindi a tutta la rete provinciale. Ebbene può darsi che a certi ingegneri, a certi dirigenti gli uffici speciali sia presso gli uffici tecnici, sia presso le prefetture, venga in mente che questo comune debba avere un'altra strada che costi, a mo' d'esempio, 100,000 lire; quantunque tutti gli abitanti non pagassero che solo 400 o 500 lire d'imposta fabbricati, che danno un valore di tutto il casggiato del paese, e lo fanno trovare di molto inferiore al costo della strada.

Forse anche l'onorevole amico avrà dovuto trovarsi talvolta nel caso mio di non avere potuto fare comprendere, notate bene, la colpa è mia che non mi seppi spiegare; di non aver potuto far comprendere ad un certo funzionario la convenienza di non gettare, come in un pozzo, certi buoni quattrini. Ma che volete, mi diceva, c'è la legge: siete deputato, parlatene alla Camera; ed io gli promisi che m'avrei

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MAGGIO 1878

meglio spiegato alla Camera e sarei stato compreso.

L'onorevole Incagnoli ha accennato anche alle delegazioni stradali, ma, rincarando la dose, l'onorevole Sella ha detto come furono create, come rimangono certune con certa gente di colore un po' equivoco; ed io nulla aggiungerò a questo riguardo.

Dirò solo che certe istituzioni, specialmente se fatte *instar personae*, una volta create non vogliono morire, tendono a conservarsi e forse anche a procreare figliuoli.

Volendo mostrarsi vive le nostre delegazioni, o meglio volendo apparecchiarsi lunga e possibilmente comoda vita, fecero progetti sopra progetti, e ne avvenne, faccio osservare all'onorevole Lugli, che si spese non solo la somma fissata all'uopo, ma una somma ben maggiore.

L'onorevole Lugli dice che si sono spesi otto milioni, il che secondo lui darebbe un importo medio di lire 236 al chilometro, che convengo anch'io non sia esagerato. Ma se potessi un po' a comodo discorrere coll'egregio amico, gli metterei un brutto dubbio nell'animo. Non ci affrettiamo, gli dico, a far conti. Li faremo poi, ed i chilometri di progetti ci costeranno salati. Vorrei ingannarmi, ma ne dubito forte.

Infatti io trovo (e qui mi piace cogliere l'occasione di rendere onore all'onorevole Sella cui certo non dispiacerà una parola di elogio gli venga tributata da un deputato appartenente alle provincie meridionali quale sono io) che fin da quando l'onorevole Sella, se non erro, nel 1870 fece lo stanziamento sul bilancio dello Stato per questo capitolo che discutiamo, portandolo da lire 500,000 quante erano state proposte nel 1869; si ripetevano nel 1870, a lire 1,500,000 dando così un zuccherino a noi del mezzogiorno, mentre presentava uno dei suoi *omnibus* per tassare tutta l'Italia; da quell'epoca compreso tutto quest'anno 1878, siamo giunti ad avere come un fondo di cassa per l'articolo sussidio alle strade obbligatorie di milioni 25 e mezzo, se non sbaglio. Un calcolo esatto l'ho richiesto alla ragioneria generale, ma non mi è stato possibile averlo, almeno fino a questo momento.

Di questi 25 milioni e mezzo, 14 soltanto (parlo così a cifre tonde) furono pagati per sussidi ai comuni e degli altri non so cosa sia avvenuto. Se sono stati spesi in studi in buona parte per fare un calcolo esatto coll'onorevole Lugli bisognerebbe ricercare se e quante altre lire e centesimi le prefetture abbiano ritenute per rimborso, anticipazioni, progetti, sui milioni pagati per sussidi. E quindi io vorrei pregare l'onorevole Baccarini di vedere e poi di darci cortesemente uno specchio della posizione

contabile di questo capitolo; ma con qualche maggior chiarezza di quella che proviene da certe voluminose pubblicazioni che paiono fatte per spaventare chi volesse leggerle, se pur è possibile raccapezzarsi fra tante tavole, tanti numeri e tanti nomi.

E queste nozioni sarebbe ben più opportuno venissero divulgate su per gli annali che si stampano a cura del Ministero, e che le prefetture sono poi obbligate ad acquistare sempre a spese del fondo delle strade obbligatorie; i quali annali, invece di parlare del fonografo e d'altre cose, come può verificarsi nell'ultimo bollettino, farebbero bene ci dessero notizie del genere di quelle richieste e che fossero in relazione vera con questo ramo di pubblico servizio.

Solo dopo maggiori chiarimenti potremo venire e fare i conti di quanto fu speso per progetti, trasferite, ispezioni, ecc., ecc.; infine per tutto quel mondo più o meno burocratico che si è creato intorno a quest'amministrazione delle strade obbligatorie.

Ma la questione è troppo più ampia da volerla abbracciare specialmente poi in un discorso improvviso, nel senso che nè ho completate le mie indagini, nè ho potuto bene ordinarle per stendere la tela del mio parlare.

Però qualche altra nozione giova pure di svolgerla. Finora ho parlato degli elenchi, dirò ora delle prestazioni in natura.

Io le amo le prestazioni in natura, che sono come la leva precipua nel lavoro delle strade obbligatorie.

Eppoi non è del tutto vero quello che si è detto contro di loro: esse sono pure un'antica tradizione del nostro paese, se pure non è più esatto dire che sono come una produzione spontanea.

Non vediamo di fatti che il popolo vi si acconcia ben volentieri specialmente quando si trova un sindaco che provvede la popolazione di mezzi necessari, prepara un cantiere, e dove si somministra alla povera gente un qualche compenso, o meglio una qualche refezione?

Succede, e qui la quistione si collega a quel che ho detto sulla inutilità di alcune strade, che quando in un lavoro la popolazione vi scorge veramente l'interesse collettivo, tutta la gente si affolla intorno ad esso e si hanno dei lavori maravigliosi e che valutati si trovano costare pochissimo.

Cito un esempio. Nel circondario di Sora il comune di Terelle usando interamente ed effettivamente delle prestazioni in natura, s'intende insieme agli altri cespiti del fondo speciale, ha potuto eseguire in breve tempo un a strada d'altri 16 chilometri quasi tutta con taglio della roccia perchè chi

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MAGGIO 1878

ha dirette le cose, cioè l'autorità municipale (non ci entra per nulla l'esecuzione d'ufficio), ha saputo ispirare nella popolazione il concetto che si faceva opera a tutti utile, e che tutti vi concorrevano.

Di questi miracoli, credete a me, non se ne vedranno più dopo che col vostro organismo burocratico siete venuti inaridendo le sorgenti dell'attività locale.

E poichè ci sono dirò alla Camera, se me lo permette, fin dove giunge l'umana aberrazione.

Non potrei trovare altro termine conveniente per stigmatizzare il sistema che si vuole introdurre, anzi che si è già man mano venuto introducendo e per cui se non si provvede, dovrà venirne come la morte di questa istituzione.

Non occorre dire, che già credo tutti l'hanno inteso, io sono amico delle prestazioni in natura, della *corvée*.

Veramente si dice, si è detto, che la prestazione in natura non è la *corvée*.

Sarà pur vero; io la dirò una tassa con ipoteca sulle persone, e bene o male essa pesa gravemente più sul povero che sul ricco.

Or bene quando il nostro contadino è chiamato al lavoro, se egli vede vicino a sè altre persone, come per esempio, i dipendenti delle autorità; se trova che il sindaco, i consiglieri sorvegliano l'opera, allora il lavoro cui è condannato gli pare meno grave; e quasi quasi nella sua mente si converte, come in un *munus publicum*; e direi, egli lavora meno *uti singulus*, ma *uti cives* e lavora bene. Invece vediamo che a sfatare tutto che vi è di delicato, di politico e di dignitoso in questo sistema se ne viene non so qual regolamento e pone per base che nelle esecuzioni di ufficio gli appalti sono la regola.

Sapete cosa dice il popolo: sono gli ingegneri che vogliono fare gli appalti, e per me hanno ragione.

E coll'appalto succede che sovente può presentarmi un qualche tomo, per non dire qualche straccione di cattiva lega, ed a costui si fa cessione di tutto quel patrimonio d'entusiasmo che si racchiude nella prestazione in natura ben condotta. E sì che allora il concetto delle *corvées* si manifesta nella sua più abominevole verità!

D'altronde l'appaltatore sa di non poter attendere da un operaio che si vede ceduto come una cosa, un lavoro quale può pretenderlo da operaio pagato, e diffatti il contadino nella prestazione ceduta all'appaltatore lavora il meno che può, ed allora si verificano quegli inconvenienti a cui accennò l'onorevole Incagnoli.

Ma io dico all'onorevole mio amico, non è la legge, non è il regolamento che produce questi inconve-

nienti, è la pretesa straordinaria che si è concepita di potere da Roma dirigere, anzi condurre i lavori delle strade obbligatorie per tutto il regno d'Italia. È quest'atto d'autocrazia che io non penso possa incontrare l'approvazione di chicchessia.

Ma come l'appetito cresce mangiando; secondo il proverbio francese, così fatti i primi passi si vuole arrivare alle ultime conseguenze. Esecuzione completa d'ufficio per tutto il regno, accentramento delle somme nelle prefetture, riscossione del fondo speciale dalle delegazioni.

E li castelli in aria sugli effetti meravigliosi d'un fondo comune che si potesse costituire presso ogni prefettura.

Onorevole ministro, noi ne abbiamo ben dolorosi esperimenti nella nostra pratica del modo come vanno a finire questi fondi comuni e dei conseguenti imbarazzi. Potrei intrattenere lungamente la Camera; invece la invito a considerare una parte sola della pratica di questo sistema.

Il sindaco è obbligato a versare al capoluogo, e poi deve riavere, e per versare e riavere va e viene, ecc. Le somme confuse serviranno per le prime spese che occorre fare, quindi il vostro serve ad un altro, col pericolo che quando vi presentate per avere dei pagamenti, non solo non c'è il vostro denaro servito ad altri, ma non ce n'è affatto. Esempi di guazzabugli simili ne abbiamo già a iosa.

Eppoi che diremo delle spese dei moduli? Se l'onorevole Baccarini volesse promuovere un'inchiesta per appurare a quanto è ammontata la spesa dei moduli, stampati, ed aggiungerei delle relazioni che si sono messe alla luce per queste strade obbligatorie, sono certo farebbe un lavoro istruttivo per la storia dell'umanità, ossia per la storia delle umane aberrazioni.

Ed un'altra indagine dovrebbe pur farsi, le spese cioè che per trasferte (non parlo di quelle degli ingegneri, lì è un'altra cosa) che hanno incontrato finora i comuni per mandare a sollecitare pagamenti.

Insomma la questione è questa: lo spirito benefico della legge è stato dimenticato, falsato. Un nuovo alito è venuto a spirare sul paese; e lungi di vivificare ha contribuito ad asfissiarlo. L'onorevole Baccarini saprà provvedere. (*Bravo!*)

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Domando di parlare.

LACAVA. L'ho già domandato io.

PRESIDENTE. L'onorevole Lacava ha facoltà di parlare.

LACAVA. L'ora essendo tarda sarò brevissimo.

La questione è un po' grave; quindi la Camera mi permetterà che faccia alcune osservazioni. (*A domani! a domani!*)

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MAGGIO 1878

PRESIDENTE. Li prego, onorevoli colleghi, finiamo questo capitolo. (*A domani!*)

LACAVA. Prima di tutto osservo all'onorevole Sella che, se egli fu veramente uno degli autori di questa legge, noi l'abbiamo anche sostenuta, per parte mia poi feci tutto quello che poteva per condurla in porto. Credo inoltre che la legge sulle strade comunali obbligatorie abbia prodotto dei buoni effetti e ne produrrà ancora di più se sarà bene applicata. Essa però ha bisogno di qualche modificazione in quella parte, a cui ha accennato l'onorevole Grossi.

Io però innanzitutto richiamo l'attenzione della Camera e del ministro dei lavori pubblici sulla questione degli studi.

Ho detto poco fa, quando ho iniziata questa discussione che ora si è così allargata, che la somma che si spendeva al di fuori dei lavori eseguiti mi sembrava essere 8 milioni e più.

D'onde l'ho ricavato? Dai dati esposti negli elenchi che sono aggiunti alla relazione dell'onorevole Alvisi. E qui rettifico una osservazione che ha fatta l'onorevole Lugli.

Il prospetto numero 3 porta: *Somme spese per le strade costruite o sistemate ed in corso di costruzione dopo la pubblicazione della legge 75,896,691 lire.*

Dunque le somme spese sono 76 milioni circa.

DEPRETIS. (*Della Commissione*) Ma no!

LACAVA. E su di queste i lavori fatti, secondo il prospetto n° 6, ascendono a 67 milioni.

Una voce. A ottanta.

LACAVA. Non a 80, ma a 67 milioni: questo dice l'elenco n° 6, riscontratelo.

Ora da 75 togliete 67 restano 8 milioni.

Però mi affretto ad osservare che in questi otto milioni ci possono essere anche delle spese varie oltre quella per gli studi; ma resta sempre una somma grossa di otto milioni e più che non so spiegarmi. Se si guarda un altro allegato che sarebbe l'allegato 9, si trova che la somma vera per sole spese di studi ascenderebbe a 5,125,000 lire. Ma ciò non toglie che la differenza tra le spese fatte e i lavori eseguiti sia di 8,164,000.

Quindi su questo io mi aspetto dall'onorevole ministro dei lavori pubblici una risposta sulla vera situazione delle cose, vale a dire quanto si spende per studi e per altre cose.

L'onorevole Lugli diceva: se noi facciamo il calcolo di 40,000 chilometri di strade con gli 8 milioni di spesa, avremmo 200 lire di studio per chilometro.

Veramente io non sono così forte in contabilità da poter verificare sul momento questo calcolo; ma

osservo che non è possibile che la somma possa ascendere a 200 lire per chilometro.

Faccio poi un'altra osservazione, ed è questa: l'onorevole Lugli calcola su 40 mila chilometri. Ma è proprio vero che si sono studiati 40 mila chilometri di strada e non 10 mila come appare da questi elenchi uniti alla relazione?

Ora 5,125,000 divisi per 10 mila chilometri non saprei sul momento dirvi precisamente quanto viene per chilometro, ma certo è che la cifra non può essere di lire 200, poichè se fosse tale, allora sarebbe una spesa che io chiamerei ordinaria, poichè non è possibile avere lo studio anche di una strada comunale che costi meno di 200 lire al chilometro. Credo che costa molto di più. È per ciò che io mi attendo dall'onorevole ministro degli schiarimenti.

Termino col dire che la questione più grave è quella delle spese per gli studi e per il congegno amministrativo. A me consta per molti fatti particolari in varie provincie che le spese per gli studi delle strade comunali costano molto.

Questi studi debbono farsi economicamente. Inoltre richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro sul modo di costruzione di esse. Invece di parapetti, ponti ed opere d'arte a buon mercato, se ne fanno dei dispendiosi come se fosse una strada nazionale e non una strada comunale obbligatoria. Il segreto delle strade obbligatorie è quello di spendere poco e subito, altrimenti se noi continuiamo di questo passo spenderemo molto e non arriveremo a niente.

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Spetterebbe ora di parlare all'onorevole Lugli, ma constato che sarebbe la terza volta che egli parlerebbe.

Voci. Domani! domani!

PRESIDENTE. Ci sono varie proposte; se si rimanda la discussione a domani; domani si ricomincerà da capo ogni discussione.

Io sono agli ordini della Camera, ma mi pare sia il caso di non protrarre più oltre la discussione sopra questo capitolo del bilancio, poichè domani si impiegherà tutta la giornata per parlare di nuovo su di un argomento già discusso.

DEPRETIS. Ci sono parecchi che devono parlare, e poi c'è il relatore.

PRESIDENTE. Non c'è che l'onorevole Lugli che abbia domandato di parlare; il relatore non l'ha chiesto.

ALVISI, relatore. Lo chiedo ora.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

ALVISI, relatore. Sollecitato da alcuni miei colleghi i quali mostrano il desiderio che si rinvii la di-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MAGGIO 1878

scussione a domani, io rivolgo al presidente la domanda di volere rimandare la discussione.

PRESIDENTE. Io obbedisco agli ordini della Camera, ma siccome altri colleghi domandano la chiusura, debbo metterla ai voti.

Se però la Camera vuol rinviare a domani la discussione...

Voci. No, no! la chiusura!

PRESIDENTE. Essendo domandata la chiusura, debbo chiedere se essa è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la metto ai voti.

MORELLI SALVATORE. La chiusura è respinta.

PRESIDENTE. La prego di non interrompere.

Metto adunque ai voti la chiusura.

(Fatta prova e controprova, la chiusura è approvata.)

Sono state mandate alla Presidenza due proposte, una dell'onorevole Torrigiani per un aumento di lire 30 mila al capitolo.

TORRIGIANI. Ho rinunciato, onorevole presidente.

PRESIDENTE. Io debbo porla ai voti.

TORRIGIANI. La ritiro.

PRESIDENTE. Un'altra proposta degli onorevoli La Porta, Torrigiani, Grossi e Lugli è del tenore seguente:

« La Camera prendendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, e confi-

dando che egli al più presto possibile vorrà, per il servizio delle strade comunali obbligatorie, studiare le opportune riforme alla legge del 30 agosto 1868 ed alla sua esecuzione, passa alla votazione del capitolo 86. »

Domando se quest'ordine del giorno, accettato dal ministro, è accettato pure dalla Commissione del bilancio.

ALVISI, relatore. La Commissione lo accetta.

PRESIDENTE. Pongo ai voti quest'ordine del giorno accettato dal ministro e dalla Commissione del bilancio.

(È approvato.)

Così rimane votato il capitolo 86 nella cifra portata in bilancio.

Domani seduta pubblica alle 2.

La seduta è levata alle 7.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del bilancio definitivo pel 1878 del Ministero dei lavori pubblici;

2° Discussione del bilancio definitivo pel 1878 del Ministero della pubblica istruzione;

3° Discussione del progetto di legge per vendita e permuta di beni demaniali.

